

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (CN)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario son state pronunciate nell'anno 2012 B. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2015 B.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

SOMMARIO

<i>PREMESSA</i>	7
<i>Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....</i>	9
<i>Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....</i>	10
<i>Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	12
<i>Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	14
<i>Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	15
<i>Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario.....</i>	17
<i>IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (B)</i>	19
<i>Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	21
<i>Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	23
<i>Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	25
<i>Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	26
<i>Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	28
<i>Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	30
<i>X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B).....</i>	31
<i>Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	34
<i>Martedì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	36
<i>Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	37
<i>Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	39
<i>VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B.....</i>	40
<i>Sabato X Settimana del Tempo Ordinario</i>	42
<i>XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....</i>	44
<i>Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	46
<i>Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	47
<i>Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	49
<i>Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	51
<i>Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	53
<i>Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario.....</i>	54

<i>XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</i>	57
<i>Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	58
<i>Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	60
<i>Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	61
<i>Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	64
<i>Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	65
<i>Sabato XII settimana del Tempo Ordinario</i>	67
<i>XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</i>	69
<i>Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	72
<i>Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	73
<i>Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	75
<i>Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	77
<i>Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	78
<i>Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	80
<i>VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - 31 MAGGIO</i>	88
<i>NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO</i>	85
<i>SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO</i>	87
<i>FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO</i>	90

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco (Domeniche) e Marco e poi Matteo nei giorni feriali dalla VIII alla XIII settimana del Tempo ordinario, anno B.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Sono terminati i canti gioiosi del tempo Pasquale; e comincia il tempo ordinario. In questo tempo Pasquale - forse sarebbe superfluo richiamarlo - il Signore ci ha manifestato, attuato, concretizzato il disegno del Padre, i pensieri del suo cuore, di mandare il suo Figlio in riscatto ai nostri peccati per donarci la vita che noi non avevamo. Questo è il riassunto di tutto l'insegnamento - dico oggettivo - della Chiesa, del Signore, meglio, nella Chiesa, di ciò che Dio ha fatto e continua a fare. In questo tempo cosiddetto ordinario, passa - e dobbiamo passare - a un piano soggettivo che riguarda noi. Ma non come pensiamo noi; **riguarda noi che dobbiamo adeguarci al piano oggettivo di Dio. È per questo che il Signore ci ha detto: Vi manderò un altro consolatore, che vi insegnerà ogni cosa.** Allora è il piano di Dio che lo Spirito Santo vuole e che noi dobbiamo lasciare attuare a livello personale.

Questo tale, che sente il desiderio di avere la vita eterna è in certo senso onesto, ed elenca tutti i precetti che ha sempre osservato fin dalla sua giovinezza. Ma una cosa non ha capito - è quello che rischiamo di non capire noi - non tanto i beni che deve lasciare, non ha capito **lo sguardo di Gesù che lo amò.** Noi facciamo fatica a superare le nostre sensazioni, le nostre paure, le nostre angosce - soprattutto l'angoscia della morte - perché? Perché dimentichiamo che il Signore ci ha mandato un altro Consolatore, il quale ha riversato - e continua a riversare - nei nostri cuori la carità del Padre. Noi facciamo fatica - come questo tale - a lasciare i

beni, non tanto quelli esteriori (perché io posso fare a meno anche della macchina, possono andare a piedi) ma, soprattutto, l'attaccamento ai nostri sentimenti, anche religiosi. Lo vediamo in tutto il Vangelo, come è non solo difficile, impossibile per l'uomo è come far passare *un cammello nella cruna di un ago. Ma per Dio tutto è possibile*. E **se accettiamo lo sguardo di Gesù**, che ci ha amato e ha dato se stesso per noi; e che ci ha mandato il Consolatore, perché riversi questa carità, con la quale Lui ci ha amato, in noi, e con questa carità - non con alcune osservanze - noi **possiamo amare il Signore**.

Dio ci ha rivelato il suo mistero d'amore, ci ha dato la capacità di accoglierlo, di adeguarci, di viverlo, che è il Santo Spirito Consolatore, non abbiamo quindi nessuna scusante, perché per Dio tutto è possibile. Ha fatto tutto il possibile, mandando il Figlio e donandoci il Santo Spirito, che effonde in noi la carità. Allora che dobbiamo imparare a lasciare agire di più questa carità di Dio. Leggevo un testo di San Bernardo prima, dice: “Ognuno la pensi come vuole, ma io so che Gesù, il mio Gesù, è più sollecito Lui a perdonarmi, che io a peccare. **Lui fa prima di me a perdonarmi, che non io a peccare**. Mentre invece noi, stiamo lì sempre a rimuginare sulle nostre incapacità, sulle nostre miserie.

Ma se la carità di Dio, dello Spirito Santo che riversa nei nostri cuori, è la potenza che sostiene l'universo, perché crediamo più alle nostre sensazioni e idee, che sono fuggevoli? Oggi ci sono, domani non ci sono; oggi sono stanco, domani sono euforico, o viceversa. Allora dobbiamo smettere di credere al nostro io, e lasciarci trasformare dalla carità di Dio. **Il Tempo Ordinario è dunque il tempo dell'obbedienza, dell'accoglienza allo Spirito Consolatore.**

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.

Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

La domanda di Pietro a Gesù, non è solo interessata; ma anche, sotto c'è un po' di stizza; nel senso che il Signore aveva detto che; “Dio può tutto, può salvare anche quello che a causa dei grandi beni, non ha voluto conoscere l'amore e se n'è andato”. Allora aveva in po' di stizza perché dice: “Noi che abbiamo lasciato tutto, che cosa ne abbiamo in compenso?” Certo, la risposta del Signore è secondo l'intenzione del Signore: *Voi avrete in futuro la vita eterna; nel tempo avete il centuplo: in casa, madre e fratelli*. Ma Gesù aveva un'idea; e Pietro la percepisce, certamente nella prospettiva messianica - e giustamente, perché conosceva un po' le

attese messianiche - ma con la dimensione terrena. Allora rimase soddisfatto.

Come altre volte il Signore ha ripetuto: “Insieme a persecuzioni”. Questo non ha importanza, Pietro non gli fa caso, come gli altri Apostoli; come quando diceva che “il Figlio dell’uomo andava a morire”. Ed è quello che facciamo noi. “Io entro in monastero per cercare Dio; Dio mi deve consolare, coccolare; mi deve dare tutte quelle cose che a me piacciono: la carità dei fratelli che mi accarezzino, che mi stimino, che mi dicano sempre: come sei bravo, che bel lavoro che hai fatto”. E invece troviamo tutto il contrario. Dimentichiamo quello che San Benedetto ci aveva detto all’inizio: **“Gli si predica tutte le difficoltà e le tribolazioni a causa, per mezzo delle quali si va a Dio”**. Va beh, come Pietro e gli Apostoli: “Il Figlio dell’uomo dovrà morire e poi risuscitare”. Questo non gli interessa. Gli interessa di avere quello che qua il Signore promette, che poi non lo mantiene secondo le promesse a Pietro; come non mantiene la promessa di essere il figlio di Davide, il Messia, come pretendevano i Discepoli; e difatti scappano tutti.

Allora il Signore ci delude? Ieri sera dicevo che questo tempo è il tempo dello Spirito Santo, *il Consolatore che il Signore ci ha mandato perché rimanga sempre con noi*. Nel Salmo 103 abbiamo cantato: *Tu sei rivestito di luce come di un manto*. E narra tutta la bellezza delle opere del Signore; che noi vediamo e vogliamo goderle, possederle; ma non sappiamo che sono solo il mantello. È come se io amassi una persona, perché è vestita con un bell’ abito alla moda; sì, può essere attraente; ma è amare l’abito, non è amare la persona. E **vedere la bellezza di Dio, non è vedere Dio. Tutte le nazioni hanno visto la bellezza di Dio**. E la vedono, e se ne abbuffano - dicono a Roma - e la sfruttano, la deturpano, specialmente quando si tratta di quella **bellezza fondamentale, alla quale tutte le bellezze create si riferiscono: della nostra dignità di figli di Dio**.

Ma per far questo, dobbiamo passare per la cruna dell’ago, come il cammello: cosa impossibile! E questa affermazione si può collegare a quella di San Paolo: “Questa è una stoltezza; l’uomo naturale non capisce le cose di Dio, per lui è stoltezza”. Ed è per questo - ripeto - che il Signore ci ha dato lo Spirito di verità, lo Spirito Consolatore, **lo Spirito che ci rivela la bellezza che sta sotto il manto della creazione**; o perlomeno che la fa intuire, la bellezza di Dio, perché *lo Spirito di Dio, scruta le profondità di Dio*. Allora ci possiamo chiedere e possiamo fare - e dovremmo farlo ogni giorno - il proposito di prendere come dolce ospite questo Consolatore. E come dice San Paolo: “Stare bene attenti a contrastarlo”, perché è Lui che ci rivela la bellezza; e non solo la bellezza, perché la bellezza senza amore non c’è. Se una cosa è bella, mi piace; se Dio è bello, se lo Spirito Santo ha riversato e riversa nei nostri cuori la carità, non si può dire che conosciamo Dio se non lo amiamo.

E come dice San Bernardo: *non c’è conoscenza senza carità; e non c’è carità senza conoscenza della bellezza*. E questo, dobbiamo metterci in testa, è come passare attraverso la cruna di un ago. Ma forse io sono il più magro, potrei sperare di riuscirci; ma non attacca neanche per me; Matteo, non ne parliamo! Claudio poi, è piccolino ma è troppo gonfio. Allora ciò che ci fa passare, che fa questo miracolo

dell'amore: *Salvati dall'amore*, è lo Spirito Consolatore, che - ripeto - dovremmo ogni giorno, quando ci svegliamo, prenderlo come "Dolce ospite del nostro cuore".

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà".

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dire a loro che cosa sarebbe accaduto. Perché li prende in disparte? Perché alla domanda un po' stizzosa di San Pietro, che avevano abbandonato tutto e non avevano sottomano niente, aveva detto che avrebbero avuto "insieme a persecuzioni, nel futuro, la vita eterna". Cioè: "Siederete con me". E loro questo lo intendono in modo concreto; siccome Gesù era il Messia, e lo sapevano bene - o perlomeno se non lo sapevano lo speravano ardentemente - per sedere uno a destra e uno a sinistra, cominciano a litigare chi era il primo. Allora, questo è il pericolo; pericolo, è la nostra situazione, che noi intendiamo le parole del Vangelo, le parole anche dei fratelli, secondo come abbiamo noi la disposizione.

Se Padre Bernardo fa un'osservazione a qualcuno, che può essere fatta con tutta carità, quel tale, che cosa fa? O, se ha il cuore docile, dice: "Ma bravo Bernardo, ti ringrazio che mi hai fatto notare questo". Oppure: "Eh, Padre Bernardo è sempre col muso lungo, arrabbiato, ce l'ha sempre con me; non posso aprir bocca che subito, bum". Da dove viene questo atteggiamento? Come fai a sapere che

Padre Bernardo ce l'ha con te; c'hai il carisma delle rivelazioni? Oppure, hai un atteggiamento dentro di te, che non va? Questo, appunto, mette in moto queste dinamiche che abbiamo tutti noi, fin sopra i capelli.

Questi è il Messia. **Dio può salvare anche chi non ha lasciato tutto**, però noi dobbiamo avere la nostra parte; dunque: a destra e a sinistra. Gesù aveva spiegato che andavano a Gerusalemme, che i pagani "lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno, lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà da morte". Cose chiare, ma come vengono intese? "Maestro, noi vogliamo che tu faccia quello che ti chiediamo". " Che cosa volete che io faccia?" "Concedici di sedere alla tua gloria". Non di partecipare alla tua morte; alla tua gloria, quando tu sarai a Gerusalemme, che avrai cacciato via i romani. E questa - ripeto - è la nostra situazione; e non possiamo avere alcun dubbio, che noi stravolgiamo sempre - purtroppo anche le parole del Vangelo, come dice San Paolo <le adulteriamo> - sempre in nostro favore. Nella preghiera che abbiamo recitato: "O Padre che hai nascosto la tua verità ai dotti e ai potenti, e l'hai rivelata ai piccoli". Non sono i dotti e i potenti, a cui Dio nasconde la sua verità; è **la presunzione** - come gli Apostoli - **di essere potenti e sapienti**.

Allora, non è un atto positivo del Signore che nasconde la verità; è un atto soggettivo che non vuole capire la verità; il che è ben differente. Il Vangelo è di una semplicità, limpidezza tale, che i piccoli la capiscono; un bambino la capisce. Non so se verranno alla Messa i figli di Beppe, e **capiscono più di noi**, ciò che loro vedono e sentono; non perché sono ignoranti, ma **perché hanno il cuore docile**, non essendo ancora inficiato dalla presunzione di sapere. Ma non è necessario diventare bambini come Nicodemo: rinascere e entrare ancora nel grembo di nostra madre; ma avere il cuore, non l'intelligenza. Il Vangelo non è fatto per gli stupidi; **il Vangelo è fatto per i sapienti, ma che hanno il cuore docile, di fanciulli per avere la gioia di credere**. E naturalmente, la gioia libera la volontà, per obbedire alla Parola del Figlio suo. E come questi siamo anche noi, che abbiamo la presunzione di essere chissà che cosa, o di volere capire tutto, che è la presunzione più sciocca; perché la nostra intelligenza, anche se abbiamo tante lauree è molto piccina; e "la realtà -come dice Pascal - è **più grande quella che non vediamo**, di quella che vediamo sulla terra" sulla terra ne vediamo abbastanza pochina.

Come dicevo l'altro giorno, e che vale per tutto l'anno e per tutta la vita: **dobbiamo imparare la gioia di obbedire al Consolatore, questo dolce ospite dell'anima**. L'ho detto ieri sera: Provate, quando vi alzate domani mattina, a decidere di essere docili e obbedienti per tutta la giornata al Santo Spirito; l'avete fatto? Non lo so; ma se l'avete fatto, mi rallegro con voi, perché avete capito qualche cosa che viene, non dalla nostra intelligenza, ma dalla Sapienza del Santo Spirito che ci ha creato; dalla Provvidenza del Consolatore che ci custodisce; e della carità del Santo Spirito, che riversa in noi la carità di Dio nei nostri cuori. E che ci dà la gioia per credere, la libertà per obbedire; e, di conseguenza, **la conoscenza che supera ogni intelligenza, perché è la carità del Signore Gesù riversata nei nostri cuori**.

Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Abbiamo già visto alcuni atteggiamenti dell'uomo, dei discepoli di fronte a Gesù; e il Signore questa sera, ci dà una bella lavata di capo e magari la accettassimo... Perché ci dà una lavata di capo? Chi sono i ciechi? I discepoli, la folla che seguiva Gesù e che lo vedeva o quello lì seduto che era cieco? Noi, con la nostra scienza diremo: "Il cieco è quello lì...". Ma i ciechi erano gli altri, i ciechi siamo noi, perché lui, pur essendo cieco, udendo la parola che gli hanno detto (e lo sgridavano perché urlava; loro, i veggenti, i sapienti...). Lui era cieco, non poteva fare niente, ma lui ha visto sentendo con l'orecchio; tutti dicevano: "stai zitto che passa Gesù di Nazareth", e lui lo invoca: non Gesù di Nazaret come tutti lo vedevano, ma *Gesù figlio di Davide*.

Allora lui vedeva qualche cosa più in là e più in profondità di quelli che vedevano! Tanto che, quando Gesù lo manda a chiamare, getta via il mantello, balza in piedi e "venne da Gesù", non fu condotto, ma "venne", ed era cieco; come faceva ad andare tra la folla direttamente da Gesù? Il Vangelo dice: "C'erano molti discepoli e molta folla..."; e lui va da Gesù direttamente; allora lo vedeva in modo diverso? Il Signore gli dice: "La tua fede ti ha salvato...", cioè "Tu mi hai visto, mi hai invocato con la luce del Santo Spirito...", lui si è fatto largo ed è arrivato là..., ma come può un cieco fare questo?

Si può dire che questo è cieco, o che siamo noi i ciechi? Perché noi, con tanta parola di Dio, e tanta grazia di Dio, la lasciamo correre via come l'acqua... (adesso sciogliendosi le nevi l'acqua scende in abbondanza e più nessuno la ferma). Nell'inno abbiamo cantato: "Tu ti manifesti nell'opera sublime del creato, ma noi desideriamo lo splendore che illumina eternamente il tuo volto..."; è vero? E perché non lo desideriamo? Perché se noi avessimo un briciolo di luce, o meglio, la lasciassimo uscire un tantino quella **luce che è già stata fatta risplendere nei nostri cuori, mediante il Vangelo e il Santo Spirito**, che cosa succederebbe? Succederebbe questo: tutte le nostre presunzioni, le nostre emozioni, le nostre ambizioni si squaglierebbero come neve al sole e noi saremmo lì senza, possiamo

dire “senza braghe”, perché tutto è nudo davanti a Lui, senza nessun sostegno della nostra presunzione, del nostro "io"; ma avremmo la gioia che è insita, questo desiderio nel profondo del nostro essere... se noi desideriamo vuol dire che c'è una dinamica che ci fa desiderare: il Santo Spirito.

Ieri sera dicevamo del Battesimo, lo abbiamo ricevuto e ha la sua efficacia, la Cresima più o meno... perché? **Lo Spirito Santo**, senza il quale non possiamo conoscere né il Signore, né osservare i suoi comandamenti, ci dice Sant'Agostino, **ci spoglia delle nostre illusioni**, delle nostre proiezioni, delle nostre presunzioni... L'angelo nell'Apocalisse dice: "Chi è come Dio?"; questo è il fondamento, il cammino del cristiano, supporremo anche del monaco: l'umiltà, cioè **l'adorazione dell'immensità della grandezza di Dio che è l'unico Signore**: "Tu solo il Santo, tu solo l'Altissimo". Badando ad altro o ad altri noi manifestiamo di non desiderare lo splendore del suo volto; mentre lo Spirito che è in noi lo desidera, e noi siamo pronti a metterlo a tacere: "Eh, quando sarà il tempo...". Non si può conoscere il Signore senza lo Spirito e **non si può seguire lo Spirito senza buttare via il mantello del nostro “io” per correre incontro al Signore Gesù.**

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-25

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: “Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti”. E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!”. L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: “Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato”. Gesù allora disse loro: “Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lévati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare,

se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”.

L'obiezione che si sente sempre fare, e il fatto che ricordiamo con più interesse, perché è strano, è questo fico che secca; “Perché Gesù non ha trovato frutto, aveva fame, ma non era la stagione”. È questo che ricordiamo da questo Vangelo! Ma il Signore fa una cosa così stramba, o è per farci capire qualche cosa di più profondo, che noi stentiamo a capire? Prima di tutto: “Il Signore osserva tutto”; poi se ne va a dormire; poi succede il fatto della pianta; e poi entra nel Tempio e caccia via tutti venditori, i cambiavalute, eccetera. “Perché la casa mia, è casa di preghiera per tutte le genti”. Pietro - come noi - ricordandosi che il Maestro aveva detto al fico, che l’aveva maledetto, dice: “Vedi, è seccato”; l'unica cosa che interessava a Pietro del racconto; e che interessa forse anche solo a noi.

Ma il fico, è prima di tutto il simbolo, il segno, che **il Tempio è per la preghiera, che la nostra vita è per il Signore Gesù**. È inutile che noi corriamo di qua e di là, facendo i frutti di plastica, di attaccare alla nostra vita. I frutti devono uscire dal nostro profondo, prodotti dal Santo Spirito. Se no, non è che il Signore ci maledice, siamo già maledetti; perché il Signore è venuto a liberarci da questa maledizione dei nostri peccati. Ma per essere liberati dobbiamo avere ... questa parola mal compresa e mai compresa fino in fondo: “la fede”; non per spostare le montagne, ma per purificare il nostro cuore. E **la sporcizia più grande che c'è nel nostro cuore è che noi non siamo capaci di perdonare**. Abbiamo sempre qualche cosa che ci sta qua, quando vediamo qualcuno che ci è più o meno simpatico, o no; e non lasciamo.

E allora il nostro fico, la nostra pianta non produce frutto, è secca; non perché il Signore la maledice, ma perché noi siamo maledetti già, ci malediciamo da noi stessi. “Se voi non perdonerete a qualcuno, neanche il Padre vostro perdonerà i vostri peccati”. Allora, **ogni rancore**, ogni invidia, ogni maldicenza, ogni che si accetta, la infliggiamo a noi stessi e così **impediamo alla carità del Padre di farci gustare il suo perdono**. Allora il fico, non è una pianta che era in Palestina ai tempi di Gesù, è la nostra vita. Come dice il Signore: “Dovete pregare incessantemente”; anche quando non veniamo in Chiesa, che non è il tempo della preghiera; ma la preghiera deve esserci in fondo al cuore, il frutto della nostra preghiera. Perché nel nostro cuore è riversata la carità Santo Spirito.

Il Santo Spirito continua - Lui non ha successione né di tempo né di luogo - incessantemente a pregare per noi, con gemiti inesprimibili, a meno che noi - e purtroppo succede frequentemente se non costantemente - mettiamo sempre sopra a questa carità, a questa preghiera, a questo frutto costante dello Spirito Santo, nel nostro cuore le nostre emozioni, le nostre vedute, i nostri puntini, i nostri sarcasmi; cose che conosciamo tutti bene e di cui siamo pieni in abbondanza.

Qualcuno dirà: “Ma noi viviamo in questo mondo!” Certo, è vero; ma il Signore ci dice anche: “Ma voi non siete del mondo, vivete nel mondo, ma non appartenete, non dovrete appartenere al mondo, perché Io vi ho scelti dal mondo,

perché portiate questo frutto”. E **questo frutto**, non ha una stagione - come il fico materiale - è **il desiderio costante, direi, di conoscere la carità, l'umiltà, la degnazione del Signore Gesù per noi, mediante il Santo Spirito**. Come qua ha detto la preghiera: “La sublime follia della croce”. Che è una follia perché ci fa amare il Signore, con tutto il cuore, in ogni cosa; ma sopra ogni cosa; anche sopra, nonostante, al di là, attraverso la morte.

La fede non è ci è data per trasportare le montagne, ma essa è **la potenza di Dio che dovremmo lasciar agire in noi, per renderci capaci di questa “follia dell'amore per il Signore Gesù, che ha amato noi fino alla follia”**; a noi - dice San Paolo - sembra una stoltezza”; ma questa follia del Signore diventa la vera sapienza della vita, nella misura che noi ci adeguiamo alla sua follia d'amore.

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: “Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?”. Ma Gesù disse loro: “Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”. Ed essi discutevano tra sé dicendo: “Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?”. Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”. E Gesù disse loro: “Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Gesù si reca di nuovo al Tempio, certamente per vedere se aveva fatto una buona pulizia, cacciando via i cambiavalute, i venditori di colombe, di buoi eccetera. Effettivamente sembra soddisfatto; ma si avvicinarono i Sommi Sacerdoti, gli Scribi, gli anziani e dissero: “Con quale autorità tu fai questo”. Nessuno ha avuto il coraggio di andare contro questi grandi della religione Giudaica, della Bibbia eccetera. Ma Lui sì, e capiscono che c'è qualche cosa di superiore a quello che può fare un uomo. Perché già nella Bibbia Geremia aveva fatto questo. Dunque sospettano che sia un Profeta; però vogliono accertarsi chiedendo: “Con quale autorità lo fai?” Di per sé, dicono, non è una cosa sbagliata che tu fai; sanno che è secondo la tradizione biblica; ma vogliamo sapere “che autorità hai di fare questo”. E Gesù fa un'altra domanda, alla quale dicono di non sapere rispondere; riguardo al battesimo di Giovanni Battista, se veniva dal cielo o dagli uomini. Quindi Gesù non dà la risposta.

Questa doppiezza è di questi grandi: Scribi, Dotti nella legge, Sommo Sacerdoti, custodi della legge, gli anziani che avevano autorità; Gesù non risponde, come loro non rispondono. E qui, viene anche una domanda per noi: la grazia del

Battesimo, che abbiamo ricevuto, ha pulito? Certamente! Ma l'abbiamo custodita integra? Noi possiamo dire: "Non lo sappiamo"; perché non vogliamo metterci in discussione. E d'altra parte, nessuno di noi può dire di essere in grazia di Dio, sarebbe un'eresia. Come la domanda che han fatto a Santa Giovanna d'Arco: "Dicci tu, se sei in grazia di Dio o no; se hai custodito integro il tuo battesimo". Lei non dice: "Non sappiamo; non lo so". Ma dà un'altra risposta: **"Se sono in grazia di Dio, il Signore mi ci mantenga; se non lo sono, il Signore mi ci rimetta"**.

È tutto il contrario, della risposta che noi siamo portati a dare: "Chi lo sa se io sono in grazia, se ho custodito integro il mio Battesimo; se io ho la consapevolezza di essere tempio vivo della gloria del Padre; se adoro il Padre in Spirito e verità. O ho tante - diciamolo pure - "cose inutili" dentro di me: le preoccupazioni di quello che mi ha detto quel fratello questa mattina, o quest'oggi; di quello che farò domani, di quello che non fatto oggi ...". Noi siamo dei venditori di superficialità; cioè riempiamo il tempio di Dio, con tutte le nostre banalità, quando non sono anche delle cattiverie vere e proprie. **Se fossimo consapevoli**, e avessimo il coraggio di affermarlo- prima alla testimonianza del nostro spirito, che lo Spirito Santo fa - **di essere tempio della gloria del Signore, dovremmo avere questo atteggiamento di lode**, perché in realtà lo siamo.

Oggettivamente Dio ha operato questo miracolo; soggettivamente, conoscendo la nostra fragilità, dobbiamo chiedere, non: "Non lo sappiamo", ma dobbiamo dire: "Signore, purificami!". Il problema, non è che noi siamo fragili, e siamo sempre tentati dalla superficialità; è che non vogliamo accettare di esserlo e di confessarlo al Signore e poi ai fratelli. Noi nascondiamo tutto; apparentemente ci comportiamo bene, ma quello che abbiamo nel cuore, non osiamo confessarlo ai fratelli.

Ma se voi non lo confessate ai fratelli e non vi fate perdonare dai fratelli; neanche il Padre vostro perdonerà. Cadiamo facilmente nell'eresia protestantica: "Basta che io confessi al Signore". No! assolutamente no! **Il nostro perdono**, la guarigione della nostra miseria, **passa necessariamente per i fratelli, per la Chiesa**; perché è il mistero dell'incarnazione. **Il volere rapportarsi direttamente con Dio e chiedere perdono, per essere a posto, è negare che Gesù è venuto nella carne**; che Gesù è nella carne della sua Chiesa; che Gesù è nella nostra carne. Non facciamo gli schizofrenici come questi: "Non lo sappiamo". Lo sappiamo benissimo, perché ogni sera ci nutriamo con il corpo e il sangue del Signore risorto. **Il corpo e il sangue è carne** – vivificato, trasformato dallo Spirito ovviamente - ma non è solo Spirito. È prima di tutto carne che contiene - perché trasformato dalla gloria del Padre nella risurrezione - **contiene il Santo Spirito**, per cui diventiamo anche noi tempio vivo della sua gloria.

Lo viviamo questo? Da una parte sì, perché il dono di Dio è senza mutazioni, non si pente il Signore dei suoi doni; dell'altra parte, possiamo dire: "Non sappiamo"; e ci fa comodo, perché il dire: "Non lo sappiamo, non lo possiamo sapere perché San Tommaso dice che nessuno può sapere se è in grazia di Dio", questo ci libera dall'impegno di domandarci sinceramente, di fronte al Signore e ai fratelli: "Se viviamo dello Spirito – certamente perché il Signore ci ha segnati col

suo Spirito - ma camminiamo secondo lo Spirito?” Questo lo possiamo constatare se non cerchiamo la scappatoia: Siccome lo Spirito è come il vento, non lo sappiamo. Ma il vento, quello dello Spirito è molto concreto, c’ha dieci frutti molto concreti; qualcuno soave, qualcuno più duro da masticare a da digerire e da praticare. Ed è per questo che noi: “**Non sappiamo**, chissà se io vivo secondo lo Spirito”. Abbiamo tante possibilità; **chiediamolo al fratello**: “Tu pensi che io, se ho fatto quella cosa là, l’ho fatta di mia testa, o l’ho fatta come piaceva a me; secondo te, ho agito secondo lo Spirito? Io penso di sì. Chi è che pensa che io non sia guidato dallo Spirito?” Ma è vero?

Cioè, è **la realtà concreta, che ci dà la consapevolezza che camminiamo secondo lo Spirito**. È la realtà concreta che ci libera da questa doppiezza: “Non sappiamo”, per non prenderci la responsabilità. Che poi, è un tirarsi la zappa sui piedi, perché non viviamo come il tempio della gloria di Dio, di cui Maria è divenuta anche concretamente; e noi lo siamo anche concretamente, perché *il Cristo abita per la potenza dello Spirito nei vostri cuori*.

IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (B)

(Dt 4, 32-34. 39-40; Sal 32; Rm 8, 14-17; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Il Mistero della Santissima Trinità che oggi celebriamo, normalmente si usa, per dire una cosa incomprensibile: “Come il mistero della Trinità, che non si può capire”. È vero? Noi ogni volta che entriamo in Chiesa, o che facciamo il segno della croce, che cosa facciamo? Professiamo i due misteri principali della nostra Santa Fede: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”; che con la croce del Figlio, la morte e la risurrezione, ci ha resi figli. Nella preghiera che abbiamo recitato, non è che Dio ha rivelato il Mistero della Trinità per umiliare la nostra capoccia - che avrebbe tanto bisogno di essere umiliata, perché abbiamo tanta presunzione, non sappiamo neanche dove mettiamo i piedi e se mettiamo il piede giusto riusciamo a stare in piedi, o facciamo un ruzzolone, cosa che capita. E pensiamo di avere tanta razionalità; ma come diceva Chesterton: “Il matto, non è quello che non ha la razionalità, cioè che non ragiona, ma colui che vive solo con la razionalità”.

Pensate un po' se noi vivessimo solo con la razionalità; adesso, finita l’Eucarestia andremo a cena; la razionalità ci dice che il cibo non deve contenere il veleno; e allora dobbiamo avere dietro una bella cassetta con tutti gli strumenti,

analizzare tutti gli elementi che ci sono serviti, per vedere se non c'è il cianuro. Quante volte noi mangiamo - mangiamo sempre - senza pensare che ci sia il cianuro. Se usiamo solo la razionalità, dovremmo fare questo; e prima che veniamo a capo se c'è o non c'è il cianuro, crepiamo di fame. Per cui, dare ascolto alla sola razionalità, è irrazionale, è pazzia. Nella prima parte della preghiera che abbiamo rivolto al Signore, abbiamo ascoltato: “Dio Padre, hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore, per rivelare agli uomini il Mistero della tua vita”; e poi dice che noi dobbiamo vivere in questa professione di fede.

Ma il Concilio Vaticano II in una sua Costituzione sulla Parola di Dio, continua questa preghiera: “Nel suo grande amore, parla agli uomini come amici e si intrattiene con noi, per incitarli e ammetterli alla comunione di vita con se”. In fondo, questo è il Mistero della Trinità, è il Mistero del nostro Battesimo; **noi siamo stati immersi**, cioè una volta c'era il Battesimo per immersione, e battezzare vuol dire immergerli nel nome, **nella realtà del Padre, nella vita del Padre, nella vita del Figlio, mediante il Santo Spirito**. San Paolo ci dice, l'ha detto stamattina: “Che voi avete l'unzione, che è il Santo Spirito; avete il sigillo, per cui appartenete a questa vita della Beata Trinità; e avete la caparra”. La caparra sapete cos'è? È l'anticipo di una cosa che io compro; per cui, normalmente si dà metà del prezzo, la caparra, per cui la cosa è già mia. Se scindo li contratto, perdo la caparra e non ho la cosa che voglio comprare.

Questa unzione, è quello che viene a valutare - e direi - sopravvalutare la nostra razionalità. Perché la scienza senza la carità, diventa diabolica; anche i diavoli conoscono, ma hanno paura. E diventa diabolica anche a livello umano; la razionalità della scienza quanti guai ha creato con le guerre e quanti ne creerà. “Se alla scienza aggiungiamo la carità - dice Sant'Agostino - anche la scienza allora è valida; ma senza la carità è distruttiva”. Che cos'è la carità? San Paolo ci ha detto: “L'unzione, il sigillo; e la caparra è lo Spirito che ci trasforma in figli di Dio”.

Ma senza la carità, la vita umana non è possibile. Chi dice a Lucia che il papà le vuole bene, che quel papà, Giuseppe, è suo padre? È andata al Comune di Monastero Vasco a vedere la sua carta d'identità; o lo conosce per un altro principio? Che è l'amore! Senza l'amore, non conosce né il papà, né la mamma; e con l'amore non sa, non gl'importa che cosa fa il papà, che lavoro fa, che grado di intelligenza ha; lei sa che è il papà o la mamma.

Ciò per dire che **la vita noi la conosciamo** - se non vogliamo essere demoniaci - **solo attraverso la carità, l'amore**. Senza amore che cosa vediamo attorno a noi; cosa succede nelle famiglie, cosa succede nella società, tra le nazioni, tra gli stati? A Norimberga, hanno condannato quei nazisti, che avevano fatto tutte quelle atrocità, che più o meno conosciamo; e in nome dei diritti dell'umanità, due giorni dopo hanno sganciato la bomba atomica Hiroshima, ed era il 6 Agosto. Il 4 agosto hanno proclamato i diritti dell'umanità; dopo due giorni se avessero potuto avrebbero fatto fuori tutta l'umanità. Perché? Lì c'era la scienza, la consapevolezza che bisognava far finire la guerra, far fuori i Giapponesi. Questi erano i diritti umani; e allora hanno lanciato la prima, e dopo due giorni la seconda bomba

atomica. Questa è la scienza senza la carità. E ritornando alla nostra **Beata Trinità, noi non la possiamo conoscere e dimostrare**, perché è al di là del tempo e dello spazio; per è cui fuori delle nostre capacità razionali, che vanno a secondo degli oggetti che studiano e che riescono a comprendere.

Ma la possiamo conoscere attraverso l'unzione la carità, che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori. Nessuna religione ha l'espressione "Abbà, Padre", era l'espressione del bambino in relazione al papà, il nostro papà; possiamo chiamare Dio Onnipotente, misericordioso, ecc. **Ma dire papà, nessuno non ha mai osato; e noi non saremmo capaci, se non con lo Spirito, l'unzione che abbiamo ricevuto**, lo Spirito Santo. E' quello, l'unico, che può relazionarsi a questo Dio inconoscibile uno e trino, come Papà. E al Figlio che è il Verbo, che ha creato l'universo intero e che lo sostiene con la potenza della sua Parola; ci ha chiamati: "Voi siete miei amici". E lo Spirito Santo ci fa figli di questo Dio inconoscibile. Ma non è solo la teologia o la scienza - la scienza non ne parliamo - che è una grandissima cieca; che ha bisogno - come diceva Trilussa - della vecchierella cieca che gli indichi la strada, cioè la fede.

Il **mistero della Trinità**, è il **mistero della nostra vita**, perché è il mistero del nostro Battesimo; è **la realtà che noi portiamo** nel nostro essere; non nel nostro corpo, non nella nostra mente, non nel nostro spirito; ma **in tutto il nostro essere**. Perché siamo chiamati a essere conformati e trasformati nel Figlio, il Signore Gesù; che è in relazione al Padre con l'anima, con la sua divinità, con l'anima e con il suo corpo. Per cui, la Trinità, il mistero della Trinità, infine - come dicevo ieri - è il mistero: "Che noi siamo il Tempio del Dio vivente".

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

"Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato sabato, il Signore poneva una domanda, come risposta ad un'altra domanda, che questi Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani gli ponevano: con quale autorità avesse scacciato i venditori, i cambiavalute del tempio. E poi alla domanda del Signore, da dove venisse il Battesimo di Giovanni, dicono: "Non sappiamo". E Gesù si ritrova di nuovo a parlare ai Sommi Sacerdoti, agli Scribi e agli anziani; ma questa volta usa una parabola, molto accattivante per gli orientali, seduti magari all'ombra di qualche raro albero, che c'è in Palestina. Attira l'attenzione di questi Sommi Sacerdoti e dice: "Un uomo piantò una vigna, un uomo qualsiasi, vi pose attorno una siepe, scavò il torchio, costruì una torre".. tutto ciò che è necessario, perché nella vigna che fa l'uva, ci sia la possibilità di ottenere il frutto ultimo della vigna, che è il vino.

"E poi la diede ai vignaioli che se ne prendessero cura; ma ogni tanto mandava dei servi a prendere, a richiedere". Non so se a quei tempi c'era la mezzadria, quasi certamente una percentuale apparteneva al padrone. Ed è così accattivante, che alla fine il Signore fa Lui la domanda: "Che cosa farà dunque il padrone della vigna - qui San Marco non è molto chiaro, ma in un'altra parte - ma quelli risposero: "Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri". Cioè erano stati tanto presi dal racconto, che ragionano con buon senso. Forse qualcuno di loro aveva una vigna che dava a mezzadria ad altri, e riceveva il frutto; questi no. Gesù fa una domanda, per fare uscire la risposta che non hanno voluto dare prima: "Non sappiamo". E Gesù cerca di spiegare loro il motivo per cui dicono di non sapere.

"Non avete forse letto questa Scrittura: *La pietra che i costruttori hanno scartato, è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo, ed è mirabile agli occhi nostri?* E lì capiscono che si riferisce a loro! Perché vigna, è un tema che ricorre alcune volte nella Bibbia. Questa "pietra scartata dai costruttori", che cos'è? Questa espressione letterale così, ricorre anche nel Salmo 117, "ed è una meraviglia i nostri occhi". Nei Salmi, nella Bibbia, molte volte - l'abbiamo cantato adesso nell'antifona: "Tu sei la mia forza e la mia roccia". **La roccia, la pietra di Israele, sulla quale è costruita è Dio;** e questi vignaioli si sono impadroniti della vigna. Allora loro hanno capito che Gesù ha pulito il Tempio, perché loro se ne erano impadroniti, per fare gli affari loro. E che il Tempio non era più di Dio, non era più una casa di preghiera; ma era una occasione per fare danaro.

Certamente chi andava a vendere le colombe, o fare il cambiavalute, doveva pagare il "pizzo" - come si dice oggi - a questi Sommi Sacerdoti, anziani e Scribi. Allora capiscono che loro si sono impadroniti di ciò che è di Dio; e vogliono farlo fuori, perché li ha fatti confessare con la loro stessa bocca questo misfatto. E questo vale anche per noi; **il Signore ci ha creato, ci ha redenti, ci ha fatto cristiani** - come dicevamo ieri - ci ha dato l'unzione, ci ha dato il sigillo, ci ha dato la caparra

dello Spirito. E noi? **Di tutte le nostre capacità, d'intelligenza, di volontà, della salute dell'anima e del corpo, che sono fatti per essere il Tempio di Dio, noi che ne abbiamo fatto, che ne facciamo?** Lo utilizziamo per l'affermazione nostra; e dimentichiamo tutta la gratuità di Dio nel crearci e nel farci tutti questi doni. E che farà il padrone quando arriverà? Se ascoltiamo la parabola, possiamo concludere anche noi: “È, farà perire miseramente questi vigliacchi”. Ma se questi vigliacchi siamo noi, che facciamo? E siamo noi!

Quanto tempo, quanta intelligenza, quanta energia utilizziamo; e utilizziamo sprestandola per soddisfare i nostri capricci, i nostri sentimenti, i nostri progetti, le nostre emozioni, le nostre reazioni di difesa contro gli altri; **dimentichiamo, appunto, che siamo il Tempio di Dio.** Allora, la domanda che faceva uno quest'oggi: “Perché il dolore? Perché Gesù ha usato la frusta?” Per pulire il Tempio di Dio! Perché le difficoltà? Perché sono una pedagogia con cui Dio vuole liberare - non tanto il suo Tempio - ma liberare noi dalla schiavitù della nostra stoltezza.

Sant'Agostino dice: “Sia che Dio dà, ti da per misericordia, perché tu non ti scoraggi; se toglie, lo toglie per misericordia, perché tu non insuperbisca”. Caccia via tutti questi venditori del Tempio del nostro cuore, per misericordia. Allora **sia che ti dà, sia che ti tolga; sia che ti dà con benevolenza e tu hai piacere, sia che ti flagella, tu loda,** perché lodare Dio che ti flagella, è il mezzo per cui tu ti salvi e vieni liberato dalla tua schiavitù.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed Erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: “Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l'iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

San Paolo nel versetto che abbiamo letto prima del Vangelo, ha invocato per noi che il “Padre ci conceda lo Spirito di Sapienza per conoscere qual è la speranza della nostra chiamata”; lo Spirito di Sapienza per sfuggire, o meglio superare, tutti gli inganni del nostro lievito - come già sapete - della nostra affermazione, direi temeraria e presuntuosa, questo atteggiamento - dico - di affermare noi: “io sono”. E tutti ne abbiamo, basta che qualcuno ci tocchi. E' che noi pensiamo di essere a posto: “Io prego, sento la bella devozione, cerco di fare quel poco che mi viene detto e basta”: però sono io. Questo atteggiamento di **mettere sempre al centro l'io, noi stessi;** usa tutti i mezzi, come questi Farisei - che abbiamo già visto -

Sommi Sacerdoti, capi degli anziani; hanno usato tante ipocrisie, cioè falsità. **Tutti i loro ragionamenti, erano fondati sulla affermazione o la difesa di se stessi.** E questa sera, trovano un punto, una trappola - che qua dice - questo Signore Gesù non può scappare: “È lecito pagare il tributo a Cesare?” Se dice di no, lo consegniamo ai romani; se dice di sì, hanno già procurato la guardia del Tempio, gli erodiani, che erano i soldati di Erode, per arrestarlo. Non poteva scappare.

Gesù naturalmente, con tranquillità, perché Lui è la Sapienza di Dio, chiede: “Fatemi vedere la moneta, di chi è l’iscrizione e l’immagine?” “Di Cesare!”. “E allora perché state lì a discutere di pagare o no il tributo; se i soldi che utilizzate sono di Cesare, dovete pagare il tributo”. Le tasse che noi paghiamo, e che dovremmo pagare - perlomeno quando utilizziamo l’autostrada il pedaggio - sono lecite o no? Provate a passare al casello senza prendere il biglietto: che cosa succede: Entrate a Marene per Torino, e vi fanno pagare da Savona a Torino, tutta l’autostrada. E lì siamo ligi. E la risposta del Signore fa rimanere stupiti: “E rimasero ammirati di Lui”. “E date a Dio ciò che è di Dio”. Cosa intende il Signore, per noi e per loro, con questo “date a Dio ciò che è di Dio?” Quante cose noi facciamo, per vivere discretamente, per mantenere la nostra cosiddetta dignità; ma **apparteniamo a noi stessi o a Dio?**

Senza andare oltre quello che dice Sant’Agostino o Origene di questa moneta che dobbiamo dare a Dio, possiamo semplicemente riflettere su quello che ci dice San Paolo: “Che la carità di Dio è riversata nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo”. E questa carità di Dio appunto - come dicevamo Domenica - è il sigillo e la caparra, del nostro essere immagine di Dio, del nostro essere conformi al Signore Gesù. E **in che misura noi diamo, restituiamo noi stessi,** mediante la carità dello Spirito? perché Dio e il Figlio suo, si sono donati a noi - e adesso nell’Eucarestia il Signore Gesù si dona a noi - mediante la carità del Santo Spirito.

Allora, **quello che dobbiamo dare a Dio è noi stessi** - mediante - vivificati, sostenuti, guidati, da questa carità, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Tutto il resto che facciamo, è un alzare o aggiungere, un tantino di cretina alla nostra bella personcina. **Noi siamo generati da Dio,** dunque veniamo da Lui; **la sua immagine,** stando a quanto dice il Signore, **è impressa in noi,** come quella di Cesare sulla moneta. Il suo Spirito ci è stato dato, per diventare conformi all’immagine di Dio, che è il Signore Gesù; e che noi dobbiamo ridare. E, per ridare, dobbiamo ripulire.

L’esempio che fa Origene: questa immagine che siamo noi, che è l’impronta del Signore Gesù, è caduta nella fogna, è tutta puzzolente e imbrattata. E **il Signore Gesù è venuto a riprenderla e pulirla,** mediante i doni del Santo Spirito, **per presentarci** - direbbe San Paolo - **tutti in un solo Spirito al Padre.**

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".

Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".

Sentendo questo brano del Vangelo, mi venivano in mente tutte le argomentazioni della nostra letteratura moderna; la nostra cultura cerca tutte le argomentazioni, come quella che dice Augias: "Io non credo in Dio, perché se Dio fosse buono, non avrebbe fatto la zanzara che mi viene a pizzicare la notte". E di tante argomentazioni come queste, è tutta la nostra cultura; questi dicono: "Come può essere moglie di tutti i sette fratelli, che l'hanno avuta in moglie; di chi sarà?" San Pietro dovrà fare poi i calcoli di chi lasciarla: un po' di tempo a uno, un po' all'altro? La nostra razionalizzazione potrebbe arrivare fino lì; Ma il problema, che il Signore mette in luce, tocca anche noi: "Non siete forse in errore, dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio?". Allora, tutti **i nostri problemi, di voler capire e voler negare, dipendono dalla nostra ignoranza, la quale è generata dalla malvagità del nostro cuore.**

E dobbiamo stare attenti, alla nostra chiarezza razionale; perché la razionalità - non la ragione, la ragione è un dono di Dio - la razionalità o razionalizzazione è frutto di un cuore perverso, che vuole giustificare quello che piace a lui. A me non fa comodo che Dio esista, perché se Dio esiste, Lui è il creatore di tutto, ha messo delle leggi nel creato, nell'uomo; e io le devo osservare; e questo per il mio narcisismo, è la cosa più - come dire- ostica, perché viene a toccare me; e io non voglio. Un altro grande filosofo diceva: "Anche se io fossi matematicamente certo che Dio esiste - il nostro Oddifreddi sostiene che lui è matematicamente certo che Dio non esiste - **io non voglio che esista, perché mi limita**".

Questo è il ragionamento - o meglio - il pre-giudizio del nostro io. Noi non vorremmo che esistesse nessuno, se non chi viene a gratificarci, a esaltarci, ad

adorarci. E questo è frutto di una grande ignoranza, perché questi dice: “Voi siete in errore, non conoscete le Scritture”. Perché non conoscono le Scritture? Perché dicono che “non c'è resurrezione”. **Il principio dell'ignoranza è una presa di posizione, di non ammettere la realtà.** L'ignoranza delle Scritture è generata dal pregiudizio che non c'è resurrezione. Ignorano che “Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; e non dei morti, ma dei vivi”. Allora “Voi siete in grande errore, perché non conoscete le Scritture”; e in grande ignoranza, perché avete già presupposto, preso come modello, come atteggiamento di vita, il fatto che non c'è resurrezione; dunque poi tutto è logico.

Se io parto con il principio, che quella persona, che mi è antipatica, è un mascalzone, tutto quello che dirà, che farà, io lo valuterò in quel senso. Mi può dire anche buon giorno, mi può fare anche delle congratulazioni; ma se io ho un principio falsato su quella persona, prendo tutto come una presa in giro. E questo succede ogni giorno nella relazione. Se io ho il muso - come si dice - con qualcuno, tutto quello che farà, lo vedrò con mia pipa lunga, e può farmi tante cose gradevoli, ma io non posso capirle; perché ho il presupposto, pre-giudizio, il giudizio prima di ogni altra valutazione. Che è falsato, che è la malvagità del nostro cuore; e che è senza **il Santo Spirito, che è la carità di Dio**, riversata abbondantemente nei nostri cuori, che **ci fa valutare secondo verità.**

Ma noi la verità non la vogliamo perché scomoda; e in fondo anche se ci diciamo religiosi, di fondo, se non stiamo attenti, noi non soltanto siamo atei, ma siamo negatori di Dio, non lo vogliamo Dio. Perché **la carità ci spoglia per farci entrare in comunione d'amore con il Signore;** e non posso più fare i miei capricci. Come quando due persone si sposano, e veramente si amano; “non appartengono più a se stessi” - dice San Paolo; dunque non possono più fare quel che facevano prima a casa propria. “Ah, io voglio vedere la televisione, io sono abituato così a vedere la televisione mentre mangio”. Potevi farlo a casa tua, adesso se mangi con un'altra persona è semplicemente maleducazione, se non è qualcosa di più profondo: disprezzo dell'esigenza dell'altro, che magari vuol comunicare con te; e non gl'importa un bel niente della televisione, lui non ha sposato la televisione, ma ha scelto una persona.

E di conseguenza **il cristiano non vuole e non può fare certe cose** - che non gli dovrebbero neppure passare per la mente - **per il fatto che è stato unito a Cristo Gesù ed è vivificato dal suo Spirito.** In questo Spirito Santo egli vive liberamente e gioiosamente la sua vita con il Padre.

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo:

Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”.

Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

“Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”, perché avevano provato tutte le possibilità di approccio: prima i materialisti, poi quelli che erano contro i romani, quelli che erano per la legge. E questo fa una domanda, che di per sè a noi sembra sciocca, nel senso: “Qual è il primo di tutti i comandamenti”. Nel Deuteronomio è scritto, il primo comandamento dei dieci è: “Amerai il Signore tuo Dio”. Fa questa domanda sul piano religioso per prenderlo in fallo; in quanto tra gli Scribi e i Farisei c'erano non solo i 10 comandamenti, che erano importanti; ma ce n'erano tanti altri, che alcuni ritenevano più importanti.

Siccome il Signore dice: *Voi trasgredite la legge di Dio, per osservare le vostre tradizioni* (erano più importanti le tradizioni che la legge di Dio). Questi fa l'ultimo tentativo. Ma il Signore conosce bene la legge, è Lui il legislatore; e gli risponde secondo quello che è scritto nel Deuteronomio. E questo Scriba dice: “Hai detto bene; però io ti faccio un appunto, questo che tu hai detto: "Vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Forse lui era seguace di quei Scribi o di quei Farisei, che davano molto importanza agli olocausti nel tempio e ai sacrifici offerti, di capri o di tori nel tempio. Ma quello che ci interessa, è questa risposta che dà il Signore: “Gesù vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: *non sei lontano dal regno di Dio*”. E perché? Ha risposto saggiamente, secondo la legge: “Non sei lontano, ma non sei dentro”.

Come dice in un altro passo del Vangelo, il Signore dice: ***Il regno di Dio è in voi. È in noi, perché noi siamo immagine di Dio, siamo chiamati a essere conformi a Cristo***; e lo siamo già con il Battesimo. Per cui il comandamento principale comincia dal cuore! È lì che esiste – come la tentazione, la provocazione che han fatto quando gli han chiesto: “È lecito o no pagare il tributo?” Egli dice: ***Date a Dio quello che è di Dio. E che cos'è di Dio? Siamo noi, il nostro cuore!*** E il comandamento comincia prima dal cuore. Perché è il cuore che ama; ma è anche il nostro cuore che si è allontanato e fugge dietro alle cose che ci piacciono, ma che ci illudono; perché le amiamo ma non possono riamarci. La mia bella Mercedes a quattro ruote, che possono avere, io la amo; ma mi riamano? Anzi mi può procurare guai, perché se buco una gomma, dopo a metterci sotto il cric a un macchinone così, io non ce c'ho più le forze.

"Noi siamo – come dice Sant'Agostino - fuggiti dal nostro cuore, che è fatto per amare; per amare le cose, delle quali diventiamo schiavi". Allora questo, non è che è lontano, è vicino ma non è dentro il regno di Dio. “Per entrare nel regno di

Dio - dice ancora Sant'Agostino - ci ha dato la legge, non perché noi non amiamo, ma perché sbagliamo nello scegliere l'oggetto che amiamo; e allora abbiamo bisogno della legge". Difatti il comandamento non comincia "con tutte le forze, con tutta l'anima", ma "con tutto il cuore"; perché il cuore solo può amare. E questo non è dentro, per il semplice motivo, che **nessuno può amare Dio, perché è Dio che ha amato noi per primo.**

Ripeto con San Paolo: E' Lui che ha riversato la carità nei nostri cuori, per mezzo del Santo Spirito, il quale è Dio e con il quale possiamo amare Dio con tutto il cuore". Con tutto il cuore, con tutta la mente a volte non è sempre possibile, ci passano tante cose bizzarre per la testa molte volte; e neanche con tutte le forze: a volte ci sono, a volte non ci sono. Ma non è neanche il cuore in se stesso; perché non siamo lontani, ma non ci siamo dentro; e ciò che ci mette dentro nel regno di Dio, è solo la carità di Dio riversata nei nostri cuori, per mezzo del Santo Spirito al quale dobbiamo essere docili con la nostra mente, e con le nostre forze; per poter lasciare che la carità Dio, riversata in noi, possa amare il Signore.

Allora siamo nel regno di Dio; perché molte volte noi, leggendo la Scrittura, praticando anche i comandamenti, siamo vicini, ma non ci siamo dentro; e quel che **ci mette dentro nel regno di Dio, è solo lo Spirito che è stato messo dentro il nostro cuore.** E il regno di Dio, è proprio questo Santo Spirito, che ci fa amare il Padre e il Figlio. Per cui, concludo con Sant'Agostino: "Amare Dio, non possiamo amarlo se non per mezzo di Dio; perché lo Spirito Santo è Dio.

Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Dopo la richiesta di chiarificazione dei Farisei, capi del popolo, i Sacerdoti: "Con quale autorità tu fai questo?" Avendo scacciato via i venditori dal Tempio. Gesù fa anche Lui una domanda; alla quale i Farisei dicono: "Non lo sappiamo". "Neanche io vi dico con quale autorità lo faccio". E per tutta la settimana abbiamo visto il tentativo di questi Scribi, Sacerdoti e Farisei, di prenderlo in fallo in un modo o nell'altro: Col contributo di Cesare, o mandando i Sadducei, o mandando lo Scriba a chiedere qual è il più grande precetto, eccetera. E alla fine il Signore, questa sera, dà la risposta. Dà una risposta chiara, ma non razionalmente percettibile, bisogna pensarci un tantino: "Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: *Disse il Signore al mio Signore, siediti alla mia destra*". Davide stesso lo chiamava Signore, come dunque può essere suo figlio?"

La risposta c'è; Lui l'ha data e la dà anche a noi, ma in modo indiretto. Se Davide lo chiama Signore, non può essere suo figlio; e difatti è figlio di Davide, ma è Figlio di Dio. E' questo l'insegnamento che il Signore dà a quelli che lo ascoltavano nel Tempio; certamente c'erano anche tutti gli altri, che avevano cercato di tendergli delle insidie. Allora ci possiamo dire: "Perché non parla chiaro?" Possiamo rispondere: "Più chiaro di così, non si può!" Noi vorremmo una spiegazione razionale; ma questa non è la fede cristiana, perché la fede non è la teologia - dove si cercano di spiegare, e giustamente, tutti i dogmi - ma **la fede che salva, che opera per mezzo della carità**; cioè la carità che fa operare la fede, che fa adesione alla persona.

La fede - alla fine - non è credere che Dio esiste, o che il Signore è morto e risorto; è aderire alla persona: *Se uno mi ama, osserva la mia Parola.* Non è la Parola prima che dobbiamo capire; è la persona alla quale dobbiamo aderire. Siccome anche noi siamo persona, **per aderire bisogna amare!** Del primo venuto, io non mi fido tanto a credere quello che dice; ma se è un amico che conosco, e so che ha un'esperienza, aderisco alla sua persona, mediante la parola. E così noi; "se uno mi ama...". Noi non possiamo amare, se non accettiamo che Dio ci ha amato per primo, e ha riversato la sua carità nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito; non possiamo aderire alla persona. Perché la carità dello Spirito cambia il nostro cuore; e allora possiamo capire, con la carità, la Parola, accettare la Parola del Signore.

Cioè, **la fede non è capire principalmente, è aderire alla carità nello Spirito Santo, perché "nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non mediante lo Spirito Santo"**. E questo richiede, non l'intelligenza nostra, ma il cambiamento radicale del nostro cuore, perché la carità del Santo Spirito possa farci aderire. Credere, è prima di tutto accogliere la carità di Dio, lasciarsi trasformare per aderire al Dio che ci ama; dopo possiamo capire. Ma se non c'è un briciolo, almeno, di simpatia diciamo - come dice San Pietro - per il Signore, per la persona, le sue parole non ci servono, non ci interessano per un bel nulla. Tant'è vero che ne sentiamo tante e ne dimentichiamo il doppio, molte volte.

Allora, la risposta del Signore è chiara! Come può dire Davide, chiamare Signore suo Figlio? O noi accettiamo la Parola, cioè il Signore che ci dice questa Parola; e ci lasciamo modificare dal Santo Spirito, allora "se uno mi ama, osserverà la mia Parola - osserverà, la capirà, la custodirà - e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Cioè, **è la carità che suscita la fede**; perché senza un briciolo di carità non si crede niente; e senza un poco - come dice la preghiera - di buon senso, che ci fa conoscere la nostra limitatezza, la nostra piccolezza, non possiamo credere. Dunque non possiamo avere almeno - ripeto - simpatia per il Signore, dunque non possiamo credere. **Per credere bisogna amare**, per amare bisogna lasciarsi - non pensare che noi siamo capaci di amare - **lasciarsi trasformare dal Santo Spirito**, che è stato riversato, effuso abbondantemente su di noi - ci dice San Paolo - è in noi. E nel Vangelo di Giovanni, dice: "Dà lo Spirito senza misura". E la misura per potere amare e credere, dipende dalla nostra - più o meno - retta, rettitudine di cuore.

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”. E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Gesù continua a insegnare nel Tempio, dopo aver rivelato con quale autorità fa questo: l'autorità che viene dall'essere Signore di Davide, pur essendo figlio. Cioè, essendo Figlio di Dio prima della creazione del tempo, e nel tempo figlio di Davide; ma Signore di Davide. A parte il fatto che insegnava alla folla, di stare attenti a questa ostentazione che tutti abbiamo, degli Scribi e dei Farisei: ci piace far vedere le buone opere che facciamo, far vedere che siamo bravi, che siamo intelligenti, che siamo superiori agli altri. È una tendenza così spontanea, che non ce ne accorgiamo neanche. Per esempio: "hai visto che bel vestito che c'ho io; che bella macchina?" Non si dice, ma si ostenta; per dire che siamo superiori agli altri e possiamo continuare a non finire. E poi Gesù, finito di dare questo insegnamento - non è la prima volta che lo fa - si siede e osserva chi gettava monete nel Tesoro; e tanti ricchi ne gettavano tante. “Che brave persone – diremmo noi - sostentano veramente il Tempio”, mentre sostengono loro stessi. E così vale anche per noi!

Quante opere buone facciamo, facciamo la carità così detta; per chi la facciamo? Per i poveri? Che ce ne importa fino a un certo punto; ce n'importa perché suscita un sentimento di compassione, che poi è la paura di non essere noi, in quella situazione. E tutte le opere, anche di questi che gettavano molti soldi, sono un'affermazione di sé; bisogna stare attenti anche delle buone opere! **Dio non ha bisogno delle nostre opere!** E per questo non dobbiamo farle? Dobbiamo fare in un altro modo; come questa vedova: “Che ha dato tutto quello che aveva per vivere”. E Gesù rimane meravigliato; e chiama a sé i Discepoli. Probabilmente era seduto, si alza in piedi e li chiama, dice: “Questo è il modo di fare l'elemosina al Tempio”. Cioè, questo è il modo per cui l'uomo deve dare, fare le opere: **“Dare tutto quello che ha”**. Allora qua, Gesù sembra che voglia avallare questa donna che dà due spiccioli e muore di fame; cioè, allora Gesù è contento che questa muore di fame - potremmo pensare noi, forse lo pensiamo anche.

Ma Gesù ha un'altra intenzione, che troviamo espresso in varie parti del

Vangelo: quello di dare, **il dare di questa povera vedova manifesta la sua fede**: “Che l'autore della vita è il Padre, che nutre anche gli uccelli del cielo”. Cioè, manifesta **la gratuità del suo vivere**, e anche del suo morire. Concetto che ripeto più volte, concetto ... realtà che ripeto più volte; che Santo Ireneo esprime bene: “Dio non ha bisogno del servizio dell'uomo, non ha bisogno né delle nostre opere, né delle nostre elemosine; è il padrone di tutto, ha fatto tutto, che cosa gli possiamo dare?” E allora **questa povera donna dà tutto quello che ha per vivere, per poter ricevere tutto, per ricevere il Signore stesso**. Se Dio comanda il nostro servizio, le nostre buone opere - anche di carità - lo fa, perché ci disponiamo a capire la gratuità. Perché se noi facciamo qualche cosa, non abbiamo - o perlomeno non dovremmo - aspettarci un riscontro; per farci capire che Lui vuole che facciamo questo, per **disporci ad accogliere Lui che è venuto per noi**.

Noi stiamo celebrando l'Eucarestia, il Signore è glorificato dei nostri canti? Nel Prefazio lo diciamo chiaramente: “Le nostre lodi, i nostri canti, non accrescono la tua Gloria; ma ci dispongono a ricevere la tua Grazia”. Allora la povertà, l'obbedienza, la castità, le opera di misericordia, non sono fatte per Dio; dovrebbero essere - questo dovremmo capire - essere fatte per noi, di liberarci da questa presunzione di possedere alcun che; neanche i capelli del nostro capo sappiamo quanti sono, il Padre sì; per cui **non c'abbiamo niente. e quello che abbiamo, l'abbiamo come dono di Dio, per ricevere il Dio che si dona**. Dicevo, la nostra Eucarestia è fatta per che cosa? Non viene trasmessa alla televisione, per cui nessuno vede cosa stiamo facendo; è fatta perché noi possiamo ricevere il Signore che ci dice: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”, per avere in possesso Lui, e a questo è finalizzato tutta la nostra preghiera, la nostra Liturgia.

Dovrebbe essere questo l'atteggiamento del nostro cuore; perché, anche se siamo annoiati fisicamente, o stanchi, **quello che conta**, non è quello che facciamo noi, che dobbiamo fare, ma è **quello che riceviamo noi**, facendo quello che il Signore richiede. Cioè, richiede la nostra disponibilità, a **mollare tutto, per accogliere Lui**.

X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B)

(Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero a Gesù: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”.

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”.

E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

La celebrazione del Santissimo corpo e sangue di Cristo: ci si può chiedere perché è sorta la necessità di avere una festa particolare, quando la celebriamo tutti i giorni. Ma mette in luce un altro aspetto, che forse noi nella Eucarestia consideriamo poco - come dice Matteo alla fine del suo Vangelo: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*. Dunque, questa celebrazione, è la celebrazione della presenza del Signore; come si insegnava nel catechismo - almeno quando io ero bambino: “Nell’Eucarestia è presente, non soltanto il corpo e sangue di Cristo, ma la sua divinità; corpo sangue e divinità”. Cioè tutta la realtà personale del Signore Gesù, che è il Verbo del Padre; nato da Maria; morto sotto Ponzio Pilato e risorto il terzo giorno; è presente fino alla fine del mondo.

Io sono con voi. E dov’è, chi di noi l’ha visto? San Paolo ne dà la spiegazione nella lettura che è stata letta in un altro contesto; qui porta la lettera agli Ebrei - noi abbiamo ascoltato la lettera di San Paolo della Liturgia del Sacro Cuore - ma è provvidenziale, perché San Paolo dice che: “Questo mistero della presenza del Signore, che è quello nascosto in Dio nei secoli, non fu mai conosciuto né si può conoscere - e lui dice - io prego perché vi dia lo Spirito di sapienza e di conoscenza; e vi rinnovi nell’uomo interiore, perché possiate conoscere la grandezza di questo mistero, che è questa presenza del Signore risorto”. **La presenza del Signore che fa la Chiesa, ha fatto la Chiesa, che sostiene la Chiesa, che la nutre con il suo corpo e il suo sangue.**

Naturalmente il corpo e il sangue del Signore sono il sangue e il corpo di risorto, vivo e presente in mezzo a noi. E nutrendoci del suo corpo che ha preso la noi, con il suo sangue che ha preso da Maria, dalla nostra umanità, ci rende partecipi, ci assume, ci trasforma a immagine e somiglianza sua. Questo è il mistero della fede, nascosto nei secoli e ora rivelato a noi; ma che **noi non possiamo capire, se non ci adeguiamo alle esigenze, alla sapienza, alla carità del Santo Spirito**. “La fede è incomprendibile, Dio non c’è” dicono gli atei; è chiaro! È come il cieco che dice: “Non c’è il sole, non ci sono i fiori”. O come dice Agostino: “Mettete due persone in una stanza, dove ci sono degli oggetti; uno ci vede e l’altro è cieco. L’altro dirà: “Qui c’è il tavolo, lo scaffale, ci sono i libri , c’è anche la televisione, si direbbe oggi”. Quello cieco direbbe: “Qui non c’è niente, non vedo niente”. Allora Santo Agostino conclude: “Sono gli oggetti che sono assenti, che non ci sono nella stanza; o è il cieco che è assente agli oggetti?”

Ritornando a noi, è il Signore che non è presente, perché noi siamo ciechi; o siamo noi che siamo assenti a questa presenza, perché appunto siamo ciechi? “Questa cecità, per l’uomo naturale – dice San Paolo - è puramente stoltezza,

credere che il Signore Gesù è presente, che ci nutre col suo corpo e col suo sangue, per trasformarci in Lui”. Ma per lo Spirito di Dio, che abbiamo ricevuto, il quale scruta anche le profondità di Dio; è la cosa più ovvia che esista. Come per quello che ci vede, è la cosa più ovvia ammettere che ci sono gli oggetti in una stanza. Per chi è cieco, non è che non ci sono gli oggetti, è lui che è assente.

Per cui, il Signore è presente! Lì il problema, non è da chiedersi come è; è da chiedersi: “Ma perché noi siamo ciechi?” Cioè dice: “Dio non l’ho mai visto”; va beh, non l’hai mai visto, ma perché tu non l’hai mai visto; è perché non esiste, o perché tu non sei in grado di vederlo? Esiste il Polo Nord e il Polo Sud? Boh, io non l’ho mai visto; dunque non esiste. Questo è il ragionamento che, più o meno consapevolmente, anche noi cristiani facciamo; facciamo fatica ad ammettere quello che il Signore ci dice: *Io sono con voi* – e ci dice – *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. Noi non capiamo, ma questo è una dimostrazione che non è vero quello che dice il Signore? O è una dimostrazione della nostra durezza di cuore che non vogliamo mai ammettere, mentre ne abbiamo fin sopra i capelli?

Allora il Signore ci direbbe: ***Ti ringrazio Padre che hai rivelato queste cose ai piccoli; cioè coloro che hanno il cuore sincero*** e hanno un poco di buon senso, che sanno e ammettono in pratica, che non possono conoscere tutto. Perfino mettono in dubbio adesso - e giustamente - mettono in dubbio che l'uomo è andato sulla Luna; e chi lo può provare? Hanno fatto vedere le fotografie; che tra l'altro mettono sulla Luna la bandiera americana che sventola, il che è impossibile, perché sulla Luna non c'è l'atmosfera, dunque non c'è vento, dunque la bandiera non si muove. Noi abbiamo creduto che ... e difatti si vedono le fotografie, hanno messo un bastoncino per tenerla diritta, se no si afflosciava. E noi crediamo, su quali basi? Perché l’han detto gli americani? Per ingannare noi!

Ma il Signore dice, abbiamo sentito la lettura di Osea: *Io li attraevo con legame di affetto, ma essi non capivano; come Padre li portavo in braccio, li portavo alla bocca, ma essi non capivano*. Allora il mistero del corpo e sangue di Cristo, ci richiama questa realtà: della sua **presenza, che è frutto della carità del Padre che ci ha mandato il Figlio, è una grande consolazione, una grande speranza, una grande gioia per noi, se abbiamo il cuore puro e semplice**; oppure una grande manifestazione della nostra stoltezza. Dobbiamo scegliere sempre: o crediamo al Signore; o crediamo a quel che noi possiamo vedere, e allora direbbe San Bernardo: “Crediamo al più grande imbecille di questo mondo”. Perché, dove arriviamo noi con la nostra conoscenza? Cioè: o la gioia della speranza, o l'angoscia della disperazione. Non c'è altra strada, se non accettiamo la presenza del Signore Gesù, che ci comunica la sua realtà di Verbo di Dio, di uomo risorto, per farci come Lui.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

La terza settimana dopo Pentecoste comincia oggi; e quando abbiamo cominciato il tempo ordinario, abbiamo detto che questo è il tempo dello Spirito Santo. *Ve lo manderò dal Padre e rimarrà sempre con voi*”; e con questa presenza dello Spirito Santo, dobbiamo ascoltare questo Vangelo, che i cristiani conoscono a memoria, ma che nella pratica Come si fa a essere beati quando ti perseguiteranno? Ma lì ci sono due elementi: la persecuzione e la beatitudine. La beatitudine è opera dello Spirito Santo; **e le difficoltà, anche quelle sono disposte dal Signore per pulirci e farci gustare la beatitudine dello Spirito.** Mi soffermo su due affermazioni del Signore; i primi: *Beati i poveri in Spirito*. Chi sono i poveri in Spirito? Gli imbecilli? Possiamo prendere l'esempio di quella povera vedova, “che ha buttato nel Tesoro tutto quello che aveva per vivere”.

Certamente lo Spirito Santo le aveva fatto capire quello che abbiamo cantato adesso, San Paolo: “In Lui ci ha scelti di prima della creazione del mondo”. Cioè, prima di tutte le cose c'è il Signore, Dio, creatore e Padre; ed è lo Spirito Santo che ci testimonia che Dio è Padre; dice: facendoci sperimentare che noi siamo figli. È chiaro che questa povertà di Spirito, richiede la conoscenza di tutta la ricchezza, che è Dio. Per cui, tutti i beni sono stati dati per la nostra crescita e conoscenza di Dio, con ogni sapienza. La povertà in Spirito, non è essere idioti; ma avere questo grande desiderio di conoscere per lo meno intuire l'autore di ogni bellezza - come abbiamo cantato nell'inno della Trinità. Alla fine nella dossologia: “Principio e sorgente della vita immortale”. Che cosa c'è di più desiderabile che la vita? E che cosa c'è di più angosciante, l'esperienza che la vita finisce? Già ci angoscia il fatto di dover soffrire qualche acciaccio ogni tanto; e pensiamo quale angoscia ci può dare la morte. (“Il principio è sorgente di ogni mortale”). Per cui la povertà di

Spirito significa conoscere e credere in questa sorgente della vita immortale. Perché da Lui siamo stati scelti, ed esistiamo.

Lo scopo della nostra esistenza è desiderare questa sorgente della vita immortale. Questa è la povertà di Spirito; è la beatitudine, la ricchezza che ci dà il Santo Spirito e che ci fa deprezzare tutti gli altri beni, anche la nostra vita corporale. L'altro punto: *Beati quelli che hanno sete della giustizia; perché saranno saziati.* La giustizia che cos'è? Che cos'è giusto per noi? Se ci rifacciamo a quello che abbiamo detto: “Che Dio ci ha scelti per partecipare a questa sorgente della vita immortale”; la giustizia è questo desiderio - come dice: “Ci ha predestinati in Cristo a essere suoi figli, a lode della sua gloria”. Noi siamo giusti, abbiamo fame e sete della giustizia, nella misura che il Signore Gesù è diventato uomo, morto, sepolto e risorto per noi; diventiamo conformi a Lui. Perché siamo stati fatti per questo. Ora, **la giustizia è essere veramente conformi al Signore Gesù;** e questo è solo lo Spirito Consolatore, che ci ha dato e rimane sempre con noi, per realizzare questo piano di Dio.

Non siamo noi a essere operatori di pace, quelli che lottano per la giustizia - come si dice oggi. È il Santo Spirito che ci fa capire la grandezza dell'unico bene necessario, sorgente della vita immortale. È che noi, **per essere giusti, dobbiamo seguire, imparare, essere docili al Santo Spirito,** per divenire giusti; cioè come Dio ci ha progettati in Cristo Gesù, figli adottivi. Chiaro che poi, nella vita concreta, ci sono delle difficoltà; e le difficoltà, le tentazioni, normalmente sono lo strumento che il Signore utilizza o permette o dispone, per liberarci da questa incrostazione che noi abbiamo; e pensiamo di essere, con le nostre capacità, con le nostre idee, con le nostre sensazioni, con le nostre belle realizzazioni. Tutto ciò che realizziamo - come dice il Salmo - l'uomo accumula, e poi chissà chi raccoglie. Chi lo sa chi raccoglie?

Noi siamo nella sorgente senza fine e chiamati a essere **conformi al progetto di Dio e trasformati nel Signore Gesù;** non mediante la nostra buona volontà - direbbe Sant'Agostino - il nostro libero arbitrio; ma **mediante la carità, con la quale siamo stati creati** e che viene riversata ogni giorno nei nostri cuori dal Santo Spirito; e queste sono le Beatitudini.

Poveri di Spirito si è se si ha il desiderio della sorgente infinita della vita; *sete e fame della giustizia* è quello di essere quello che Dio ha progettato su di noi, su ciascuno di noi. Il resto, quello che a noi dà più fastidio, a cui diamo più importanza, sono le difficoltà che sono il mezzo con cui lo Spirito Santo ci conforma al Signore. E come dice San Paolo: “Se qualcuno vuol vivere veramente in Cristo, dovrà seguire la persecuzione; non perché siamo peccatori - i nostri peccati il Signore li ha già cancellati - ma **spogliarci dalle nostre illusioni** ed anche sciocche - a volte - preoccupazioni, **per divenire noi stessi,** partecipi della sorgente immortale.

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

“Voi siete il sale della terra; e voi siete la luce del mondo”. È chiaro che qua il Signore lo dice ai Discepoli, agli Apostoli; ma dagli Apostoli proviene la Chiesa che fonda su di essi; per cui il sale della terra e la luce del mondo è la Chiesa. Ma la Chiesa non è una cosa astratta; la Chiesa è la presenza del Signore, che ha unito, ha incorporato se volete, i suoi fedeli; sono diventati uno con Lui. Per cui **ciò che dice** agli Apostoli, che vale per la Chiesa, **vale per ciascuno di noi**: noi siamo la luce del mondo e il sale della terra. “Tutte le nazioni - abbiamo cantato nell’antifona - tutti i popoli hanno visto la Gloria del Signore”. Tutti vedono la Gloria del Signore, ma quanti fanno e danno Gloria al Signore che manifesta la sua potenza e la sua gloria nel creato? Tutti lo vedono.

Allora il compito della Chiesa e di ciascuno di noi, per nostra parte - per piccola che sia - è di manifestare questa luce; e di essere questo sale. Ma che cos’è questa luce e questo sale? La luce, è quello che ci fa conoscere la Gloria, non la Gloria del Signore, ma il Signore della Gloria. Quanti scienziati dedicano la loro vita a scoprire i misteri della natura, ma non scoprono mai **la luce del mondo, che è Colui che l’ha creato**: la Sapienza di Dio, il Verbo eterno. Il cristiano dovrebbe manifestare, in ogni circostanza, in ogni momento, questa luce. E possiamo prendere, come riassunto, i due concetti di ieri: “I poveri di Spirito”; e di conseguenza, la luce del cristiano, della Chiesa; è questa certezza che la Chiesa annuncia e in cui noi dobbiamo cercare di crescere; la certezza che tutti i beni che noi vediamo sono un segno per arrivare, per intuire, il bene incorruttibile, immutabile che è il Padre. E se questa luce è in noi, non sappiamo come, né quando, né dove, ma si espande, perché non può essere tenuta nascosta, *come la lucerna sotto il moggio*.

Il problema non sono i mezzi che non fanno risplendere la luce; il problema è che ci sia la luce in noi. Dice alla fine la preghiera eucaristica: *Che la forza risanatrice del tuo Spirito, operante in questo mistero che stiamo celebrando, ci guarisca dal male* – cioè dall’assenza di luce – *che ci separa da Te*; perché possiamo essere tolti da sotto il moggio, da sotto il letto, da sotto le scorie delle nostre illusioni e varie affermazioni del **nostro io che impedisce alla luce di Dio di risplendere**. Non è che manca la luce, sono tutti quei nuvoloni, come capita nel

cielo, che oscurano il sole, che ci sono dentro di noi e che impediscono alla luce di risplendere, impediscono cioè la presenza del Signore.

Il sale della terra - ritornando al concetto di ieri - è la giustizia; quella giustizia, che è la conformazione della nostra crescita, secondo il piano con cui Dio ci ha creati, redenti, voluti, amati: di essere conformi al Signore Gesù. Se ci fosse questo sale, un po' di più nella società, ci sarebbero tutte quelle situazioni di cui sono pieni i giornali, televisione ecc.? È che non c'è questa giustizia nei cristiani, nella Chiesa; o, meglio, nella Chiesa c'è, da parte di Dio; ma non si manifesta da parte dei cristiani. **I cristiani** fanno tante cose, tante buone opere, ma professano, confessano, **hanno il coraggio di dire: “Io, per misericordia di Dio, sono figlio di Dio; questo mio corpo risorgerà, perché fa parte del corpo del Signore risorto”?**

E noi questo, davanti a tutte le baggianate - perché tali sono - del mondo; **abbiamo paura a manifestare**. E allora, questo sale a che serve? A che servono i cristiani che non confessano che Gesù è risorto, è con noi, che noi risorgeremo con Lui, in un mondo dove c'è solo angoscia, disperazione e violenza? Da essere calpestato! Dove il sale è tale; pizzica, e suscita violenza e odio e anche morte, contro i cristiani. Perché il sale, se è messo sulla ferita, sulla putredine del mondo, crea reazioni. E allora, **quando leggiamo dei cristiani perseguitati e uccisi, dobbiamo benedire il Signore che c'è ancora un po' di sale nel mondo.**

E quando noi abbiamo delle difficoltà per aderire - come dicevo ieri - per vivere veramente o lasciar vivere veramente il Signore in noi; quando soffriamo persecuzioni, non necessariamente dall'esterno, ma dentro il nostro cuore, dalle nostre passioni, emozioni del nostro io, allora testimoniamo, diventiamo sale della terra. E quando vogliamo evitare queste cose, che ci fanno soffrire, non siamo più sale della terra; non siamo più sale neanche per noi stessi! Perché **quando vogliamo evitare le difficoltà, i primi a soffrirne siamo noi; perché non vogliamo lasciar crescere in noi il Signore Gesù**, Lui che è il sale della terra e la luce del mondo. Questa è la vocazione cristiana, del battezzato, di dire: “che nelle tenebre – come dice il Salmo – è sorta una grande luce”, che nell'angoscia di tutti i mali del mondo, c'è la presenza nei cristiani del Signore; e che vengono trasformati come Lui dal Santo Spirito.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi

invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Siccome l'evangelista San Matteo scrive soprattutto per i cristiani venuti dal giudaismo possiamo pensare che quanto dice il Signore: *Non sono venuto ad abolire la legge e i Profeti, ma per dare compimento*, possiamo pensare che (siccome “non passerà dalla legge neppure un iota, un segno, senza che tutto sia compiuto) Matteo dia ragione ai Farisei. Ma questo compimento, è vero nel senso che **la legge, con il Signore, arriva al compimento delle promesse**; ma ha anche un altro senso, nel testo latino: “A riempire la legge”. “Perché la legge - dice San Paolo - di per sé, manifesta il peccato, ma non dà la salvezza”. Lui è venuto a riempire, nel senso che tutte le promesse in Cristo si sono realizzate; e Gesù stesso dopo la resurrezione, più di una volta, *comincerà dalla legge, dai Profeti, dai Salmi, per dimostrare che Lui è il riempimento della legge, mediante la croce e la risurrezione.*

Allora **la legge è fatta per accogliere il Signore Gesù e per custodirlo.** In una preghiera iniziale, che si diceva sempre, dell'anno liturgico: “Ispira Signore i nostri pensieri, le nostre azioni; perché da te sorretti col tuo aiuto, li portiamo a compimento”; cioè sono compiute; e questo non vale solo per la legge. Stamattina, se vi ricordate, il versetto della preghiera litanica diceva: “Resta con noi Signore”. Ma la preghiera diceva: “Resta con noi Signore, lungo tutta questa giornata”. E dov'è restato? Lì nel tabernacolo? Ma quello è un segno, per dirci di restare con noi, che noi **siamo il tabernacolo vivente, il tempio di Dio. E il compimento di tutta la nostra vita, ha senso, se abbiamo oggi custodito la presenza del Signore in noi.** A voi riflettere se e come è avvenuto. Cioè, vuol dire che, tutta la nostra vita ha inizio dal Padre, ma ha il compimento, tutto quello che facciamo (che lo facciamo perché abbiamo dei doni di Dio dei talenti di Dio da trafficare) per dare compimento, cioè per riempire la nostra vita della presenza del Signore Gesù.

Tutto quello che viene fatto fuori da questa presenza, più o meno consapevole, è una perdita, è uno spreco dei doni, quando non è una appropriazione indebita dei doni di Dio, per i nostri comodi. Dare compimento alla legge dunque, significa che **tutto quello che facciamo deve essere riempito dal Signore Gesù.** “Tutto quello che fate in pensieri e opere, fatelo nel Signore Gesù” – ci dice San Paolo. Se no - ripeto - è un sperperare i doni di Dio, dati per accogliere il dono vero di Dio, che è il Signore Gesù; oppure per appropriarsi, per fare noi, almeno dentro di noi stessi, dei bravi cristiani, bei monaci pii, devoti. E che ne facciamo? È come avere tutte le bottiglie sul tavolo, con le belle etichette di Barolo del 1984, l'annata migliore; però vuote. Che ne facciamo? Là c'è il contenitore per i vetri, possiamo buttarle là. Ma se invece c'è una bottiglia, che non ha nessuna etichetta, ma che c'è dentro un vino buono, è tutt'altra cosa.

Allora, il compimento della legge non è tanto l'osservare tutti i precetti - è impossibile data la nostra fragilità - ma è custodire, cioè riempire tutta la nostra vita, tutto il nostro cuore, **rendersi consapevoli che il nostro cuore è Tempio del**

Signore; e che lo Spirito Santo abita in noi. Che il Signore Gesù ci insegni, attraverso la Chiesa, a farci rientrare in noi, dove Lui abita.

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!”.

Sembra che ci sia una contraddizione con quanto il Signore ci ha detto ieri: “Che Lui è venuto a dare compimento alla legge”. Abbiamo visto che cosa implica dare compimento; non è tanto l’osservanza della legge, ma quanto il contenuto che la legge ha promesso, e che il Signore Gesù ha realizzato. Oggi il Signore sembra che ci dica il contrario: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei cieli”. Sappiamo che cosa facevano gli Scribi e Farisei: *Lunghe vesti* (come i monaci, erano monaci di città); *si mettevano agli angoli delle piazze a fare lunghe orazioni, facevano grandi digiuni; però non sono entrati nel Regno dei cieli.* E noi, che non facciamo lunghe preghiere, però dobbiamo superare questa pratica dei Farisei, se no non entreremo.

Il concetto di fondo è la giustizia come abbiamo ascoltato all’inizio di questo capitolo. Che cos’è la giustizia? “Di dare a ciascuno il suo”. Gesù nel Vangelo una volta ha risposto: *Date a Cesare quello che è di Cesare*, cioè pagate le tasse. Ma non basta pagare le tasse per essere giusti; “*isogna dare a Dio quello che è di Dio*”. E che **cos’è di Dio? Noi stessi, il nostro cuore; che riempiamo di tante cose futili se non inutili, e siamo ingiusti.** Allora essendo ingiusti, facciamo - se qualcuno ci offende - facciamo subito ripicca; se uno ci fa uno sgarro, non lo guardiamo più; se uno dice una parola contro di noi, ci arrabbiamo subito. Perché? Per due motivi il Signore vuole preservarci da questo. Primo: perché non perdiamo il tesoro di essere giusti, di essere conformi al progetto di Dio su ciascuno di noi: cioè di conformarci al Signore Gesù e lasciarci guidare dal suo Spirito.

L'altro motivo è questo: *Mettiti d'accordo col tuo avversario, perché se no vai a finire in prigione*. Chiaro che, se io dico stupido a uno non vengo denunciato, a meno che sia il Presidente della Repubblica, che si può dire anche che è - non stupido - ma un po' sclerotico, data la sua veneranda età. Per cui, **questa guardia che ci consegna e che ci mette in prigione, che cos'è? È tutto ciò che ci separa dalla giustizia, ci impedisce di crescere nella giustizia**. "Il male, la cattiveria, l'iniquità - direbbe sant'Agostino - non è fuori di noi, non c'è nessun nemico fuori di noi; il nostro nemico è dentro di noi, siamo noi stessi". Perché siamo noi soli che possiamo danneggiare questa giustizia; e noi soli che ci possiamo condannare. Perché, dopo, questa ingiustizia ci corrode dentro; ci corrode, ci fa diventare tristi, malevoli, maldicenti, indiscreti, non voglia di pregare, difficile credere alla carità del Signore. Ma questo non viene da fuori, viene da noi. Da fuori ci possono anche uccidere, e questo è possibile; ma ciò che uccide la giustizia di essere figli di Dio è solo dentro di noi, la cattiveria che abbiamo in noi.

E allora noi continuiamo a dire: "Ah, vedi che il mondo va male, la gente è cattiva ecc." Può essere anche vero, ed è in buona parte vero; e tu come sei? Qual è il rapporto che tu hai con il Signore Gesù, che ti ha amato e ha dato se stesso per te? "Ah, ma sa, la Chiesa è così... là tutti". Tutte storie per accusare gli altri; che poi è sciocco, perché non sappiamo chi sono gli altri in fondo. Invece **ci mettiamo noi, nella prigione della nostra ingiustizia, della nostra iniquità; e perdiamo, stiamo in prigione, per cui non stiamo bene e perdiamo il dono di Dio che è la presenza del Signore in noi**.

VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B

(Os 11, 1. 3-4. 8-9; Is 12; Ef 3, 8-12. 14-19; Gv 19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dá testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

La festa del Sacratissimo cuore di Gesù, storicamente è di origine devozionale - come si dice - e vedremo cosa significa devozione. La preghiera dice che "è una fonte inesauribile"; e nel Prefazio diciamo e viene proclamato: "Che effuse sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa". Ma in realtà, che cosa c'era nel cuore di Gesù? Questo è importante, perché dopo, dobbiamo sapere

che cosa si dovrebbe essere nel nostro cuore. **Nel cuore di Gesù**, ce lo dice Lui stesso: “Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito”. Dunque **c'era la carità del Padre**; che poi si manifesta in questo modo, come simbolo dei sacramenti della Chiesa. In due letture oggi, a Lodi e a Terza mi sembra, o anche a sesta, abbiamo ascoltato il Profeta che annuncia ciò che Dio pensa: “Metterò nei loro cuori la mia legge; e non si scosteranno più da me”.

Quale legge? Al tempo di Geremia, era già almeno qualche secolo che esisteva la legge data a Mosè; era la legge del Signore. Ma, *la mia legge metterò nel loro cuore*. Qual è la legge del Signore? Quella con cui ha creato il mondo? Quella è un'attività del Signore, ma **la sua legge**, interna del suo cuore - se vogliamo dire - **è la carità!** Per cui, nel cuore del Signore c'era la carità; e **nel nostro cuore il Signore vuole mettere la sua carità**. Per questo San Paolo dice: “Lo Spirito Santo ha riversato nei nostri la carità di Dio”. **Questa è la legge che dobbiamo seguire!** Naturalmente per seguire, ci sono delle indicazioni che ci dà il Vangelo; la prima delle quali: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*.

Cioè, gioiosamente aperti a questa carità del Padre; e fattivamente, concretamente lasciarsi trasformare da questa carità, da questa legge interna di Dio. Non c'è nessuna legge al di sopra di Dio; se no, non sarebbe Dio, sarebbe sottoposto a qualcuno. Ma è una legge, che è la sua essenza. San Giovanni dice che la sua essenza, la parola, cioè il suo essere, *Dio è carità*. Per cui la sua legge, se stesso, è la carità che mette nei nostri cuori, attraverso i segni dei sacramenti, che Gesù ha manifestato, perché noi abbiamo bisogno dei segni.

Ma la legge con cui il Signore è venuto, è morto, è risorto ed è presente e ci dona il suo corpo e il suo sangue; è quella che c'è interna a Dio: “la carità”, che ha messo nei nostri cuori. Non c'è altra legge; gli altri, sono tutti mezzi per renderci consapevoli, noi che siamo invischiati in tante nostre paure o egoismi ecc. E qui veniamo alla devozione! Che cos'è avere la devozione al cuore di Gesù? Devozione verso Dio, mi metto di fronte alla statua col cuore aperto ... Eh Signore!!! Ma la devozione di per sé dice di dare qualche cosa, e noi intendiamo per (dedizione): dare i nostri sentimenti religiosi. Ma devozione deriva da “devolvere”, cioè dare via. E lì abbiamo l'esempio; quando Gesù entra nella casa di Zaccheo e gli dice: “Signore se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto; e metà dei miei beni li “devolvo ai poveri”.

Allora la carità, **la devozione al Sacro cuore, è devolvere, dar via, buttar via, tutta quella sporcizia che teniamo nel cuore; “per potere gioire della carità senza limiti che è in Cristo Gesù”** - ci ha detto San Paolo. Allora la devozione, non è come la intendiamo noi. Lo cito a memoria quel testo di San Bernardo, che abbiamo visto in questi giorni: *La prima cosa della devozione, è la messa in luce dei nostri peccati; ed è la sua Sapienza che va a mettere in luce i nostri peccati occulti, che forse noi non conosciamo o non vogliamo conoscere. Poi, della riforma dei nostri costumi; e del rinnovamento del mio uomo interiore. Perché lì - abbiamo sentito San Paolo - abita il Cristo; e Cristo è la carità di Dio. La vera devozione è accogliere la legge di Dio messa nei nostri cuori; e cambiare*

radicalmente il modo di pensare, di vivere, di comportarsi, lasciandoci amare.

Cioè **lasciare che questa carità trasformi tutta la nostra vita**. Le nostre devozioni sono pie illusioni, se non c'è la trasformazione, che è opera dello Spirito Santo, che è frutto della croce del Signore; perché effuse acqua, “uscì acqua e sangue simbolo dei sacramenti”, simbolo dello Spirito Santo. La realtà vera è lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo è la carità di Dio. Questo per dire, che dobbiamo cambiare il nostro concetto di devozione; in fondo la devozione, è dare via tutto, per accogliere tutto: il Signore Gesù.

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Ieri il Vangelo era abbastanza drastico, nel senso che diceva: “Chi guarda una donna per diseredarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”. E quanti adulteri facciamo! Non soltanto a livello sessuale,- se volete; ma come è il concetto di fondo della Bibbia, l'adulterio nei confronti del nostro Dio. “Dio ha giurato per noi, ci ha dato il suo Figlio, ed è morto in croce per noi”. Noi, invece di guardare al suo giuramento, corriamo dietro alle nostre sciocchezze! Siccome sentiamo che sono sciocchezze, continuiamo a giurare che sono vere le nostre sciocchezze, prendendo a testimone qualche cosa più grande di noi: giuriamo per il cielo, per il trono di Dio, per il Tempio eccetera.

Qui si rivela la nostra insicurezza, che quello che diciamo non è accettato. E l'insicurezza, senza che noi lo sappiamo, da dove viene? Dalla menzogna! **Noi abbiamo paura - tante volte - di dire le cose; non perché non siamo convinti, ma perché abbiamo paura che gli altri scoprano la nostra miseria**. E lì siamo dei grandi rimbambiti - scusate la parola, perché *manifestare la propria miseria* - e qui è San Bernardo, ripeto ancora - *è proprio la nostra salvezza*” Nascondere la nostra miseria, è un adulterio; perché è rinnegare il Signore Gesù. Penso che ne facciamo tanti di questi adulteri, per giustificare noi stessi. Allora, il Signore dice: “Guarda che il vostro parlare sia sì, se è sì”. Sia sì, se noi riconosciamo la nostra miseria, perché tale è la nostra situazione.

Noi siamo nella menzogna esistenziale perché vogliamo affermarci noi, quando non abbiamo il potere di far diventare bianco o nero un capello. Questo atteggiamento è un adulterio contro il Signore, perché Lui è il salvatore! E chi è venuto a salvare Gesù? I Farisei che erano giusti, o quei poveracci che

confessavano il loro peccato, le prostitute e i pubblicani? **Nella misura che noi nascondiamo la nostra miseria, rinneghiamo il Signore Gesù che è il Salvatore.**

Allora cerchiamo di giurare; e giuriamo anche con delle argomentazioni razionali, cercano di convincere che era vero. Il Papa ha fatto un discorso su “la cultura della menzogna”. Noi siamo una menzogna - ripeto – esistenziale, perché siamo nati nel peccato; e senza il Signore Gesù, è inutile che noi giuriamo, giustifichiamo, razionalizziamo. Non possiamo, nessuno può diventare giusto, se non si abbandona a Gesù Salvatore. Ma se è il salvatore, vuol dire che noi abbiamo bisogno di essere salvati. Io quando vado dal medico, implicitamente ho paura; perché? Ho paura che mi dica che sono malato; ma se non sto bene, anche se il medico non me lo dice, io rimango tale, anzi peggioro. Perché il medico può aiutarmi a superare la mia difficoltà, sempre se è nei piani di Dio.

Noi siamo così preoccupati per la nostra salute corporale; dimentichiamo e giuriamo che non è vero che siamo bisognosi di salvezza. E questo deve essere il “sì” costante della nostra vita; e il “no” costante alla menzogna. Perché, se no, “tutto il resto viene dal maligno”, che è il padre della menzogna. Noi prendiamo tutte le cose sotto gamba, diciamo; e non sappiamo da chi siamo mossi. Se siamo mossi dalla giustificazione del giurare, del nascondere la nostra miseria, la nostra povertà, siamo mossi dal maligno più o meno direttamente. E la dolcezza del Signore Gesù si manifesta nella misura che noi confessiamo la nostra lebbra, la nostra cecità, il nostro essere zoppi, essere ciechi ...

E' la nostra salvezza! E noi stiamo lì ad arrovellarci, a nascondere, a dire: “Sì, ma no, ma non è vero, ma l'ho fatto per debolezza ...”. “No! ho fatto una stupidaggine! Signore ho peccato, perdonami, guariscimi”. *L'umile confessione della propria miseria, ci ottiene* - dice ancora San Bernardo - *la dolce misericordia del Signore Gesù*. Noi desideriamo tanto la comprensione degli altri; guai a chi ci tocca! Desideriamo tanto di essere compresi, compatiti; e abbandoniamo - e qui l'adulterio - Colui che è venuto per liberarci dalla nostra miseria e donarci la gioia di essere salvati. È un adulterio tanto più grande, in quanto - come dice la preghiera, in modo analogo.

Il Signore ha posto - ieri lo diceva San Paolo - *nel nostro cuore la sua dimora; e voi, il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, siete membra di Cristo*. San Paolo dice: “Io non posso prendere un membro di Cristo, e farne un membro di una prostituta”. La prostituta, non è quello che intendiamo noi, ma possiamo essere noi stessi, se **rinneghiamo di vivere e di restare Tempio dello Spirito Santo**; perché abbiamo paura; e la paura della nostra miseria caccia via la dolce presenza del Salvatore.

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 17,22-24; Sal 91; 2C0r 5,6-10; Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”.

Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Vedete questa Casula, l’ha fatta disegnare Padre Bernardo, c’è un seme sotto, in fondo, che cresce, lo stelo, poi la spiga che viene su. È un simbolo, è un segno, una parabola per spiegarci cos’è il Regno di Dio; è cos’è il Regno di Dio in noi. Il regno di Dio è la vita del Signore Gesù, che ci è stata comunicata mediante il Battesimo; è stata messa nel nostro cuore; noi siamo stati immersi in questa Parola, che è Spirito e vita. Perché Dio è Spirito, Dio è vita; e le sue parole partecipano di Lui. **La parola fondamentale che Dio dall’eternità pronuncia e che fa vivere, perché la genera, è il suo Figlio unigenito, che Lui unisce a sé.** Sono uniti tra di loro nell’amore totale e fanno sempre frutto, un frutto di gioia infinita di vita e di amore tale che ha traboccato, fino a far partecipare noi di questa Parola, diventare anche noi Parola di Dio. Cioè pieni dello Spirito Santo, con una bellezza, un significato profondo; che comincia per ciascuno di noi, in germe, ma cresce.

Il seme diventa addirittura un albero sotto cui si rifugiano gli uccelli per l’ombra. Quindi è una realtà che comincia piccola come il seme, ma che è destinata ad essere un grande albero. Ma che cosa succede alla nostra vita, questa pianta che Dio ha fatto così bella,? Avete sentito cosa dice, nella prima lettura, e ripete anche nella seconda lettura San Paolo: “Che **dovremmo sforzarci mentre siamo nel corpo**, prima di andare con Lui, esulando da esso - come han fatto i nostri defunti: Antonio e anche Giovanni - questa realtà - dice - **di essere a Lui graditi**”. Cioè, essere graditi a Dio vuol dire essere figli secondo il suo cuore, secondo il suo amore, come piace a Lui; perché Gesù è quel Figlio prediletto che Lui ha, che dice: “In Lui mi compiaccio”. E la compiacenza che ha il Padre del Figlio, è l’amore!

L’amore con il quale il Figlio ama il Padre, si gode, si vede e vive; e

l'amore con il quale il Figlio stesso ama noi, e in noi opera questo; **opera la possibilità in noi, di essere questi figli prediletti e graditi**. Ma c'è il peccato! Ve la ricordate quella frase: “Gli alberi della foresta sapranno tutti che io sono il Signore; umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso”. Coloro che sono umili, che accolgono da Dio questo dono, come piccoli, come bambini; e hanno questa gratitudine innocente del bambino, piena di gioia di crescere, costoro vengono innalzati. L'albero invece che è alto, che crede di essere alto, di essere verde, che agisce con le sue forze (*Nulla nella nostra debolezza, possiamo senza il tuo aiuto*), -che crede di fare lui, che vuole fare lui - come tante volte facciamo noi - questo lo abbassa. E addirittura arriva a diventare secco, a morire, ad essere infelice, a non capire più niente, ad essere abbattuto.

Questa realtà, Gesù l'ha assunta nella sua passione e la sua morte: “Come chicco di grano - dice - è caduto in terra”; e lì in terra è marcito, è stato pestato in tutti i modi, ma non è morto; Lui caduto in terra ha dato vita e ha fatto crescere l'albero secco della morte, la nostra morte che Lui ha assunto, l'ha fatto diventare un albero meraviglioso. Dice: “Io l'ho detto e lo farò!” Quindi ha fatto che l'albero secco germogliasse. Noi qui abbiamo sempre un discorso, oltre al seme di questo segno che c'è sulla Casula; c'è anche il segno di questo altare, che è secco. È un po' noi, senza Gesù siamo morti; invece con Gesù siamo vivi. Se farete attenzione, oltre a quello che abbiamo detto nella preghiera: “Che questo Dio che è fortezza di chi spera in te”; noi speriamo in Dio, per noi e per i nostri defunti, per tutti. Lui ascolta le nostre invocazioni, ci soccorre con la sua grazia, e ci chiede di essere fedele ai suoi comandamenti.

E poi, le opere: amo, faccio come Gesù, lo seguo, se sono trattato male o vengo anche rimproverato, perché io possa essere migliore: Eccomi Signore! Se la prova, la morte ci colpisce: Eccomi Signore! Cioè **operare nell'abbandono all'amore che è lo Spirito Santo che è in noi**. E questo Spirito Santo adesso ci verrà dato nel pane e nel vino. Sentite bene questa preghiera: *Nel pane e nel vino, dona all'uomo - due cose - il cibo che lo alimenta* (mangiamo tanto pane, no; fa tanti di quei dolci col pane no, anche senza zucchero la panettiera che abbiamo qui; e praticamente alimenta, ci nutriamo di queste cose che il Signore ci dà) *pane e vino è il Sacramento che ci rinnova*. E allora dice: *Fa che non venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello Spirito*. Cioè, **noi siamo vivi perché abbiamo lo spirito, la nostra creatura nuova che siamo, siamo spirituali, fatti dallo Spirito Santo; e questa realtà si nutre di Spirito Santo**.

Il nostro corpo è nutrito dalle cose materiali, dall'affetto, dalla bontà, da tutte le azioni buone che noi facciamo e riceviamo. E poi, alla fine diremo: *Signore, la partecipazione a questo Sacramento* – ricordate: il Sacramento di questo seme, il Sacramento della parabola, il Sacramento di questo altare, che è un segno per dirci la realtà profonda – *è la partecipazione, è un segno della nostra unione con te*. Che siamo uniti a Lui, ci unisce a Lui; e allora con questa dimensione, lasciamoci veramente - se volete - fecondare dallo Spirito Santo, lasciamo che questo seme

della Parola di Dio, della vita del Signore, veramente sia il nostro tesoro.

Guardiamolo, contempliamolo, quanto bello è; lasciamolo espandere e vivere, anche nelle fatiche, anche nelle situazioni di dolore; e allora faremo l'esperienza che questo cibo, questo nutrimento, questo dono che Lui ci fa - del pane e del vino, come abbiamo meditato Domenica scorsa - è veramente la nostra vita: **Cristo Gesù pane di vita, è la nostra vita, e noi diventiamo a nostra volta, dono di vita per il Padre nell'umiltà, nella semplicità; e dono di vita per i fratelli.**

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”.

“Avete inteso che fu detto occhio per occhio e dente per dente”? Era la legge del Deuteronomio, che certamente non era secondo il precetto, il primo comandamento del Signore. “Fu detto - dice in un altro passo - agli antichi”; e possiamo dire: “Avere letto che cosa c'è sulla cronaca oggi, nei giornali? Che uno, perché ha la moglie che fa il filo con un altro, la fa fuori; uno che vuole sorpassarti mentre tu sei sulla corsia di sorpasso, perché davanti c'è un camion, appena che riesce a sorpassare, ti strombazza o ti manda qualche buona parolina o parolaccia?” Per cui è detto anche ai moderni. “Ma io vi dico: Non opporvi al malvagio”. Se uno mi fa uno sgambetto, aspetta che appena capita, gliene faccio io uno di quelli “Se uno ti percuote la guancia, porgile anche l'altra”. Subito gli molliamo un pugno, o tiriamo fuori il coltello. Allora il Signore è irrealista che non conosce l'uomo, che viveva nelle nuvole? oppure è per evitare, cioè ci insegna, per evitare una violenza senza fine.

Perché dice di non resistere al malvagio? San Giacomo ce ne dà la spiegazione: “Agite e giudicate come coloro che devono giudicare con la legge di libertà. Perché a chi non avrà usato misericordia, il giudizio sarà senza misericordia”. Allora San Giacomo, fa l'equazione tra libertà e la misericordia; che relazione c'è? *La libertà* - ci spiega San Paolo - *c'è solo dove c'è lo Spirito del Signore*. Qui sta la libertà; e lo Spirito del Signore ci insegna il perché **dobbiamo giudicare con misericordia**. Per tanti motivi: **perché noi siamo stati perdonati per misericordia di Dio; perché noi siamo stati creati dalla carità di Dio**. E allora, facendo occhio per occhio, cioè come si fa normalmente, si pensa e si agisce; e non agendo per misericordia, perdiamo la libertà. Cioè perdiamo la carità di Dio, con la quale ci ha creato, chi ha amato, ci ha redenti; e ci dà la sua vita per mezzo del suo Figlio.

E allora, che cosa vale restituire uno schiaffo, di fronte a questo dono della libertà che ci dà lo Spirito Santo? Pensiamo di fare una cosa giusta, restituendo quello che ci ha dato, è giusto secondo la legge, la razionalità umana. *Ma ciò che è giusto davanti agli uomini, è abominevole di fronte a Dio*; ed è un danno irreparabile per noi. Perché **non usando misericordia, perdiamo la libertà del Santo Spirito che è in noi; perdendo la libertà del Santo Spirito, non conosciamo più la dolcezza della carità del Signore**. Allora il Signore ci direbbe: “Se avete un po' di sale in voi, fatevi furbi”, cioè, sale, un po' di sapienza. E poi è una presunzione, che noi abbiamo il diritto di tenere la nostra tunica, cioè la nostra reputazione, i nostri - come dire - meriti ecc.

Che cosa hai tu, che non ti è stato dato? Perdiamo la conoscenza della gratuità, oltre che della carità di Dio; perdiamo la gioia che, oppure entriamo nella menzogna - come dice la preghiera che abbiamo ascoltato: *Senza il tuo aiuto non possiamo nulla; soccorrici con la tua grazia*. E la grazia è la presenza del Santo Spirito: la presenza del Santo Spirito è la conoscenza della carità del Signore Gesù. E noi per una tunica, o per un'offesa, perdiamo quest'inestimabile tesoro. Allora il Signore ci direbbe: “Fatevi un po' più furbi!”

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

In tutte queste "pericopi" - come dicono i saggi - che abbiamo ascoltato in questi giorni, del Vangelo di Matteo e in seguito, sembra che la frase più difficile da comprendere e impossibile da praticare sia proprio questa: “Amate i vostri nemici”. Cioè smettere di odiare; e non solo perdonare, ma amare! Lo capiamo? Sì lo capiamo perché non siamo stupidi, però capirlo nel profondo è un'altra cosa, per poter poi essere in grado almeno di tentare, di metterlo in pratica. Perché ci sembra astruso? Perché effettivamente, nella nostra esperienza, noi non siamo capaci; forse ci abbiamo provato qualche volta; e abbiamo fatto un buco nell'acqua, come si dice. Allora l'abbiamo messo da parte: “Sì Signore, sono belle parole, ma io non ce la faccio”. **Pensiamo infatti che nel Vangelo siano contenuti dei precetti che dobbiamo praticare noi**, mentre San Paolo ci dice che: “Sono delle opere che già il Padre ha predisposto perché le praticassimo”.

Predisposto, quindi già dandoci la forza di metterle in pratica. Se Dio

comanda qualche cosa, che a te pare assurdo; tu chiedi che ti dia la possibilità di praticarlo. Ma siccome, metterlo in pratica, non è nelle nostre possibilità, dipende sì dal Signore, ma dipende anche dal fatto che noi dobbiamo mollare tante cose; e allora schiviamo - come si dice - evitiamo di capire. **Evitiamo di capire, evitiamo di ricevere la conoscenza; e soprattutto la potenza del Signore che opera.** Noi sbagliamo quando vogliamo praticarlo; invece dobbiamo dire: “Signore, è giusto quello che dici, ma io faccio fatica a capirlo; e, soprattutto, non mi viene neanche per l'anticamera del cervello di metterlo in pratica. Dammi tu la luce e la forza”. Compiere quanto richiesto suppone il processo di dover rinunciare a quello che piace a noi, di dover accettare la verità che il Signore ci dice; dover accettare l'impossibilità che noi abbiamo di farlo; e chiedere la disponibilità ad accogliere la sua potenza. Che di per sé abbiamo già.

Il Signore alla fine conclude: *Siate voi dunque perfetti*, come è perfetto il *Padre vostro celeste*. Cosa vuol dire? Che dobbiamo avere – che ci piacerebbe tanto - avere un po' di possibilità di dominare le cose, come vogliamo noi: “Quello là, che non mi va a genio, io con la potenza del Padreterno, clic, gli tiro il collo?” No! È un'altra cosa; “come il Padre vostro è perfetto”. **Che perfezione è? Non quella di creare il mondo, ma la perfezione della sua legge, che è la carità. E questa carità è già stata riversata nei vostri cuori, mediante il Santo Spirito.**

Allora non abbiamo nessuna scusante! Quando diciamo che non possiamo capire, o non possiamo praticare, significa che non vogliamo mettere in pratica la coscienza della nostra incapacità; e la coscienza della potenza del Signore, che opera in noi, mediante la carità del Santo Spirito. Allora dobbiamo ribaltare tutta la nostra concezione del Vangelo. **Quello che Gesù ci dice di fare, è perché Lui ha già predisposto che noi lo facciamo.** L'esempio che faccio frequentemente: Prendi la macchina e vai a Mondovì; ma la macchina non va, come fa ad andare? Se tu guardi nel serbatoio della benzina, che c'è il carburante, cosa fai? Quando è ferma il carburante non fa niente, Quando la metti in moto, nella misura che tu acceleri, il carburante viene gradatamente quel tanto e non di più, di quello che il motore ha bisogno, perché se no si ingolfa. Se io schiaccio a metà l'acceleratore, arriva quel tanto di carburante necessario per andare; se ne arrivasse di più, rischierebbe di ingolfarsi e anche di incendiarsi.

Così la grazia del Santo Spirito: ci viene dato nella misura che noi mettiamo in moto. Noi invece vorremmo vedere, avere, la potenza del Santo Spirito, prima di farlo. No! Ce lo dà **nella misura che noi crediamo al suo comando; e lo eseguiamo.** Perché, come il carburante che è già nel serbatoio, il Signore ci ha detto: *Io vi do questo comandamento: che vi amiate* - cosa facile a dirsi - *come Io vi ho amato*. Cioè, il carburante già c'è; cioè l'amore anche per i nemici, già l'abbiamo, perché Dio, il Signore, ci ha amato; semplicemente che noi non vogliamo faticare e non vogliamo spostarci al nostro quieto vivere. Perché se vado in macchina, il carburante c'è, mi devo spostare; devo uscire dalla situazione dove sto bene. Allora noi non comprendiamo il Vangelo, lo troviamo difficile; è questo il rifiuto del Vangelo! È che **crediamo che noi siamo in grado di**

praticarlo; e pensiamo che sia difficile. Ma questo non è il ragionamento giusto; è che non vogliamo! E non vogliamo, perché non è in nostro potere; ma **il potere c'è nella misura che noi obbediamo al Signore.**

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Il Signore è abbastanza chiaro! Ma dobbiamo domandarci: chi di noi non desidera essere stimato, approvato, lodato quando fa qualche cosa di buono? O peggio ancora, cerchiamo di fare qualche cosa di buono, per essere stimati. Chi è che non lo fa? Padre Bernardo ha fatto delle belle diapositive, e nessuno gli ha detto: “Bravo, eh! ”. Allora io dovrei essere andato in depressione, perché nessuno mi ha lodato. Allora il Signore ci dice che dobbiamo fare delle cose; ma attenzione al perché lo facciamo; ed è inutile che noi mascheriamo. La preghiera di Domenica: *Possiamo piacerli nelle intenzioni.* E' dal cuore che escono le cose cattive ... è inutile che noi le infioriamo con bei discorsi. Questi fanno lunghe preghiere, digiunano, si sfigurano la faccia, fanno le elemosine; tutte cose che il cristiano dovrebbe fare. Ma perché le fanno? “Per essere lodati degli uomini!” Tutti, dicevo, abbiamo questa necessità di essere lodati, accettati perlomeno, valorizzati come si dice. Ma commettiamo uno sbaglio.

Noi andiamo a cercare fuori di noi stessi, dagli altri che ci possono dire anche "bravi"; e magari per essere accettati - come succede nella società, nei mass media, nella televisione - dobbiamo vendere noi stessi, e acconciarci come vuole la società, pensare come vuole la società. Non so che impressione fa a voi, quando

andate al mercato, che vedete queste mussulmane con il copricapo, come mia nonna. E non sappiamo perché hanno quell'abito lì, strano - che molte volte è bellissimo, ricercato, tenuto con una eleganza, che certamente è migliore delle nostre minigonne. Non sappiamo l'intenzione di fondo che c'è. E il Signore ci avverte; che tutti abbiamo bisogno di essere glorificati, accettati, stimati; e lo dobbiamo, perché Dio ha fatto la cosa dell'universo più meravigliosa: l'uomo. E con l'uomo non intende escludere le donne, è l'uomo nel senso di genere, non di persona. E poi noi, cerchiamo tutto per - ho detto prima "svendersi"; la Bibbia usa una parola più concreta - anche se a noi può sembrare volgare: "prostituirsi" all'ammirazione degli altri; e "non cerchiamo la gloria che viene da Dio solo".

Questa gloria viene, non dallo sbandierare come fanno questi, ma "entrando nella tua camera". Sì, ma come dicevano i vecchi monaci: "Non da stare nella cella, perché io nella cella posso immaginare tutte le cose più strambe possibili. **Nella cella bisogna andare nel segreto:** "È lì che il Padre tuo vede nel segreto; e ti ricompensa". Che cos'è questo segreto? Non è quella della camera; è **quello del nostro cuore, dove c'è il tesoro e dove abita la beata Trinità: Il Padre, il Figlio e lo Spirito; perché il battesimo ci ha immersi lì. Immersi in questa Trinità che abita nel segreto del nostro cuore.** Segreto, non perché è tenuto nascosto, ma perché noi corriamo sempre dietro a tutte le cose che ci possono gratificare; e abbiamo paura di due cose: di mollare i nostri piccoli pensieri, o cose consolatorie, specialmente quando siamo un po' sotto tono; e poi, lasciarsi condurre dal Santo Spirito, non possiamo andare noi nel segreto dove il Padre vede.

E lì ci sono due ostacoli, oltre che le cose che dobbiamo lasciare: "La paura - che non è cristiana - dei nostri peccati"; la paura della nostra inconsistenza, **la paura di non essere bravi a sufficienza, che è una affermazione che ci impedisce andare oltre, nel segreto.** E l'altra cosa, è che noi non crediamo - perché siamo presi da tante cose - quanto ci dice San Paolo: "Voi non sapete che siete il tempio di Dio". Il Signore Gesù è presente nel tabernacolo, è presente nell'Eucarestia; e quando veniamo in Chiesa, facciamo l'inchino al Signore nel tabernacolo. Quello è un segno sacramentale della presenza; ma alla presenza del Signore in noi, che siamo suo tempio, quale rispetto portiamo? Quale impegno mettiamo per essere condotti nel profondo, nel segreto del nostro cuore?

Il Salmo 44 dice nella forma latina: "Gloria eius est ad intus" - la nostra gloria è nel profondo di noi stessi. È lì che dobbiamo trovare, è lì - come dice Sant'Agostino - che *la Sapienza di Dio s'è fatta esteriore*, facendosi uomo, per ricondurci alla conversione interiore del cuore. E nella misura che noi camminiamo su questa strada - o meglio - ci lasciamo condurre, guidati, obbedienti al Santo Spirito, il Padre dà la ricompensa. Quale ricompensa? Che sei bravo? No! **La ricompensa, della conoscenza del dono che Lui ha fatto di se stesso, abitando in noi e in mezzo a noi.**

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Possiamo cominciare con una domanda rivolta al Signore: “Queste cose Signore, che hai detto, le dici anche per noi?” Ieri ci ha parlato dei Farisei che fanno lunghe preghiere in lunghe vesti. Stasera ci parla dei pagani che pensano di essere esauditi per la quantità delle parole: “Lo dici anche per noi?” Anche noi abbiamo lunghe vesti e facciamo lunghe preghiere, sette volte al giorno, tanti Salmi. E allora che siamo: farisei, pagani? Non basta avere la cocolla e cantare l'ufficio divino, perché la realtà è un'altra. “Abbiamo ricevuto un Spirito di figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: *Abbà, Padre!*”. In che misura emerge nella nostra vita quotidiana?

Abbiamo tante occasioni sotto gli occhi: il sole, la primavera, le stelle di notte; che narrano la gloria di Dio. E noi che facciamo? Tutte queste cose: lunghe vesti, lunghe preghiere con molte parole sono esclusivamente dei mezzi! Dio non ne ha bisogno; sa già di cosa abbiamo bisogno; per cui, le nostre preghiere lunghe, le nostre vesti bianche, non servono a nulla a Lui. Servono a noi: attraverso la Parola del Signore, siamo ricondotti alla realtà che Dio ha operato e opera.

Il Vangelo, la vita cristiana, la vita monastica: non è una realtà che inventiamo noi! È una realtà che già possediamo: con il Battesimo, la Cresima. Siamo noi che facciamo l'Eucarestia? **È la Chiesa che fa l'Eucarestia!** La Chiesa riceve da Dio il dono. Cioè, **c'è una realtà prima di noi**; è come dire: “Io sono nato, perché ho voluto crearmi”; come ha fatto Zeus con Minerva, dalla sua testa. Noi pensiamo di essere cristiani, secondo le nostre sensazioni, le nostre belle preghiere; le nostre incomprensioni, quando ci sono, ci mettono in crisi. E siamo dei narcisisti terribili, e non lasciamo affiorare la realtà. Dio ha creato l'universo “per farci in Cristo - abbiamo cantato anche ieri - suoi figli”. Il Signore non è un babbeo, che oggi ha un'idea e domani ne ha un'altra; è il Dio fedele che mantiene le sue promesse. Le sue promesse sono oggettive, tanto quanto la realtà, nella quale

viviamo giorno e notte.

Allora, il grande problema della conversione - di cui qua parla la preghiera di San Luigi - è passare oltre nostro soggettivismo: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, perda la sua vita; e la troverà. Queste parole il Signore non le ha dette a vanvera, è la realtà! Se noi non perdiamo l'esperienza; se voi - e qua il Signore lo dice chiaramente - *se voi non perdonerete agli uomini le loro colpe, neanche il Padre vostro ...Perché?* **Il non perdonare, l'essere attaccati alla nostra esperienza, è quello che impedisce al Padre di far emergere la sua carità in noi.** La conversione - l'abbiamo sentita sempre nel tempo pasquale - è che dobbiamo imparare che noi viviamo morti e produciamo opere di morte, seguendo la nostra esperienza; non c'è altro. Volete la dimostrazione? Aprite il giornale! Ma abbiamo ricevuto la vita nuova del Signore risorto, **la realtà del Battesimo, che non è solamente un segno sacramentale, è una realtà che Dio compie, è il suo piano che si va attuando che è in noi, è lo Spirito che è in noi.**

Il pane che mangiamo, che spezziamo, è il corpo del Signore: sì o no? Allora, come dice Elia: Smettete di zoppcare su due piedi! *Se Cristo è in voi, seguitelo!Lasciate perdere tutto* - come dice San Paolo ai Filippesi - *io ho reputato tutto una immondizia* - "ut stercora" in latino - *per seguire Colui*, cercare di raggiungere, afferrare, *Colui dal quale sono stato anch'io afferrato, dalla sua carità.* Se noi avessimo un po' più di consapevolezza della realtà che Dio ha operato col farci esistere, farci diventare cristiani, diremmo, come dicevano le nostre nonne: "Ti ringrazio mio Dio, che mi hai creato, redento, fatto cristiano; conservato tutto il tempo della mia vita, così pure in questo giorno, o in questa notte (a seconda che si diceva al mattino o alla sera). Cioè, dobbiamo toglierci dalla testa l'illusione che quello che noi sentiamo è reale. Sono tutte illusioni!

La realtà, è il piano di Dio; e il piano di Dio è questo: che **Lui è il Padre. Che sostiene miliardi e miliardi di galassie, che noi non sappiamo neanche immaginare, che sostiene l'universo**, che fa crescere l'erba per i greggi, per gli uomini; ci nutre con i frutti della terra. Chi li fa crescere? La natura. Che bella illusione, che cos'è la natura? L'hai vista? Allora, smettiamo di gloriarci delle lunghe vesti, delle lunghe preghiere. *Gloriamoci fratelli solo del Signore, Cristo Gesù* - è un'antifona che cantiamo ogni tanto - punto e basta. Tutto il resto, *sono mezzi con cui il Signore ci chiama* - direbbe Sant'Agostino - *perché noi siamo fuori di noi stessi.* Noi siamo fuori di testa, perché non viviamo nella realtà; la realtà non è quella che pensiamo, immaginiamo, studiamo noi; è quella che ha operato, che opera costantemente il Signore.

E allora dobbiamo rientrare in noi stessi; e lo possiamo fare, perché Dio non soltanto lo vuole, Dio l'ha operato e lo opera; soltanto noi siamo sciocchi che corriamo dietro alle farfalle delle nostre proiezioni, illusioni. È terribile vedere quanto noi siamo vuoti e quanto noi siamo presuntuosi; e di conseguenza siamo ignoranti e stupidelli, a nostro danno.

Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”.

Ieri sera ho terminato - se volete chiamare l’omelia, la spiegazione del Vangelo - con una parola che sembra non cristiana e non adatta a essere pronunciata nella Chiesa, soprattutto come insegnamento ai fedeli. Ma il Signore stasera, dice qualche cosa di più di noi. E se volete una spiegazione più dettagliata, di quello che dice il Signore e più di contenuto, di quella parola che ho detto io ieri sera, andatevi a leggere, rileggere e meditare il Salmo 48. Lì ci sono delle belle espressioni che spiegano questo del Vangelo che il Signore dice; che praticamente: “Chi accumula tesori sulla terra, fa un buco nell’acqua”, o perlomeno lascia dei reperti archeologici, che dopo sprecano tanti soldi, per scoprire la pietra di 2 - 3000 anni fa. Più stupidelli questi che quelli! Allora noi non dobbiamo cercare di possedere delle cose? Lì, un altro sbaglio che possiamo fare: di voler essere asceti, liberi da tutto; il che è un’altra stupidità.

Perché il Signore ha fatto il mondo, tutte le cose belle, per noi; perché noi le utilizzassimo e non le possedessimo, o meglio, non ci lasciassimo possedere da esse. Perché il nostro tesoro - e lì dovrebbe essere fisso il nostro cuore - non è tanto nelle cose, che il Signore ci ha dato per nostra utilità, ma nel tesoro - di cui parlavamo ieri - per cui siamo stati creati: del Battesimo, della Cresima, della partecipazione e conformazione al Signore Gesù, mediante la sua vita di risorto. Questo è ciò che dovrebbe esserci nel nostro cuore. Ma noi facilmente ci lasciamo ingannare dalla nostra immediatezza, delle cose che ci piacciono, o delle cose che ci fanno soffrire. E allora **abbandoniamo il tesoro che abbiamo nel cuore, cioè nel profondo della nostra vita, nel nostro essere.** Che non è solo nel profondo, perché è la luce che è nel cuore, è un dono del piano di Dio, che si va concretizzando e realizzando; anche se ancora nella speranza.

Ma "siamo già, perché Dio lo ha già realizzato per noi, suoi figli", dice San Pietro. Ed è presente, si realizza, si va realizzando ogni giorno, fino al completamento, che per noi, a livello individuale è la nostra morte (dovrebbe per il cristiano essere così. La fine della nostra vita è il "disvelamento" di ciò che siamo; che dovremmo essere in quel momento della morte: conformi al Signore Gesù. Ma non sono tanto le cose, da cui noi ci lasciamo dominare, sono anche i nostri

sentimenti, le nostre idee, le nostre emozioni, le nostre reazioni; soprattutto l'insieme della nostra esperienza, alla quale siamo talmente attaccati, che dimentichiamo con facilità quello che in realtà stiamo.

Questo è semplicemente superbia, perché è abbandonare l'intimo segreto della conoscenza, e desiderare di apparire, mediante tantissimi mezzi, ciò che non si è; e rimanere ciechi, nelle tenebre, sulla realtà di Dio, che siamo. Allora **il cammino cristiano è realismo!** E tutto ciò che può, essere, apparire moderno, può essere di utilità; e dobbiamo ringraziare il Signore, che abbiamo la possibilità di utilizzarlo; ma è un inganno se ci allontana - appunto - dal segreto del nostro cuore, dove abita il Signore Gesù. Allora dobbiamo stare attenti, da una parte, a non lasciarci ingannare a possedere le cose, ma - come dice San Paolo: "Dobbiamo utilizzare tutto con rendimento di grazie". E questo è possibile se noi siamo sottomessi - per modo di dire - a questo dono di Dio che è in noi; e **impariamo a utilizzare ciò che Dio ci dona;** a volte in bene, a volte a noi sembra male; ma che **nel piano di Dio è sempre un bene.**

Dio non può fare il male, perché il male non esiste; esiste la malattia? Mai vista neanche all'ospedale; gli ospedali sono pieni, ma le malattie mai viste, ho visto dei malati, tanti; ma la malattia no! Così noi, quando abbandoniamo il segreto della coscienza, nel desiderio di apparire ciò che non si è. Cioè, dimenticare che non c'è altra dignità e possibilità di realizzare noi stessi, se non nella crescita di figli di Dio, conformi al Signore Gesù, vivificati dal suo Spirito; tutto il resto, se lo utilizziamo come possesso, come voler apparire - anche la mia intelligenza, se voglio apparire - è una cecità; perché mi è stata data come dono. E il dono, è per utilizzarlo nella crescita nella conoscenza della carità del Padre.

Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di

tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Ieri il Signore ci diceva di non accumulare tesori sulla terra, perché anche se ci danno l'illusione - ed è una grande disgrazia per l'uomo vivere di illusioni, come facciamo oggi; perché abbiamo la casa al mare, la macchina bella, abbiamo il conto in banca, stiamo bene, siamo realizzati! Il Signore ci dice: “Questo poi, chi lo raccoglie?” San Paolo ci dice: “Siamo venuti in questo mondo senza portare niente e non porteremo via niente”; anzi saranno gli altri che porteranno via noi. Perché siamo ormai di disgusto; è un problema tenere più di tanto un morto in casa, ci disturba; anche se facciamo finta di piangere, perché ci richiama la nostra realtà.

Questa sera il Signore dice: “Perché noi corriamo dietro a tante cose; non possiamo servire a due padroni”. Perché noi siamo uno solo; abbiamo tante capacità: di intelligenza, di operatività, di relazione, tutto quello che volete. Ma siamo uno, il cuore dell'uomo è uno solo. Perché io non sono un laureato, non sono niente?

Non è detto che noi siamo quello che possiamo realizzare; anzi, più ci crediamo realizzati più siamo nell'illusione. Perché siamo schiavi, non solo - come ieri diceva, delle cose - ma siamo schiavi anche di noi stessi; e siccome noi non possiamo rimanere in noi stessi, perché non abbiamo alcun fondamento, siamo schiavi del principe di questo mondo. Che anche se non ci crediamo, anzi, tanto meno ci crediamo, tanto più ci mena per il naso - come si dice. Allora il Signore fa una lunga spiegazione di quale è la sua provvidenza misericordiosa e piena di bontà. “Gli uccelli del cielo beccano qualunque cosa, ma io non lavoro, non ho soldi, come faccio a mangiare?” E quello che mangi da dove viene? Dal super mercato? Ma se non c'è il contadino che lo semina? e il contadino come fa a farlo crescere, se non ha la semente da seminare?

L'uomo con tutte le sue scienze non arriverà mai a creare un chicco di grano; lo modificherà, lo trasformerà fino a farlo deviare dalla sua natura, ma non può crearlo! Perché **la vita non sta nelle mani dell'uomo**. E allora, siccome noi siamo uno con tante possibilità, cadiamo nell'inganno di mammona - che è Satana - che con le nostre possibilità possiamo realizzarci. E vendiamo noi stessi a un padrone, al quale dobbiamo servire, e che ci schiavizza; e **dimentichiamo l'altro padrone che ci libera, ci chiede l'osservanza, l'obbedienza alla sua legge, ma per liberarci dalla schiavitù delle nostre illusioni**. E siamo così convinti che noi siamo a posto, perché possediamo qualche cosa, dobbiamo la laurea ecc. che guai a toccarci; e che cosa tocca? Le nostre illusioni! Abbiamo paura di essere toccati, perché sappiamo in fondo, che sono illusioni; sono delle possibilità che il Signore ci ha dato; ma prese in se stesse sono solamente illusioni. Io lavoro tutto il giorno; e poi? Ho guadagnato qualche euro, dopo domani, ci sarò ancora? Chi me lo

garantisce? Ricorriamo ai medici; ma i medici a un certo punto, più in là di quello che gli è concesso dal Padreterno, non possono andare. Sì, mettono tutte le intubazioni che volete, ma a un certo punto finisce.

Per cui la giustizia è un grande mezzo per ingannare, per chi ha la possibilità di avere una conoscenza di tutte le leggi, e metterle insieme; la possibilità di fare le più grandi ingiustizie. La giustizia “è di dare a ciascuno il suo”. Noi dobbiamo dare al nostro padrone, al nostro Creatore, che cosa? Noi stessi! Perché siamo fatti a immagine di Dio; siamo resi figli per la morte e la risurrezione del Signore; siamo segnati col suo sigillo per vivere questa crescita di conformazione del Signore Gesù. E **noi siamo ingiusti**, anche se osserviamo tutte le leggi, anche quelle del Vangelo, **se non cresciamo in questa giustizia, con la quale il Signore ci ha creato**. “Siamo stati scelti prima della creazione del mondo, in Cristo Gesù, per essere conformi a Lui. Questa è la giustizia che nessuno ci può togliere; ci possono togliere tutto, la vita stessa.

Ieri abbiamo fatto la memoria di due santi originali, inglesi: Giovanni Fisher e Thomas Moro; che erano: l'uno Vescovo e l'altro l'avvocato di corte; per non venir meno a questa giustizia, per non accettare quello che voleva il re, che voleva una furfanteria, per non dire altre cose, hanno messo la testa sotto la mannaia, per conservare la giustizia nei confronti di Dio. Non hanno tradito il re, nella giustizia umana, ma hanno seguito la giustizia del loro essere cristiani e del loro essere figli di Dio. “Se Dio è per noi - dice San Paolo - chi sarà contro di noi?”

Il Signore ci fa - voi direte poetica - ma è una descrizione molto concreta: “Vedete gli uccelli del cielo, vedete il giglio del campo, che è un fiore bellissimo, al mattino fiorisce e alla sera non c'è più, dura un giorno”. Per dire che se noi entriamo in quest'ottica, anzi; dobbiamo entrare se non vogliamo essere sempre tiranneggiati dall'ansia o dall'angoscia di possedere, avremo qualche euro in meno, cambieremo il vestito una volta di meno nell'anno; ma che cosa perdiamo? Invece di cambiare la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno; si può cambiare solo 2 volte; la primavera e quando viene l'autunno che fa freddo. No, noi diamo ascolto a tutte le illusioni che ci propinano con le sfilate di moda ogni quattro mesi. Perché, qui dovrebbe essere un principio di un pizzichino di Sapienza, cioè quello di pensare di più e con più gioia, alla dignità che Dio ci ha donato; creandoci, prima di tutto; e ricreandoci, donandoci il suo Spirito e nutrendoci con il corpo del Signore risorto.

Che cos'è di più glorioso che essere figli di Dio? **Se noi corriamo dietro a tante illusioni, è perché non conosciamo la grandezza di noi stessi, in relazione alla misericordia, alla bontà di Dio.**

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)
(Gb 38, 1. 8-11; Sal 106; 2 Cor 5, 14-17; Mc 4, 35-41)

In quel giorno, verso sera, disse Gesù ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

Questa espressione: "Lo presero con sé nella barca così come era", vuol dire che certamente era conciato male, poiché la folla lo stringeva da tutte le parti ed era anche stanco; appena salito sulla barca si addormentò. Nel frattempo si scatena la tempesta, e lo svegliano dicendogli: "Non ti importa che moriamo" per chiedersi poi alla fine: "Chi è dunque Costui, a cui il vento e il mare obbediscono?" Lo svegliano perché non credevano che potesse placare la tempesta: difatti alla fine si meravigliano che ciò avvenga. Hanno paura di soccombere, paura legata alla possibilità di perdere la propria esistenza, andando a fondo; per questo dicono: "Non ti importa che moriamo?".

L'interesse degli Apostoli è quello di salvare la pelle ed in certo senso escludono Gesù di tra di loro; se la barca andava a fondo sarebbero morti tutti. Questo atteggiamento manifesta l'insondabile tortuosità della nostra relazione con il Signore. Dapprima pensano: "che Rabbì è mai questo, che sta lì a farsi strappare le vesti - o per lo meno - a farsi toccare da tutta questa gente... poi si mette a dormire... non gli importa niente di noi?" Al centro di questo episodio gli Apostoli mettono se stessi; Gesù non conta, è un poveraccio...

Agisce anche in noi questa tortuosità e ci fa pensare, quando siamo nelle difficoltà, solo a noi stessi. Il Signore lascia aumentare le difficoltà fino al punto in cui noi non possiamo trovare una soluzione, in modo che Egli possa agire, dopo aver smontato le nostre presunzioni. Il Signore dice a San Paolo: *E' lì, nella tua debolezza, che si manifesta la mia potenza.* Gli Apostoli in questa impossibilità non credevano che potesse salvarli; la loro stima per questo rabbì non arrivava a tanto, ma l'angoscia della morte imminente spinge loro ad una speranza come tentativo estremo, al di là di ogni speranza, per salvarsi. Dopo la soluzione della situazione di pericolo cominciano a chiedersi: "Chi è Costui?"

Se nelle nostre incapacità, nelle nostre difficoltà, - come dice S. Agostino - "noi risvegliamo il Signore, che solitamente lasciamo dormire nella barca del

nostro cuore", ci è offerta allora la possibilità di sperimentare la sua potenza salvatrice, appena dopo aver sperimentato la probabilità concreta che Egli ci lasciasse andare a fondo. Così ci è dato di conoscere un po' meglio il Signore.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Il passo precedente di questo Vangelo, è quello del abbiamo ascoltato sabato; nel quale il Signore ci raccomandava che: "Non possiamo servire due padroni: O Dio, o mammona". E mammona non è soltanto e non principalmente - secondo il Signore - i soldi, come si suole tradurre. E questa sera ci insegna che cos'è mammona. Dicendoci di non giudicare, per non essere giudicati; ci spiega subito il perché. Perché tu hai la trave nell'occhio; cioè dentro di te, non c'è la capacità di giudizio retto, secondo il cuore del Signore. Per cui dobbiamo stare attenti, che mentre giudichiamo con la trave nell'occhio, in questa incapacità di giudizio, che è praticamente un'affermazione di noi stessi, siamo al servizio di Mammona.

Noi pensiamo: è l'affermazione, o la difesa, o la scusante che portiamo su noi stessi; ma chi ama se stesso, serve mammona. Cioè è sotto l'influsso del maligno; perché ci arroghiamo - a parte i beni che non sono nostri - soprattutto il diritto di giudicare. **Se conoscessimo un tantino di più che cos'è che ci muove** dentro, che cos'è che muove tutte le nostre intenzioni, i nostri pensieri, le nostre azioni, **saremmo molto più discreti nel voler giudicare**. Perché, prima di tutto il giudizio non appartiene a noi, appartiene al Signore. Noi giudichiamo in base alla nostra esperienza che, come dicevo, vuole sempre avere la giustificazione o l'affermazione di se stessi, del proprio io, della propria vita. E se non si perde questa, per lasciarsi trasformare dal Signore Gesù, ogni nostro giudizio è un'accusa; e l'accusa è la difesa, l'affermazione di noi stessi. È una medaglia unica, con due facce: il giudizio, che è sempre quantomeno molto limitato, perché "la nostra conoscenza è imperfetta", dice San Paolo; e soprattutto, come dice Geremia: "Il cuore dell'uomo è un baratro".

Allora ci sono due motivi per non giudicare; prima di tutto perché **non conosciamo il baratro del nostro cuore, e non conosciamo il baratro del cuore di chi vogliamo giudicare**. E questo - come si dice - ci dovrebbe far raddrizzare le orecchie; perché nella misura che noi utilizziamo per giudicare, il nostro giudizio è

sempre un'affermazione di noi stessi. Dico sempre per non dire esclusivamente un'affermazione di noi stessi; anche se non ce ne rendiamo conto, perché è un abisso il cuore dell'uomo. Di conseguenza, se noi tiriamo fuori da questo abisso la presunzione di voler giudicare, ripiombiamo più in profondità nel nostro giudizio. Come dice Sant'Agostino: "Quanto più uno vuol giudicare, tanto più va a ficcare il naso nei peccati degli altri; non per volere correggerli, ma per voler giustificare se stesso".

Allora **ogni giudizio che facciamo, è una condanna per noi stessi**; la misura che usiamo, è usata contro di noi. Non perché il Signore si vendica, ma perché siamo noi che ci pestiamo i piedi; e dopo diamo la colpa agli altri. Un'altra espressione di Sant'Agostino: "L'iniquità che tu vuoi giudicare non è fuori di te, è dentro di te; è lì che deve giudicare te stesso e confessare ". Come dice il Salmo 50: " il mio peccato mi sta sempre dinnanzi". Noi, quando giudichiamo o criticiamo, non facciamo altro che buttare fuori, vomitare la nostra cattiveria sugli altri. E allora dobbiamo chiudere gli occhi, che tutto è buono? La distinzione che faccio sempre è questa: il giudicare ha due accezioni, oppure due procedimenti. Il giudice, prima di giudicare, di fare una sentenza, deve valutare tutti gli elementi possibili alla capacità umana (se è onesto, perché della giustizia umana Dio ci liberi). Allora, il non giudicare, non significa essere stupidi: significa valutare.

Se uno fa uno sbaglio; esempio, rompe un piatto, non posso dire che non ha rotto il piatto, per non giudicare; questo è il buon senso. Ma che io passi a dire: "L'hai fatto apposta", questo è un giudizio che va oltre la valutazione; e che non tocca a noi fare. Perché ha rotto il piatto? Gli è scivolato di mano; era distratto. Perché era distratto? Lì andiamo nell'abisso del cuore umano, che non possiamo valutare, indagare. Quando vogliamo indagare, siccome è un abisso; tiriamo fuori, cadiamo noi nel nostro abisso, per potere giustificarci - che è la cosa più deleteria - perché "*nessuno è giusto davanti a Dio*". E nessuno si può giustificare, se non implorando e confidando nella misericordia - come dice la preghiera - nella roccia del suo amore". Perché il giudizio di Dio è retto; chi può dubitare che sia retto il giudizio di Dio, davanti al quale tutte le cose sono nude e aperte? Dice il versetto del Salmo che abbiamo ascoltato: "Guidami, scrutami o Dio e conosci il mio cuore - Lui solo lo può conoscere - e vedi se percorro una via di menzogna".

Questa è un'affermazione che noi non accettiamo facilmente, ma la realtà è quella nella quale viviamo; e ci arrabattiamo a volte di essere sinceri; ma è una realtà da cui non possiamo assolutamente liberarci, anche con le più buone intenzioni. "Ma io pensavo così, tu hai capito male, o hai visto male". E **questo è un altro giudizio; e di conseguenza un'affermazione di noi stessi**. Allora, il primo giudizio da fare, è - come ripeto frequentemente - l'unico posto nel mondo dove siamo invitati - che lo facciamo o no ... "Confesso a Dio e a voi fratelli, che ho molto peccato; io, la colpa è mia ...".

È a questo che il Signore ci vuole condurre; perché, se no, **rotoliamo sempre più nell'abisso della nostra auto giustificazione, che è la cosa più sottile della superbia del cuore umano**, che solamente il Signore Gesù, con la sua mitezza e

umiltà, Lui solo ci può insegnare, ci insegna e ce la dice: “Imparate da me ...”. E con l’unzione del suo Spirito, ci può liberare. Ma noi dobbiamo stare attenti: “Prima di tutto, giudica te stesso; e non sarai giudicato da Dio”.

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.

Ci sono tre affermazioni del Signore; come tutte le affermazioni che possiamo dire, a noi sembrano drastiche; le sentiamo ma non le pratichiamo. Cioè le dimentichiamo; come diceva stamattina il libro del Deuteronomio: “Vicino a te è **la Parola, sulla tua bocca, nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica**”. Non dobbiamo arrampicarci sugli specchi, fare meditazioni trascendentali; **è lì nel cuore che noi dobbiamo farla entrare e viverla**; nella misura che noi la prendiamo sul serio, come Dio che parla; quest'affermazione del Signore della *porta stretta*; e di “fare agli uomini quello piacerebbe che facessero a noi”, e che non riusciamo a fare noi. Vorremmo che gli uomini facessero a noi ciò che piace.

"Ah, Padre Bernardo non mi guarda mai, Padre Bernardo non mi dici mai niente!" Ma tu dici qualche cosa a Padre Bernardo? Allora se voi volete che io vi dica qualche cosa, dovete fare altrettanto. La porta è stretta; perché se a Padre Bernardo io dico qualche cosa, è un po' - non dico impulsivo - ma piccante, sa rispondermi per le rime; allora è meglio evitarlo. Ma se risponde per le rime, è perché forse vuole indicarmi la porta stretta che porta alla vita. Ma a me piace invece andare in quella spaziosa e larga, posso girare di qua e di là con tutta comodità, fare quello che mi piace. La radice di tutto questo: **non è che la Parola di Dio è difficile; è che in noi, nel nostro cuore, non c'è l'amore per il Santo nome di Dio**, cioè per il Padre che ci ha creato, che ci ha generato, che ci ha redento; che ha dato la sua vita, perché partecipassimo alla sua vita mediante la morte e resurrezione del Signore.

E come se non bastasse, ha mandato un aiuto alla nostra debolezza, che ci fa vagare nella strada spaziosa e ampia, che piace a noi, ci gratifica; ma dove finisce? “Ci sono delle vie - ripete San Benedetto nella sua Regola, un versetto dei Proverbi - che agli uomini sembrano giuste; ma dove vanno a finire? Vanno a finire all’inferno!” Allora possiamo capire perché noi ci comportiamo così: perché **non**

conosciamo le perle che il Signore ci ha dato, che ho ripetuto adesso: la vita mediante il Signore Gesù. E seguiamo i nostri porci; cioè le nostre sensazioni, le nostre emozioni, le nostre illusioni; tutto ciò che ci piace, che ci gratifica. Mi viene in mente un'immagine, di un porcellino che ho visto a Luanda; sfrecciavano macchine di qua e di là, e lui - non sul marciapiede perché non c'è - sulla terra battuta girava di qua e di là, nelle immondizie, per cercare qualcosa da mangiare. Questo è il nostro porcellino, che abbiamo dentro; cerchiamo tutte le possibili gratificazioni, nell'illusione che ci diano - forse ci danno - qualche piacere superficiale; ma dove ci portano? A dimenticare le perle, lo splendore della gloria, che il Signore ha fatto risplendere in noi, mediante il Vangelo del Signore Gesù.

E ditemi voi se non siamo, come dicevo l'altra volta, stupidelli? Abbiamo un tesoro di grazia infinita: la partecipazione all'amore, alla carità di Dio, che ci ha stabilito su questa roccia incrollabile da cui nessuna cosa può separarci; se non noi. E il nostro io, il nostro porcellino, non lo capisce, non lo vuole. **“Dio è carità; e chi rimane nella carità, rimane in Dio”.** Noi invece dove andiamo? "Eh, ma sa, bisogna stare attenti, bisogna anche essere aperti, bisogna godere di tutto ciò ..." Certo che dobbiamo godere, ma con lo scopo di conoscere il donatore. Nell'antifona abbiamo cantato: "Tutti i popoli hanno visto la gloria del Signore". Ma che cosa conclude San Paolo: "Però non hanno dato lode come a Dio, la loro mente si è oscurata; e fanno azioni abominevoli".

Cioè: **il Vangelo non è soltanto la salvezza; ma è la restaurazione della dignità dell'uomo; e la dignità dell'uomo, è conoscere Dio e conoscere Dio è la vita;** e la vita è la carità perfetta, perché si rimane in Dio; e Dio in noi; che è la gioia eterna, per cui siamo stati creati. E invece, nel sottofondo, noi corriamo dietro alla nostra rumenta, alla rumenta del nostro io. In fondo siamo spinti da questa carità, da questo desiderio di bene; ma per la durezza del nostro cuore, cioè per la soddisfazione immediata di qualche piccolo piacere, lo buttiamo via.

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?”

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”.

Ieri il Signore ci ha detto di non gettare le perle ai porci; e possiamo riassumere in che cosa consistono le perle del cristiano, con il versetto nell'inno che abbiamo cantato all'inizio: “Cantiamo la tua gloria in questo vespro, perché nel

Cristo tuo Figlio, ci hai resi figli, e i nostri cuori sono tua dimora”. Che insidia questa presenza del Signore nei nostri cuori, sono i falsi profeti! Chi sono questi falsi profeti? Possiamo dire: è il mondo, sono i testimoni di Geova; tutto quello che volete voi. Ma, seguendo San Benedetto, **i falsi profeti sono i pensieri nel nostro cuore**. Gli antichi parlano di “logismoi”; cioè, in greco sono i pensieri del nostro cuore; o meglio, se volete, della nostra esperienza, del nostro io; che ci sembrano appetibili, gratificanti, ma che ci portano via il Tesoro, la Presenza del Signore; e oscurano il nostro essere figli di Dio.

Perciò San Benedetto dice nel Prologo: “Appena questi pensieri si affacciano; tu sbattili subito, sfracellali, i suoi piccoli, contro la roccia, cioè Cristo. È l'applicazione del Salmo 139 mi sembra; perché se il tuo cuore vaga e non sai tenerlo a bada, e ti porta via - questi falsi profeti delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni - ti porta via questo Tesoro della Presenza del Signore, questo dipende dalla tua condotta. Controlla dunque il tuo cuore, badando ai tuoi sensi prima di tutto; **chi sta attento ai pensieri, riconosce** quelli che vogliono entrare per insozzarlo, cioè **i falsi profeti**. Ma senza la riflessione - e qui il Signore fa degli esempi molto concreti - "Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?" Allora che effetto hanno le nostre sensazioni, le nostre affermazioni, il voler far valere il nostro giudizio? Noi siamo tanto abituati a dar loro ascolto, che pensiamo di aver sempre ragione; e non siamo capaci di riflettere sulle conseguenze, che sono in noi, non ci pensiamo; oppure ci pensiamo solo quando ci pestano i piedi, che siamo arrabbiati. “Il mondo, l'iniquità - come dice sant'Agostino - **il nemico non è fuori di te, è dentro di te**.”

Allora sono tre punti: La perla preziosa, “i nostri cuori sono tua dimora”. Siamo così stupidelli da preferire le nostre sensazioni a questo incommensurabile dono di Dio; che non è una teoria, è la realtà del nostro Battesimo; che noi la lasciamo insozzare da tutte le nostre sensazioni. L'altro elemento è riflettere su quello che passa, sorge dentro di noi: che effetto hanno su di noi, sulla nostra vita, sulla nostra serenità, sulla nostra pace, sulla nostra comunione con il Signore. Ci aiutano a essere consapevoli di questa presenza del Signore, o no? Allora lì: “Se il tuo occhio ti è di scandalo, cavalo”; perché è meglio per te essere consapevole di questa presenza del Signore, con un occhio solo, che andare a finire nella geenna con tutti e due gli occhi. Che vedono bene, vedono talmente bene che poi vedono che cos'è l'inferno; il quale, dicono che non esiste. **Ma c'è già dentro di noi, se noi abbandoniamo questa dimora**. Cioè, il primo punto è dare importanza. San Benedetto ci dice: “Nulla di più caro del Signore Gesù”, nulla.

Dunque, **imparare a vedere che frutti portano i nostri pensieri, i nostri sentimenti**. Ma siccome noi non siamo nati maestri, abbiamo bisogno di essere educati; San Benedetto dice essere "eruditi", cioè resi meno rudi, cioè sgrossati, per poter essere educati; cioè lasciarci condurre fuori dal nostro pantano, per renderci consapevoli di questa dimora del Signore. Per far questo, San Benedetto dà un'indicazione pratica molto concreta (che forse non pratichiamo mai; e senza la quale facciamo sempre acqua, stiamo sempre dentro la nostra melma, con i nostri

porci) che è quella di "manifestare all'Abate tutti i pensieri del proprio cuore; e tutte le colpe, le più nascoste". Perché **noi pensiamo che, essendo nascoste, forse nessuno le vede; ma esse rodono continuamente dentro di noi;** e poi, se non si manifesta il fatto in sé, si vedono gli effetti. Quando uno mi fa il muso, io non so perché, ma so che c'è qualche cosa dentro di lui che non va.

Appunto, dobbiamo liberarci dai falsi profeti del nostro io, che sono tantissimi e che noi coccoliamo come la serpe nel seno, la teniamo lì al calduccio; poi si risveglia, ci morsica e noi crepiamo. Non materialmente, certamente, ma spiritualmente; o, perlomeno viene oscurata questa presenza del Signore nei nostri cuori; perché c'è dentro tanta "rumenta". Allora come conclusione di questo brano del Vangelo: andatevi a leggere, non tutto, ma il quinto gradino del capitolo settimo, sull'umiltà; e poi capirete che importanza ha, la relazione, per lasciarsi guidare. **Senza l'accompagnamento, senza l'istruzione, senza l'esperienza di chi è più avanti di noi** - perché è nato prima, forse ha faticato anche di più - **non c'è progresso. Siamo sempre sotto il controllo di questi falsi profeti.**

Per questo San Benedetto dice: "Sta attento, manifesta al Signore attraverso il superiore, tutte le cose cattive che ci sono nel tuo cuore; se no, non ti libererai mai". Cioè, se no, facciamo come nell'appartamento: questa sedia non va bene così, la mettiamo di là; ma la sedia è rotta, poi la mettiamo di là perché non va bene; questo tavolo mettiamolo Spostiamo sempre dentro! Buttiamo fuori dalla finestra, tutta questa rumenta, per essere capaci di intuire, almeno, questa dimora del Signore.

Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Con questo brano del Vangelo il Signore conclude - almeno secondo la redazione di Matteo - il discorso cosiddetto della montagna, cioè delle beatitudini. La conclusione è abbastanza sconvolgente, nel senso che: “Tanti in quel giorno diranno: Non abbiamo noi profetato nel tuo nome; e cacciato demoni nel tuo nome; e fatto molti miracoli nel tuo nome?” Cioè abbiamo fatto tante cose; e il Signore dice: “Non vi conosco; andate via da me, operatori di iniquità”. E l’iniquità ci spiega, ci fa capire, perché il Signore non li riconosce; perché **l’iniquità è quella di mettersi al posto di Dio**. Noi possiamo fare tante opere buone, possiamo fare - l’abbiamo già visto - tante preghiere, tanti digiuni, tanti bei lavori, tante belle prediche; ma per chi lo facciamo? Lì il problema, **non è quello che facciamo, ma per che cosa**. Oggi si ammirano tante persone, tanti Preti e anche Vescovi, che fanno cose strabilianti: prediche di qua, prediche di là; iniziative di su, iniziative di giù. E il Signore che fa? Non guarda a quello che si fa: **“Io non guardo l’esterno, io guardo il cuore”**.

Che cosa c’è nel cuore, al fondo di tutto quello che noi facciamo? Nell’inno abbiamo cantato: “Ci hai creato per la luce della tua Gloria”. Oggi è San Ireneo, il quale dice chiaramente che: “Quando Dio ha creato l’uomo, non l’ha creato perché avesse bisogno del suo servizio”. Il Signore non ha bisogno dei nostri bei canti - come dice la Liturgia: “Ho tanti Serafini, Cherubini osannanti, che cantano: Santo, Santo, Santo”. Che ne fa delle lodi? Tutte le nostre opere: che cosa se ne fa? Avete mai visto l’immagine del bambino - che traduce l’espressione di Isaia - un bambino

in braccio a una giovane donna, con tre dita sostiene il mondo, sul quale c'è la croce. Così! È un bambino! Per cui, **tante cose che possiamo fare noi per salvare il mondo, il Signore lo può fare con un tic.**

Allora non dobbiamo fare niente? Dobbiamo stare attenti a come fare! Perché tutti dei doni che noi abbiamo, purtroppo, l'uomo approfitta per il potere, per il piacere, per la sua gloria; ma non è roba sua. La mia intelligenza la uso, ma non è mia; perché mi è stata data? E Sant'Ireneo ci dà la risposta: **“Tutte le nostre capacità, tutte le nostre attività, sono fatte perché noi non ce ne appropriamo; ma perché ci rendono capaci di ricevere il suo dono”**. E qua dice: “Se uno mi ama, osserverà la Parola e il Padre mio lo amerà; e noi verremo a lui”. Come dicevamo ieri: “Nel Cristo ci hai resi figli; e i nostri cuori sono tua dimora”.

Tutte le nostre capacità, tutto il nostro lavoro, tutte le nostre buone opere sono un'iniquità, se non ci servono ad accogliere questo dono di Dio, ed aiutare i fratelli a fare altrettanto; altrimenti è una iniquità. Perché serve solamente a far prevalere la nostra bella personalità. Sono terribili ma sono veraci; perché siamo fatti - non per stravolgere come si fa oggi nel mondo - ma perché attraverso le cose create, “noi diventiamo sempre più il ricettacolo della sua Gloria” - dice Ireneo.

Si canta anche nella Liturgia: “La Gloria di Dio è l'uomo vivente”. Ma Ireneo non si ferma lì. L'uomo vivente, l'uomo vive per la conoscenza di Dio, per la recettività che lui deve avere nell'accogliere, non solo i doni di Dio - che già possediamo - per accogliere il Dio che si dona”. Noi, stando al nostro piccolo, siamo qua, ascoltiamo la Parola di Dio, facciamo le preghiere. Per che cosa? Alla fine, tutta questa celebrazione dovrebbe, oggettivamente conduce (soggettivamente sta nella nostra capacità e nella nostra buona volontà) ad raccogliere il Dio che si dona. “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”.

Tutto il resto, tutti i doni che abbiamo, che non sono finalizzati - più o meno direttamente - a questa accoglienza del Dio che si dona, **è iniquità!** Semplicemente perché è un'affermazione di noi stessi; anche la preghiera. Cioè, **noi non siamo fatti per cambiare il mondo**; siamo fatti per lavorare, per tirare dal mondo il nostro sostentamento; **ma siamo fatti per cambiare noi stessi**. E, l'espressione di Sant'Ireneo, “Perché diveniamo il ricettacolo di tutta la Gloria, la potenza di Dio, che è il Signore Gesù, mediante il Santo Spirito”.

Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: “Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi”. E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: “Lo voglio, sii sanato”. E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: “Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza per loro”.

Gesù scende dal monte, per attuare quanto abbiamo ascoltato prima del Vangelo, per andare incontro ai peccatori, per poter essere medico dell'uomo. Gesù è il Verbo di Dio, eterno col Padre; e assumendo la nostra umanità da Maria vergine per opera dello Spirito Santo, da questo Dio altissimo che abita nei cieli, che abita sul monte - come espressione dell'altezza della realtà in cui vive, diversa dalla nostra situazione di pianura di vita normale - viene mosso da quell'amore del Padre, da quella roccia che il Padre è di amore - perché Dio è amore - per venire incontro con compassione immensa all'uomo malato. Ed è molto importante comprendere questo passo, dove Gesù scende, e c'è uno che ha il coraggio di andare incontro a Lui e dirgli: "Se tu vuoi, mi puoi guarire".

La Parola di Dio ha dei significati - come ho detto altre volte - molto profondi e vari; se ne può - per grazia dello Spirito Santo - prendere qualcuno per capire questa realtà. La volontà di Dio Padre, che è papà, è veramente che noi stiamo bene! Non c'è nessun papà, una mamma, che mette al mondo un figlio perché stia male, per dargli l'infelicità. **Dio, che ha il nome di Papà, ci tratta da figli, (e veramente siamo suoi figli), vuole la nostra gioia, la nostra felicità.** La nostra felicità sta nel mistero di questo rapporto e richiesta. Questo uomo dice: "Se vuoi, puoi mondarmi"; e Gesù risponde: "Sì lo voglio ..e va dai Sacerdoti per testimonianza per loro". Che testimonianza deve dare a loro? Sì, Mosè aveva prescritto questo; ma cosa doveva dire il lebbroso al quale aveva ordinato di non dire niente? Perché i Sacerdoti stessi dovevano concludere che c'è uno che guarisce un lebbroso; per lo meno è un Profeta come Eliseo, ma non è forse il Messia?

Difatti Gesù fa riferire a Giovanni che manda i suoi messaggeri: i ciechi, zoppi, sordi sono guariti; quindi *sono il Santo di Dio*. Quando Gesù va nella sinagoga di Nazareth afferma di sé: *mi ha mandato ad annunciare ai poveri un messaggio, a dare la vista ai ciechi*; cioè Dio ha mandato il suo Figlio, consacrato dallo Spirito Santo ad operare la Salvezza come raccontano San Pietro, San Paolo negli Atti degli Apostoli: "*Passò salvando, beneficiando tutti coloro che erano oppressi dal potere del diavolo, dalle malattie, dal peccato, peccato mosso dallo Spirito Santo*". Questo Gesù è colui che, inviato dal Padre, è pieno di Spirito Santo, **dello stesso Amore fatto dimorare da Dio in noi, la roccia sulla quale siamo fondati. E il Padre non abbandona mai noi suoi figli.**

Ecco un altro aspetto importante: questo Dio è veramente Papà nostro, è Amore: ha un figlio solo, il suo figlio unigenito e l'ha dato per noi. L'ha riempito del suo amore perché Lui venisse a salvarci. Vorrei che avessimo a capire il modo con cui Gesù accoglie questo uomo che dice "se tu vuoi, puoi sanarmi"; e Gesù dice "lo voglio, sii sanato". È scritto nella lettera agli Ebrei che è da "questa volontà con cui Gesù si è offerto al Padre mediante la croce e la sua passione, da questa volontà che è lo Spirito Santo, che è l'amore di Dio operante, che noi siamo stati salvati. Quindi **la volontà di Dio di salvarci c'è sempre, ma deve incontrarsi con la nostra volontà umana, con la nostra richiesta umana che è accogliere che Dio è padre, che è amore;** venerare il suo nome di Padre, vivere

questa realtà di figli, in quanto ricevuto da Lui. E poi, chiedere a Lui di guarirci.

Noi lo chiediamo in due modi - attenzione è - nel modo umano diciamo: “Se vuoi”, perché dipende da te guarirmi, io mi abbandono alle tue decisioni, vuoi che stia ammalato, vuoi che succeda questo, tu permetti tutto per il mio amore, bene. “Se tu vuoi, tu puoi, ma tocca a te volere”. Giusto, è bello quest’abbandono; ma non c’è sotto un doppio gioco in noi? Quel senso immediato di dire: “Ma potrebbe Dio, se mi vuole bene, vedere quanto io soffro, vedere quanto io peno, vedere le mie sofferenze; Lui le vede! Che cosa guarda Lui?”

Egli non guarda il nostro modo con cui soffriamo, ci impediamo di seguire Gesù alla croce, di rinnegare noi stessi, non capiamo il dono di Dio che è dentro di noi, non lasciamo vivere lo Spirito Santo, che ci dona la gioia di essere un’offerta gradita a Dio, di raccogliere tutto questo amore nel nostro piccolo cuore e dilatarlo finché ami Dio come Dio merita. **Purtroppo nel nostro inconscio pensiamo che alla fine dei conti Dio non ci ami, come noi ci amiamo.** Questo sentimento è la lebbra della volontà propria, del giudizio proprio, che il Signore vuole togliere; anche San Bernardo ci parla di questa lebbra profonda.

Allora con lo Spirito Santo, con Maria, con i Santi, chiediamo al Signore che veramente **desideriamo e vogliamo che Gesù tolga questa lebbra profonda per sperimentare quanto Gesù ci ha purificati già e ci purifica** con il Battesimo, l’acqua che viene dal suo cuore; e quanto Lui - anche adesso - ci perdona, ci abbraccia, ci unisce a sé, assume tutto ciò che è la nostra malattia, la nostra povertà, piccolezza, e la riempie di misericordia, della salvezza del suo amore di predilezione per noi. Accogliamolo!

È per noi, questo incontro personale, vogliamolo con il Signore, perché Egli per primo l’ha voluto e lo vuole; e allora, **se si incontrano queste due volontà, si compie in noi la volontà del Padre: viene il suo Regno e noi siamo santificati. Cioè, siamo riempiti di amore;** e ci fa vedere Dio Padre come amore, noi stessi e i fratelli nell’amore del Padre.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa’ questo, ed egli lo fa”.

All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.

E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

L'altra sera il Signore ha concluso il discorso cosiddetto della montagna, cioè il capitolo 5°, 6° e 7° di Matteo, che certamente raggruppa un po' i vari discorsi, sotto questo aspetto delle beatitudini. “Beato chi è perseguitato”; cioè un completo capovolgimento di quello che noi pensiamo, cerchiamo, facciamo; e ci arrabbiamo quando non lo otteniamo. Poi ieri, che non l'abbiamo letto, quando scende dalla montagna, insieme ai suoi Discepoli; e questa sera, questo centurione che lo prega di guarire il suo servo; mette in luce che noi non possiamo assolutamente fare quello che il Signore dice. E allora perché ce lo dice, se sa che noi non possiamo farlo? Per due motivi ce lo dice: per smontare la nostra presunzione, che noi possiamo salvarci da soli. E di conseguenza, **smontando la nostra presunzione, fa emergere la nostra miseria, che non vogliamo assolutamente accettare.**

Alcuni passi di questi capitoli, sono poetici, bellissimi: “Sapete che il Padre vostro ha cura anche dei passeri; che l'erba dei campi è vestita meglio di Salomone” ecc. Bella poesia, ma che noi non praticiamo mai! E dobbiamo perdere appunto la presunzione, di essere in grado di praticarla. All'inizio del Tempo Ordinario, dopo la Pentecoste, ho detto: “Adesso comincia il Tempo dello Spirito”. Prima, il Tempo pasquale, la Pentecoste, manda il Santo Spirito: “Il Signore l’ha mandato, perché stesse sempre con noi”. Come dice San Paolo: “Perché fosse il sostegno, l’aiuto della nostra debolezza”. Allora **il discorso delle beatitudini, tanti cristiani e anche noi monaci, lo viviamo come una bella descrizione poetica, sublime; ma la mettiamo da parte, perché non ci piace e non siamo in grado di praticarla.**

Quando cominciamo a dare ascolto un tantino alla Parola del Signore, emerge piano, piano, tutta la nostra incapacità. “Noi non sappiamo neanche che cosa dire nella preghiera”; e non sappiamo neanche che cosa fare nel concreto della vita. Questo, perché appaia che questo dono di grazia, di ascoltare, di ricevere non viene da noi, ma da Dio. Perché se noi praticassimo le nostre buone opere - se riuscissimo, almeno alcune di quelle che ci ha indicato il Signore - con le nostre forze, faremmo tanto di squilli di tromba, per far vedere come siamo bravi. Il Signore è venuto a salvare i miseri, i peccatori; **è inutile che noi vogliamo cercare di fare, dobbiamo cercare di lasciarci fare!** Il che è la cosa più difficile.

Un'altra espressione del Vangelo: “Perché dobbiamo diventare come bambini”. Il bambino che fa? È lui che si fa la cucina? È lui che si pulisce quando

deve andare al bidè? È la mamma che fa! Ma il bambino è meno grande; ma se noi cresciamo in questa dimensione, di essere bambini piccoli, cresciamo nella consapevolezza della incapacità di fare alcunché. E allora, **la Parola del Signore accolta nella fede, è la potenza di Dio che opera in noi**, se noi non siamo così presuntuosi di essere in grado di pensare che noi possiamo fare alcunché. Sì possiamo e dobbiamo fare tante cose, ma a che servono, se non ci lasciamo fare dalla potenza della fede, che opera in noi? Ciò che il Signore ci dice esternamente, “Lui lo opera internamente, se noi ci convertiamo dalle cose esteriori all'interiorità - dice Sant'Agostino - e ci lasciamo fare”.

Il regno dei cieli, è la porta stretta; ma è stretta, perché noi abbiamo la presunzione di fare chissà che cosa; anche nella via della santità, vogliamo fare noi. E non sappiamo che la via della santità, che fa i Santi, è il Santo Spirito; il quale non ci richiede grandi cose, ma solo la docilità e l'obbedienza alla carità del Santo Spirito. E allora? Tutto quello che noi riteniamo impossibile, diventa - non dico solo possibile, ma diventa - anche dilettevole, non perché noi siamo diventati degli asceti, ma perché e nella misura che diventiamo docili alla dolcezza del Santo Spirito.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8, 7.9. 13-15; Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”.

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, continua solo ad aver fede!”.

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: “Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Penso che siamo stati resi luminosi nello splendore della verità, oggi. Questa luce che è lo Spirito di adozione ci ha resi figli della luce; e dobbiamo rimanere in questa luce per non ricadere nelle tenebre dell'errore. E la luce che ci ha investito è l'opera di Dio che ci è spiegata dalla Parola. Prendo solo le ultime parole del Vangelo: “E ordinò di dar da mangiare”. Gesù a noi comanda di mangiare. Perché a questa bambina, risorta col tocco, con la potenza di Dio, dice: “Fanciulla io ti dico “alzati”, vieni da me, vieni alla vita “cum” venire, vieni alla vita; e dopo le dà da mangiare”. Gesù a noi che siamo vivificati da questo Spirito di figli, **siamo chiamati a mangiare l'Eucarestia, la sua Parola; e questo cibo è segno che siamo vivi.** Ma per comprendere questa luce, che ci avvolge, che ci fa vivere da figli, è necessario che noi comprendiamo un poco di più, come questo avviene.

Questa dimensione di Gesù: Pane di vita eterna, che alimenta la vita eterna e immortale, che ci ha donato, è spiegata molto bene dalla prima lettura: “Dio ha creato tutto e l'uomo, per l'immortalità”; perché Dio per natura sua è immortale. **E questa realtà dell'immortalità è la vita del Signore risorto, che Lui ha comunicato a noi nel Battesimo, nella Cresima; della quale ci nutre come luce di vita, come fonte di vita, nell'eucarestia, nella sua Parola.** E questo, è perché “la morte è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo”. Non ha creato la morte Dio, l'ha fatta entrare il diavolo; “e la gustano coloro che appartengono al diavolo”. Noi non apparteniamo al diavolo; noi siamo figli della luce, siamo proprietà di Gesù, siamo suoi, siamo Lui stesso. E' questa verità così splendente, così luminosa, che dopo diremo nell'Eucarestia: “la divina Eucarestia che abbiamo offerto e ricevuto, sia per noi principio di vita nuova, immortale; riuniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangono per sempre”; ecco l'eternità.

Questa eternità è l'azione per eccellenza di Dio, che è amore in se stesso; ed è descritto nella seconda lettura, che abbiamo ascoltato assieme; dice che: “Dio, mediante la sua ricchezza abbondante, Gesù si è fatto povero, per arricchire noi per mezzo della sua povertà”. E poi spiega Paolo: “Voi avete dato a quelli che avevano bisogno; e così si fa uguaglianza”. Il primo peccato è avvenuto proprio da parte di satana e poi dell'uomo; pensando che “Dio vuol fare il superiore, è più sopra, non mi ama”. Mentre **Dio è capacità immensa di dono di se stesso, di lasciare tutta**

la sua forma divina, per assumere la nostra umanità. Non solo l'umanità che abbiamo, nel senso di umanità nostra, ma nel senso più profondo, come ci spiegano i due fatti che abbiamo ascoltato nel Vangelo.

Abbiamo la realtà della malattia che fa perdere il sangue, che fa perdere la vita; e che nessun medico può guarire. Basta che questa povera donna tocchi Gesù: "Esce una forza che la risana". E Gesù fa quelle tre affermazioni, quando poveretta s'inginocchia tremante: "Figlia, la tua fede ti ha salvato". Pensate, Gesù dice a questa donna: "La tua fede ti ha salvato". Ma capite che bontà che ha Dio?! Se noi crediamo al suo amore, lo tocchiamo con il cuore, con la fede, Lui ci dice: "Tu ti sei salvato, la tua fede nel mio amore ti ha salvato". Che dignità che ci dà! Seconda frase: "Va' in pace". E qui è un altro aspetto; Gesù, quando arriva risorto, dice: "Pace a voi, pace, pace". La pace è il frutto dello Spirito; ma **la pace viene dalla gioia; dalla gioia che Gesù ha nel presentarsi ai suoi Discepoli, ai suoi figli a noi, come risorto, vivo, immortale;** con la nostra natura resa immortale, per nutrire noi della sua pace. La pace tra cielo e terra.

Non c'è più il peccato, non c'è più la morte. Ma noi crediamo a questo? Questa donna ha creduto, anche noi siamo chiamati a credere. E poi dice: "Sii guarita dal tuo male". Gesù conferma nell'amore questo risultato che lei ha sentito nel suo corpo, di essere guarita. Lui lo conferma, perché Lui adesso, Gesù, lo fa prima; ma per dimostrarci cos'è anche per noi: è Spirito datore di vita col suo corpo. **Col suo corpo, in noi, sigilla il mistero della vita che noi abbiamo, della luce che ci ha fatti figli.**

E poi c'è l'altro aspetto: di una realtà creatrice, dove Gesù veramente dice a queste creature che fanno strepito perché è morta: "Ma ,dice, io gioco, sono il Signore della vita, dorme la fanciulla, dorme!" Ah, ma se dorme vuol dire che non è morta! Per Dio **la morte fisica, la morte anche del peccato, la distrugge; è come un sonno, come averci perso per un momento nel vederlo, nel gustarlo, nel viverlo.** E Lui butta via questa morte, toccando la fanciulla, dicendo: "Vieni a me, vieni a me che sono il tuo creatore, io ti ho generato". È Gesù il nostro creatore, noi siamo sua creatura - dice San Paolo - perché Lui ci tocca sempre - come abbiamo ascoltato tante volte - mediante la Parola, mediante i Sacramenti, questo mantello di Gesù. Che è i Sacramenti, ma il mantello di Gesù è anche la nostra umanità piena di dignità; noi dobbiamo toccare la presenza del Signore in noi e questo sarebbe il cammino a cui siamo stati invitati. Il cammino da fare, per potere **raggiungere il nostro cuore, dove noi siamo morti perché non vediamo la presenza di Dio, non la gustiamo, non viviamo di questa presenza.**

Gesù anche questa sera tocca ciascuno di noi con il suo corpo e il suo sangue, entra in noi, ci dona tutta la sua forza di risurrezione, perché già siamo risorti, siamo già questi figli della luce, mediante lo Spirito. E allora, questa Eucarestia che avremo offerto e ricevuto, operi questo principio di vita nuova, cioè **ci faccia vivere** nuovi, ci faccia vivere cioè, nell'amore, nella salute, in questa pace. E soprattutto **in questa gioia, che Dio dice:** "Se tu ti svuoti come me, credendo al mio amore; e ti svuoti per amare i fratelli, come io amo te, allora lì tu, che ti svuoti

come io mi sono svuotato, **diventi come me, nella tua morte, nella morte a te stesso** per amore mio, e nel mio amore nello Spirito Santo, fonte di vita per te e per i fratelli. **Se tu invece vuoi conservare la tua vita, vuoi giostrarla tu**: “Sono io che mi faccio vivere, io che mi do’ la guarigione”, **la perderai**.

Ecco, siamo invitati anche oggi ad aprirci, a toccare con questa fede nell'amore, il Signore, perché Lui possa operare in noi questa vita immortale, possiamo essere uguali a Lui; non essere più paurosi e timidi per la morte o per la sofferenza; ma gioiosi di vivere, attraverso le prove e le difficoltà, questa luce di verità, questo splendore che è la vita dello Spirito Santo nei nostri cuori, nei nostri corpi; in noi e in mezzo a noi e nella relazione tra di noi, nello Spirito Santo stesso.

Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: “Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai”. Gli rispose Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

E un altro dei discepoli gli disse: “Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre”. Ma Gesù gli rispose: “Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti”.

Il Signore riguardo al brano del Vangelo che abbiamo ascoltato sabato - se non andando a sabato, quello di ieri - sembra cambiare umore. Là era tutto disponibile, sia per il centurione, sia per il capo della Sinagoga, che aveva la figlioletta che stava per morire. E qui è drastico! Allora San Bernardo si chiede in un sermone: “Ma c'è mutamento in Dio? È completamente impensabile!” E perché il Signore cambia atteggiamento? Prima di tutto, per farci capire che **il nostro atteggiamento, nei confronti di Dio che è immutabile, è condizionato necessariamente da ciò che noi pensiamo di Dio**. Quando siamo in depressione: “Dio non mi ama più”. Quando andiamo in brodo di giuggiole: “Ah il Signore, lode a te Dio dell'universo”. Ma questo non è Dio! È la percezione che noi abbiamo di Dio; e San Bernardo cita il Salmo 17 che dice: “Con il Santo, tu sei Santo; con l'astuto, tu sei astuto; - e poi nella traduzione italiana, mi sembra che non ci sia più, ma con il latino - con il perverso “tu perverteris, diventi perverso anche tu”.

È una cosa assurda, ma vera, perché con la nostra perversione pervertiamo l'idea di Dio - soggettiva - che abbiamo. E allora diventa perversa - non il Signore - ma l'immagine che noi abbiamo di Lui. E con questi due, questo scriba che lo vuol seguire a tutti i costi, il Signore si mostra drastico, non perché Lui ha cambiato opinione, o atteggiamento, oppure si è svegliato male quella mattina lì; ma per far emergere quello che era l'atteggiamento che c'era dentro in questo scriba, che dice: “Dovunque vai io ti seguirò”.

Allora la risposta del Signore che cosa fa emergere? Che lui voleva seguire il Signore, perché ormai era un Rabbi famoso, e diventava famoso anche lui. E questo capita anche a noi. Che **noi ci gloriamo di Dio quando ci gratifica**; e quando non ci gratifica più, lo mandiamo a rottamazione anche Lui; ma siamo noi che andiamo alla rottamazione. Perché Lui rimane se stesso nonostante le idee che noi possiamo avere di Lui. Dio non muta: “Io sono il Signore – dice il Profeta, Malachia mi sembra – e non mutò”. Allora dicendo che “le volpi hanno la tana; gli uccelli del cielo il nido; il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”; non è per scoraggiare questo Scriba a seguirlo, è per far emergere il suo desiderio di seguirlo per affermare se stesso. E quante volte capita che noi chiediamo - soprattutto quando siamo in difficoltà o depressi o scoraggiati - chiediamo al Signore di liberarci.

Se non ci libera, pensiamo che Dio, carità per essenza, - Dio è carità - non tiene conto delle nostre preghiere. Sì che tiene conto, ma **non è Lui che deve cambiare verso di noi: siamo noi che dobbiamo cambiare nei confronti suoi**. E non possiamo, e non dovremmo, perché - è irriverente anche a dirlo - fare di Dio la macchinetta a gettoni: “Io ti metto un euro, schiaccio il bottone e tu mi dai il caffè”. Dio non è una macchinetta! È Lui che ci dà, ci ha dato l'esistenza, ce la mantiene e ce la manterrà, se noi non manchiamo di fede, l'esistenza della vita beata col Signore risorto. Ma noi non dobbiamo cercare di strumentalizzare il Signore, ma di lasciarci trasformare da Lui.

L'altro Discepolo vuole rimanere attaccato ai suoi affetti familiari. **Non è che non dobbiamo amare i familiari, ma non dobbiamo farlo come la cosa assoluta**. Ha detto la preghiera: “Hai preparato beni invisibili”, che noi non vediamo; vediamo solo la nostra percezione e la nostra proiezione di Dio. E lì c'hanno ragione anche gli atei; Dio non è quello che proiettiamo noi, sia che siamo credenti, sia che siamo atei. Dio è quello che è! Cioè - ripeto - **è carità**; e questa carità non ci viene data, effusa, riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo, per coccolarci e lasciarci nella nostra bagna. Ma mediante la croce, la tribolazione, le difficoltà, per trasformarci a immagine del Signore risorto.

Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 23-27

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. Ed egli disse loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

I presenti furono presi da stupore e dicevano: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”.

Gesù sale su una barca e i suoi lo seguono, certamente perché dicono: "Questo sale, ma non è capace di andare con la barca". È nato sulle colline della Galilea, e il mare l'aveva conosciuto quando era venuto giù e aveva trovato i suoi discepoli. Per cui loro lo seguono, ma dicono: questo vuol attraversare da solo, ma non ce la fa. Allora loro lo seguirono per aiutarlo. Poi si scatena la tempesta ed Egli dormiva. Abbiamo qua due valutazioni: una, quella, degli Apostoli e l'altra, quella di Gesù. Quella degli Apostoli è la nostra: noi siamo capaci di fare tante cose, qualche volta preghiamo, perché si dice di pregare; ma si prega perché il Signore intervenga con il suo aiuto non a gratificarci, ma per trasformarci.

Come diceva oggi il libro che si leggeva a tavola: la preghiera del cristiano a volte non è esaudita. Nella sua bontà il Signore ci concede qualche contentino - ma viene esaudita secondo noi per tenerci buoni. Ed invece è sempre esaudita quando ci troviamo nelle difficoltà, se noi risvegliamo, come dice Sant'Agostino, la nostra fede che dorme nella presenza del Signore, nella barca della nostra vita. Essa viene trasformata, mentre noi pensiamo di essere sufficientemente convertiti. La conversione o meglio la trasformazione che vuole operare il Signore non la conosciamo un granché - e **quando il Signore va avanti per trasformarci, noi abbiamo paura**, con tutte le nostre capacità, con tutte le nostre illuminazioni teologiche ecc. Facciamo acqua proprio dove pensiamo di essere più esperti.

Quello che è importante è che le difficoltà che il Signore dispone - come diceva oggi che fa la piaga e la guarisce - sono per portarci ad una conoscenza sempre più profonda, più reale, più presente, del Signore, nella nostra vita, attraverso le difficoltà. L'uomo che non è tentato che cosa sa? Niente, è una pasta frolla - dice San Giacomo - E allora "beato l'uomo che sopporta la tentazione". Perché **impariamo che le nostre capacità** - che sono dono di Dio, che dobbiamo utilizzare - **non sono sufficienti**; e per grazia di Dio, perché impariamo, appunto, la presenza della conoscenza che è il più gran dono; che vale più del mondo intero, ci dice il Signore. "Se tu conquistasti tutto il mondo intero e hai detrimento alla tua vita, a che cosa ti serve"? Ma d'altra parte, la difficoltà non è sufficiente, perché la difficoltà ci può - e normalmente senza la grazia dello Spirito Santo - ci chiude sulla nostra paura, sulla nostra inconsistenza, ci arrabbiamo stiamo lì.

Mentre dovrebbe aprirci a questa presenza del Signore, che è **proprio attraverso le difficoltà che ci porta alla conoscenza della sua presenza**, anche se lui dorme. Ma ripeto con Sant'Agostino, **non è Lui che dorme, Lui è vivo e operante, sempre in mezzo a noi, siamo noi che dormiamo, abbiamo la nostra fede addormentata e non ci accorgiamo della presenza del Signore**. San Paolo ci ripete: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo t'illuminerà." Risveglia questa fede, allora le difficoltà non vengono tolte.

Dio salva non dalla difficoltà, ma salva nella difficoltà, il che è ben differente. E noi vorremmo che il Signore, perché è buono, ci liberasse dalla difficoltà. No, ci salva nella difficoltà, perché così impariamo ad accrescere, a conoscere, e a volte dovremmo dire: "Ma chi è Costui che ci libera?". E se

guardiamo indietro, un poco d'esperienza dovremmo avere di tutte le difficoltà che abbiamo superato con l'aiuto del Signore. E se le abbiamo superate, noi risvegliamo costantemente la nostra fede che sonnecchia, per accorgerci che anche nelle - anzi soprattutto nelle difficoltà - il Signore è presente e operante.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadaréni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

Questo brano del Vangelo, si ritrova nel Vangelo secondo san Marco, in una redazione più estesa e più dettagliata; ma c'è una differenza. Là è uno indemoniato, qua sono due; allora i Vangeli sono in contraddizione? Matteo sapeva che cosa aveva detto Marco? Oppone sono due fatti distinti? Può darsi di no; quello che è certo, siccome è la Parola di Dio, lo Spirito Santo è l'autore del Vangelo, di tutta la Scrittura. Dunque lo Spirito Santo vuol dirci qualche cosa, al di là di quello che potrebbe essere la contraddizione redazionale dei due testi. Che cosa ci vorrebbe dire? Io non ho la rivelazione dello Spirito Santo; ma stando al Vangelo, abbiamo visto ieri come Sant'Agostino ci ha insegnato, che: **"nelle difficoltà, dobbiamo svegliare Cristo, che lasciamo dormire in noi"**. E l'attraversata, l'approdare che fa nel paese di Gadareni, è la conseguenza, cioè, l'approdo all'altra spiaggia, mentre prima c'era stata la tempesta.

Quindi, Gesù va in modo determinato in quella regione; e molte volte il Signore è determinato a cercare noi, a risvegliare noi; non noi a risvegliare Lui, anche questo, ma sono due; nel nostro risvegliare il Signore, molto volte o sempre c'è nascosto il nostro interesse, come dicevano gli Apostoli: "Ehi, non ti importa che periamo?" Non gli importava niente di Gesù; perché se la barca andava a fondo, Lui era lì, andava a fondo anche Lui. Ma loro: "Non t'importa che noi perdiamo?" Gesù poteva rispondere: "E IO, voi non lo considerate?" Così noi, consideriamo le nostre difficoltà, ma non consideriamo altro che nostre difficoltà; **se cadiamo, in un certo senso cade anche il Signore in noi, perché noi ci**

stacciamo da Lui. Per cui l'interesse principale, non siamo noi; ma il Signore, col suo dono, vuol vivere in noi. Questo lo dimentichiamo facilmente nella preghiera, e anche nella vita quotidiana, soprattutto nelle difficoltà; il primo interessato lo escludiamo, mettiamo davanti le nostre difficoltà, al Signore.

Ma se il Signore si è unito con noi, ha fatto un solo corpo con noi; se periamo noi, perisce anche Lui con noi. Non nel senso che il Signore ha bisogno di noi, ma nel senso che Lui ha voluto unirsi a noi. È come se la mia mano dicesse: “Ma non t’importa che mi fa male”; tanto posso vivere anche con una mano. Ma non è questo il ragionamento che facciamo. Per cui il Signore va direttamente con l'intenzione di cacciare questi demoni. È che l'intenzione del Signore era questa, lo sanno gli stessi demoni: “Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci!” Come dice Sant’Agostino: “Ci sono delle cose che in Dio e Dio conosce in noi, ma che noi non conosciamo e che molte volte non vogliamo conoscere”.

E questi due uomini - che in Marco è uno solo - sono il **segno delle nostre difficoltà fondamentali: la nostra mente, che è ottenebrata;** e che non pensa mai - o poco, quando siamo in Chiesa, ma fino a che punto - alla carità che Dio ha dimostrato dandoci il Figlio suo. E **soprattutto la volontà, che è sempre impegnata** - la maggior parte del tempo - **a ricercare quel che piace a noi,** anche nelle cose spirituali. Allora il Signore che conosce tutto di noi, soprattutto quello che noi non vogliamo conoscere, interviene per rovinarci. Rovinare le nostre illusioni, rovinare le nostre sensazioni, anche pie - come abbiamo cantato nell'inno - per far risplendere la luce della sua gloria. Per cui **“il Signore quando fa** – come dice Sant’Agostino – **dona, dona per misericordia,** perché noi non ci scoraggiamo; **ma quando dispone che ci vengano tolte le nostre illusioni,** anche monastiche, **lo fa per misericordia, perché non periamo, non restiamo accecati.** Perché la nostra volontà da sola non può liberarsi dalla sua cattiveria originale”. Che lo vogliamo o no, è sempre attaccata a noi.

Come dicevo altre volte: è un pace-maker che abbiamo inserito; e cerchiamo sempre di pensare secondo i nostri desideri, e volere ciò che piace a noi; anche quando preghiamo. Allora come dice: “Se qualcuno mi vuol seguire, deve perdere la sua esperienza della vita, per assumere quella del Santo Spirito”. È lì che noi facciamo facilmente acqua, andiamo a fondo come i porci, nel mare di Galilea, “Se il Signore ci toglie - come dice San Bernardo - le nostre piccole consolazioni, noi periamo; ma invece ci toglie per poterci liberare dalle nostre – chiamiamole illusioni - del nostro cuore duro di pietra”. “Io ve lo toglierò, lo frantumerò, un cuore contrito non disprezzi”. **Un cuore che il Signore sbriciola, è quello che ci dà la possibilità di accettare il cuore di carne, cioè il cuore del Signore Gesù, che lo Spirito Santo vuol far crescere in noi.** Allora i due indemoniati, possiamo dire che lo Spirito Santo ci dice: sono la nostra intelligenza e la nostra volontà, che non sono mai pienamente disponibili, aperti, docili al Santo Spirito.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: "Alzati e cammina?" Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Il Signore in questi tre giorni ha fatto tre viaggi in barca – si vede che gli piaceva – uno gli è servito, come abbiamo visto, per risvegliare i Discepoli alla fede, risvegliare il Signore che dorme, che lasciamo dormire, perché Lui non dorme nel nostro cuore. L'altro viaggio: è andato a cercare chi aveva bisogno, per guarire quei due posseduti del demonio. E ora fa un altro viaggio, ritorna nella sua patria; e lì gli riportano un paralitico steso su un letto. L'Evangelista Marco ha una redazione più dettagliata; ma quello che interessa a noi ... Noi diciamo: "Il Signore è con voi; e con te. Il Signore è presente". E dove? Chi è che ci porta a questa presenza? A parte la dimensione personale soggettiva, di conversione che dobbiamo fare - e forse i verrà l'occasione di parlarne - vediamo l'aspetto oggettivo, che è quello più importante, cioè, principale; perché è **inutile parlare di conversione, se non c'è una realtà alla quale tendere.**

Questa realtà alla quale tendere - ripeto - è **la presenza del Signore.** E chi è che ci porta? È la Chiesa! Con che cosa? Con i sacramenti, con l'Eucarestia. Chi è che dice: "Prendete e mangiate?" Il ministro della Santa Chiesa! Chi è che ci fa capire il Vangelo, se non la preghiera che la Chiesa ci mette sempre nella bocca, nelle orecchie e vorrebbe che penetrasse nel cuore, nella Liturgia? **Come facciamo a conoscere il mistero della presenza del Signore, se non attraverso la sua Parola?** Allora, ecco l'ascolto! Ma l'ascolto da dove viene? La vita cristiana, non è un soggettivismo! La vita cristiana è una comunità, la Chiesa, di tante comunità come cellule di tutta la Chiesa. E allora, l'ascolto avviene nella comunità; e nella comunità, attraverso questi elementi, veniamo portati alla presenza del Signore. "Eh, ma nella comunità ci sono degli istrici che pungono, ci sono dei rospi che puzzano, a toccarli, ci sono incomprensioni; noi vogliamo sempre prevalere".

Ma è attraverso queste cose, che lo Spirito Santo si spoglia dalle nostre illusioni, per farci capire - o meglio vorrebbe condurci a capire - questa presenza del Signore. Ma il punto focale, è che noi non crediamo - come questi Farisei: "Chi

è Costui che dice: Ti sono rimessi i peccati?” **Crediamo veramente, fino in fondo**, che i nostri peccati sono rimessi? Con la bocca, ma fino in fondo no! Perché? Come si fa a dimostrarlo? Basta vedere le reazioni che scaturiscono dalla diversità: l'altro è un potenziale nemico, perché non la pensa come me. Allora San Paolo ci dice: “Dovete avere gli stessi sentimenti, modo di pensare che sono in Cristo Gesù; perché l'altro fa parte di me, nel corpo del Signore”.

Siccome a noi questo sembra una bestemmia, perché i nostri peccati non crediamo che sono rimessi, **non crediamo che siamo fatti uno in Cristo Gesù, non crediamo che abbiamo un solo Spirito**. E allora quando vogliamo prevalere, aver ragione, spuntare il nostro - come dire - il nostro punto di vista; andiamo contro la presenza del Signore. Ieri sera San Paolo diceva: “Forse che Cristo è diviso? forse che Apollo, che Paolo, ha dato la sua vita per noi? E che forse lo Spirito ce l'ho soltanto io?” Noi diciamo: “Quello è sfacciato, è maleducato, perché mi dice delle cose che non andrebbero dette”. E chi ti dice che non è lo Spirito Santo, che magari gli fa girare un momento i cinque minuti, per smontare la tua superbia? Il Signore ci porta attraverso questi elementi; ma per fare questo, dobbiamo sapere che noi non siamo in grado, siamo paralitici.

Come poteva questo andare davanti al Signore Gesù, se non veniva portato? **Come possiamo noi sapere che siamo figli di Dio; se non mediante la Chiesa, la comunità, il ministro che ci ha conferito il Battesimo?** Come facciamo noi a sapere che quello che stiamo facendo è il Memoriale, cioè il ricordo, la presenza del Signore, che dona se stesso per noi e a noi? “Ma il Signore è uno, - dice San Paolo - non potete dividervi gli uni dagli altri”. Perché? Questo è peccato, nel senso che è affermazione di sé. Ho elencato questi elementi, di cui la nostra giornata è piena. Il Sacramento, la Liturgia, l'ascolto della Parola e la comunità in cui il Signore è presente, sotto altro aspetto, se noi fossimo un poco più consapevoli di essere perdonati e più docili al Santo Spirito; e noi diventeremo più coscienti.

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Séguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”.

Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

In questi giorni abbiamo visto vari atteggiamenti del Signore; prima la tempesta ci dice - abbiamo sentito - di svegliare la presenza del Signore nella barca

del nostri cuore, che noi lasciamo dormire. Poi passa all'altra riva; Lui va a cercare; poi ritorna. Abbiamo già accennato a questo diverso atteggiamento del Signore; non è il Signore che muta. Come dice San Bernardo: "Con il giusto tu sei giusto; con l'astuto, tu sei astuto"; c'è mutamento nel Signore? Questi atteggiamenti del Signore, sono mutamenti dati dal suo capriccio? O sono mutamenti - e lo sono - riguardo alle disposizioni e le situazioni dell'uomo. Questo fa venire - non dico in mente - ma dovrebbe farci pensare, che il Signore a volte fa di sua iniziativa, a volte no; Perché? **L'uomo è chiamato alla relazione!** E nella relazione ci sono due persone; e **il Signore si adatta alle nostre necessità; ma noi dobbiamo adattarci alla sua chiamata.**

E difatti, in tutti questi episodi che abbiamo ascoltato, c'è sempre una modifica nelle persone che Lui abborda; perché sono due: il Signore che agisce, e noi che dovremmo lasciarci trasformare. E l'esempio di Matteo - che in altre parti chiama Levi - è molto significativo, in questo senso. Matteo era un pubblicano, cioè uno che spillava soldi agli Ebrei per dare ai Romani; per cui era uno che aveva il pelo sullo stomaco, come si dice. Per sopportare la rabbia degli Ebrei e per affrontare l'esigenza di denaro mai sufficiente per i Romani, ci voleva un bel coraggio. Passa questo Rabbi, gli dice: "Seguimi" e parte subito. Cioè viene un mutamento radicale! Allora qua entra in gioco, quello che a volte, molte volte si sente: "Ma io sono fatto così, questo è il mio carattere...". Nella pedagogia anche monastica moderna, si dice: "Ma qui bisogna adeguarsi alla personalità".

Ma Gesù non è d'accordo; tutto il Vangelo non è d'accordo. Perché **quello che noi chiamiamo il carattere, è una scusa per il nostro io, per non cambiare.** Noi abbiamo un altro carattere! Il Papa, forse due anni fa, nella Festa della Trinità ha detto: "Che il **DNA, cioè il costruttivo di Dio, è la Carità;** e questa carità è stata riversata nei nostri cuori: *da Dio siete stati generati, non da sangue*". Per cui, il nostro DNA, che è il fondamento della nostra vita, ed è il nostro carattere; è la carità di Dio. Al catechismo ci insegnavano che: "Il Battesimo, la Cresima, imprimono il carattere". Che cosa significa? Il carattere è l'unzione, il sigillo, la caparra del Santo Spirito, che deve modificare il nostro carattere - cosiddetto - cioè il nostro io. Dicevo prima: ogni incontro di Gesù, nelle varie situazioni, comporta sempre una trasformazione. Allora sono tutte scuse della nostra bella personcina: Che siamo fatti così, che noi abbiamo avuto tanti problemi coi fratelli, con la mamma, col papà, perché ci dava sculaccioni. Sono tutte storie per non modificare. Perché noi - anche San Giovanni nella prima lettera: "Un germe divino rimane in voi". E questo germe di Dio, è quello che ha fecondato Maria, è il DNA di Dio.

Matteo è un esempio, lascia tutto, cioè: i soldi, la bancarella, la stima, il suo mestiere, tutto; e va a fare un banchetto a Colui che lui segue. Ha radicalmente buttato all'aria tutto quello che era. **Se questo non avviene in noi, è inutile che ascoltiamo la Parola di Dio;** è inutile che partecipiamo al banchetto del Signore Gesù; è inutile che preghiamo; è inutile che stiamo qua. E sono tutte scuse, non abbiamo più scuse; San Paolo dice: "Voi siete morti, non potete più vivere come

prima; se prima vivevate nel peccato - del quale adesso arrossite - di cui eravate schiavi, adesso siete servi della giustizia”. Dobbiamo cambiare radicalmente, perché il nostro DNA è cambiato; e appunto Matteo ci dà l'esempio. Allora tutte le scuse che noi portiamo, le motivazioni prima di tutto, sono scuse a livello psicologico: "ma io sono così, mio padre mi ha trattato male, mia mamma m'ha dato il latte acido, eccetera, eccetera". Basta aprire un libro di psicologia e l'elenco potrebbe continuare fino a domani sera.

Sono tutte realtà vere, ma sono tutte morte; perché il nostro DNA è stato inserito: **lo Spirito che abbiamo ricevuto e riversa nel nostro cuore il DNA di Dio, la carità del Santo Spirito**. Ma questo esige - come Matteo - di abbandonare tutto; e vedere tutto quello che noi pensiamo che siano giustificazioni, come San Paolo dice di se stesso: “Ho reputato tutto una lordura < ut stercora>; per cercare di afferrare Colui, dal quale sono stato afferrato”. E, **quando noi cerchiamo di giustificarci per i nostri difetti, rinneghiamo la nostra identità di figli di Dio; rinneghiamo il carattere vero**. Per cui, non è che possiamo cambiare il carattere, ma “dobbiamo” assolutamente, se vogliamo essere cristiani.

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.

“Apri Signore il nostro cuore - abbiamo chiesto - e comprenderemo le Parole del Figlio tuo”, che ci ha parlato, in questo momento ci parla. Il Signore parla attraverso il Vangelo, la parola umana, i segni; perché noi possiamo godere della sua presenza d'amore, che Lui è avvenuto a compiere. È una presenza d'amore, che fa nascere - come Maria - che piacque a te: “E l'ha arricchita dei doni del tuo Spirito; e perché piacque a te, generò per noi il tuo unigenito, il più bello tra i figli dell'uomo”. Questa volontà eterna del Signore - che si è attuata per noi, quando Lui ci ha generati, ci ha creati - ha bisogno di essere capita, compresa, per essere vissuta. Perché **nella dimensione del rapporto tra sposa e sposo, la realtà essenziale è la libertà del dono**. Ricordo quando imparavo il Diritto canonico; che se una persona veniva costretta a sposare un'altra, il matrimonio era invalido. Mi raccontava alcuni casi, il mio professore, che era della Sacra Rota di Venezia, di annullamento appunto, perché mancava la libertà. E **questa dimensione, di libera**

accoglienza dell'uno dell'altro, per vivere l'amore, Gesù la vuole attuare con noi, che siamo la sua Chiesa, il suo corpo. Il corpo in cui Lui si compiace di abitare, si è unito a noi; la Parola eterna di Dio ci ha generati.

Come abbiamo ascoltato ieri; e oggi abbiamo di nuovo ascoltato il profeta Amos: “C'è sete della Parola di Dio; e la gente migra - è interessante questo - da settentrione a oriente”. Sono anni ormai che si guarda all'Oriente, per vivere, per capire la realtà con i loro concetti. Non che sia cattivo l'Oriente, ma è pieno di una realtà che è completamente contraria. E dice: “Vanno a cercare la Parola di Dio là; e non la trovano, hanno fame e sete di questa Parola, ma non la trovano”. Dove si trova questa Parola? Abbiamo chiesto di “avere la conversione del cuore”: si trova nel nostro cuore! **La Parola di Dio, non è lontana da noi, è noi**. È entrata in noi, è nel nostro cuore e ci ha resi Parola, ci ha resi figli di Dio nel Figlio. E **questo Figlio di Dio, ci insegna la nostra dignità - come ascoltiamo spesso - ma soprattutto, il rapporto che Dio ha con noi, nella libertà dell'amore; e il rapporto che noi nella libertà, dobbiamo ritornare a Dio**.

Questa Parola che è sulla nostra bocca, nel nostro cuore; è la Parola eterna, è il Signore Gesù che abita per la fede - cioè per coloro che lo accolgono dentro la loro vita - abita nei nostri cuori e permea tutta la nostra vita. E ci fa belli della bellezza di Dio, capaci - come Dio - di accogliere Dio in se stesso, nella relazione d'amore continuata tra le tre persone; di **accogliere la relazione, svuotandosi totalmente nell'amore, nella semplicità, nella purezza; perché l'altro viva in me e io viva nell'altro**. Questa realtà è il digiuno più grande da fare, di cui è segno il digiuno; il digiuno come privazione di cibo materiale, di cose materiali, di affermazione di noi stessi; perché in noi cresca la bellezza, la grandezza di questa Parola, che siamo! Credere a questo per noi, sembra ... siamo un po' come questi discepoli di Giovanni e dei Farisei, “non entriamo nel regno dei cieli”. Cioè, il regno dei cieli è dentro di noi, noi siamo dentro il regno dei cieli.

Ditemi un po'. fra qualche minuto, Gesù che viene, trasforma il pane e il vino, questo vino - avete sentito questa realtà piantata, “berranno il vino, planteranno vigne”. Questa vigna che è piantata, e che ci dà il vino vero, che è lo Spirito Santo, che è la vita di Dio, del Figlio di Dio stesso; praticamente va coltivata e va accolta da questa persona, che è la persona del Verbo fatto carne Gesù risorto, che la dà a noi. Ma siamo noi che la conteniamo, o è Lui che ci riempie di sé e ci trasforma in Spirito, ci trasforma in gioia di salvezza, ci trasforma in capacità di accogliere e donare l'amore? E noi, abbiamo una difficoltà da superare; satana ci ha tentato e ci tenta, lo fa sempre con me - e penso lo faccia anche con voi - nella pigrizia di dire di sì immediatamente a questo dono, sempre; ci fa dubitare, ci fa tergiversare, ci fa calcolare.

Ha Gesù calcolato il dono che ha fatto di se a noi? E noi vogliamo calcolare il ritorno dell'amore in base alla nostra piccolezza, miseria; addirittura tiriamo fuori: “Io sono misero, io non posso cambiarmi, non riesco a cambiarmi, il mio carattere è così”. Ma ti rendi conto, con chi hai a che fare tu? Hai a che fare col tuo Signore, con Dio! Che è innamorato di te, vuole unirsi a te nell'amore, per far

diventare te Lui; e Lui vive di te, vive in te con tutta la sua pienezza d'amore! Certo che è una cosa che ci sbalordisce, che è tremenda; ma è così! E i piccoli e i semplici la accolgono. Non c'è bisogno di andare chissà dove, di fare chissà quali penitenze; ma accogliere questo ogni momento, e dire grazie a Dio: Grazie! E guardarci e vederci in questa Parola che ci illumina: “La vita eterna è questa, che conoscano te e Colui che hai mandato”.

Il conoscere per la Bibbia, non è un conoscere intellettuale, è un'esperienza di comunione; e quando San Giovanni trasmette nella sua lettera il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo dice: “Vi dico queste cose, perché la comunione con noi, è la comunione col Padre, è la gioia del Padre e del Figlio, sono la nostra vita”. **Se noi accogliamo questa comunione, siamo comunione.** Ed ecco perché è importante, che il Signore ci abbia detto di “amare il fratello, la carne del fratello come te stesso, come Lui ci ha amati”. Perché siamo abituati a proiettare noi, le cose su Dio, sui fratelli, in un modo negativo; dobbiamo girare e dire: “Amando il fratello, sottomettendomi al fratello, umiliandomi davanti al fratello, sentendomi inferiore al fratello - non in un senso falso - ma in un senso vero, profondo; di servire nell'amore”.

Essere contento di servire, anche se disprezzato, calpestato; per diventare un dono d'amore, un vino pigiato, un vino che è frutto della vite, dei grani che sono stati schiacciati; di quel grano che è stato macinato. Questo è il modo con cui io divento pane, vivo il pane di Dio che sono, vivo la Parola di Dio che sono. E diventa un'esperienza profonda, reale; che dà una pace tale, una gioia tale, che sorpassa ogni conoscenza, ogni esperienza di gioia e d'amore.

31 MAGGIO - VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La Chiesa ci fa celebrare la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria alla cugina Elisabetta, come abbiamo sentito nel Vangelo. Abbiamo cantato un versetto che sembra in contraddizione con la festa della Visitazione di Maria a Elisabetta; il versetto: “La tua visita Signore ci colma di gioia”. È la Visitazione di Maria a Elisabetta o è la Visitazione del Signore a noi? Oppure è una contraddizione, un versetto messo lì senza senso? Maria sappiamo che è l'immagine, oltre che la madre della Chiesa; è il tipo, l'immagine di ogni cristiano. E ogni cristiano, anche se noi non lo sappiamo - lo sappiamo perché ascoltiamo più volte il Vangelo, poi ce l'hanno insegnato al catechismo - che con il Battesimo il Signore abita nei nostri cuori. “Mettetevi alla prova - dice San Paolo - esaminate bene se siete nella fede”.

Essere nella fede, San Paolo fa l'equazione: “Se Cristo è in voi; a meno che siate reprobati, fuori della fede”. **Maria è la madre e questa realtà, di questa presenza** del Signore, che viene a noi, la madre della Chiesa, cioè la Chiesa che viene a noi con la Parola, per renderci consapevoli - come Elisabetta - di ciò che c'è in noi. Elisabetta sapeva che era incinta, era al sesto mese: ma non sapeva che la cugina - che forse non vedeva da tanto tempo - era la madre del Signore. “Appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha sussultato nel mio grembo; e piena di Spirito Santo dice: A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”. Come faceva a saperlo? È lo Spirito Santo che ha risvegliato, ha

fatto sussultare il bambino, e ha fatto capire. E così noi! Nella preghiera abbiamo detto: “Il tuo disegno d'amore - cioè è il progetto di Dio - ha ispirato la Vergine Maria, che portava in grembo il tuo Figlio, di visitare Elisabetta”. Questo è il progetto di Dio. Di conseguenza: “Concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito - perché anche noi, la Chiesa mediante il sacramento, lo diremo alla fine dell'Eucarestia - risveglia in noi questa consapevolezza”. Dovrebbe risvegliare.

Purtroppo - come dice Sant'Agostino - **tutti sentiamo questo mistero dell'amore di Dio, che manda Maria da Elisabetta, che manda la Chiesa a dire a noi che dentro di noi abita, per la potenza dello Spirito, il Signore**; tutti lo sentiamo - eccetto io che sono un po' sordo - ma tutti, se avete le orecchie che funzionano bene, avete udito quello che il Vangelo ci ha detto; quello che fino adesso io vi dico. Ma quando abbiamo finito l'Eucarestia, e usciamo dalla Chiesa: “Il popolo esultante, riconosca in questo sacramento la presenza del suo Signore”. Questo avviene? Ce lo possiamo chiedere; e, se avviene quanto dura? E dimentichiamo che - come ci dice San Paolo: “Non sapete che voi non appartenete più a voi stessi; che voi siete il tempio di Dio, che nel vostro corpo abita lo Spirito Santo?” Questo dovrebbe essere l'atteggiamento dalla sera al mattino; dal mattino alla sera del cristiano.

Noi portiamo in noi il Cristo, che è morto e risorto; e che ci ha dato la sua vita. Noi come lo trattiamo? Con le nostre emozioni, con le nostre arrabbiate, con le nostre depressioni? Lo mandiamo, non dico a quel tal paese, ma lo lasciamo in cielo; e forse crediamo anche che è in cielo. Ma dal nostro cuore lo cacciamo via, non gli diamo l'ospitalità; siamo accondiscendenti con tutti i poveracci, qualche cosa gli diamo; ma il Signore Gesù che bussa costantemente, ogni giorno alla nostra porta e che entra in noi con il Sacramento, per nutrirci con la sua vita, lo trattiamo come un pezzente. " Va via Marocchino!" "Se non è un marocchino, è più o meno vicino, perché è un Ebreo. E dobbiamo pensarci! **Come trattiamo noi questa presenza del Signore, che la Chiesa suscita in noi con la Parola e col Sacramento?**

*E come Giovanni sentì la presenza nascosta di Cristo Figlio... la presenza nascosta in Lui, e Lui nascosto nel grembo della madre; e il suo Signore nascosto nel grembo della cugina di sua madre. Come ha fatto a sentirlo? Certamente non con i suoi ragionamenti; ma - come dicevamo in questi giorni - con la docilità alla potenza del Santo Spirito. Per cui, **la visitazione di Maria Vergine, è la visitazione del Signore che ci colma di gioia**, se noi non siamo proprio dei maleducati - e lo siamo tanto - di sbattere molte volte, la porta in faccia al Signore quando bussa. Quando andiamo a fare la confessione, diciamo: La mancanza di carità col fratello; sono stato sgarbato con l'altro fratello; poi non ho ubbidito tanto al superiore ... e quante volte abbiamo chiesto al Signore Il perdono che siamo dei cafoni, nei suoi riguardi?*

Diamo ascolto a tutte le nostre sensazioni, le nostre arrabbiate; ma **il Signore è lì e non ci rivolgiamo a Lui**. E poi si potrebbe dire: “Quando vi presenterete a me, ci dirà: “Andate via operatori di iniquità”. “Eh, ma io ho fatto il

monaco, ho pregato sette volte la giorno, ho fatto penitenza - anche se poi la penitenza la faccio come piace a me". "Ma Io non vi conosco, perché tu non m'hai mai riconosciuto; o poco conosciuto e trattato non con tanta educazione, se non venerazione". Allora **Maria è il segno della nostra relazione con il Signore**; e non possiamo pensare, supporre e presumere di essere capaci di farla. Perché Giovanni Battista non poteva vedere il suo Signore nel grembo di Maria, perché lui stesso era nel grembo di sua madre. Una cosa assurda; ma è una cosa reale, perché **il Santo Spirito ha collegato, lui che era di sei mesi, con il suo Signore** che forse era di pochi giorni; il tempo per arrivare da Nazareth ad Ain Karim . Eppure si sono riconosciuti; e nessuno dei due era in grado di manifestarsi, di farsi vedere, di parlare. Gesù non gli ha detto: Buon giorno, ciao Giovanni, come stai lì dentro?

E così, noi **non possiamo capire la visita che ogni giorno ci fa il Signore con la parola, con la quale bussa al nostro cuore, per farci entrare in noi stessi**, se siamo fuori; e lo siamo frequentemente, se non costantemente? E bussa anche, risveglia quella creatura nuova che siamo noi; che siamo divenuti con il Battesimo; e questo solo il Santo Spirito. Per cui dobbiamo molte volte, considerare l'ignoranza perfetta di Giovanni Battista, ma la Sapienza profonda, che riconosce il Signore nella cugina di sua madre, che è di poco tempo concepito. Ma **non è la sapienza umana, è il Santo Spirito** - come dicevo - dal quale dobbiamo imparare a essere almeno educati, dalla sua presenza, la presenza di questo dolce ospite del nostro cuore.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Oggi tocca a me per la prima volta fare l'omelia. Celebriamo la Solennità di San Giovanni Battista, della nascita di San Giovanni Battista. Generalmente si festeggia la morte dei Santi; invece con San Giovanni viene celebrata la nascita e

viene celebrata in modo solenne; tanto che ha il sopravvento anche sulla Domenica. Mi sembra che neanche la nascita di Maria, che è l'8 settembre sia una solennità; per cui San Giovanni, la sua nascita è veramente una festa grandissima all'interno della Chiesa. Ci possiamo chiedere veramente, perché tanta importanza per questo Santo. Tra l'altro, anche Gesù stesso aveva detto che: "Tra i nati di donna, non c'è nessuno nato come San Giovanni; però il più piccolo del regno dei cieli – cioè di noi che siamo battezzati – è più grande di lui".

Ma allora, perché San Giovanni ha questa grande importanza nella Chiesa? Forse perché ha vissuto - come dice qui - in regioni desertiche, ha fatto penitenza. Spesso il motivo principale di questa importanza, è perché **San Giovanni è il segno della Chiesa**. Anche Maria per esempio è segno della Chiesa; Maria è colei che ha partorito Cristo, per cui anche la Chiesa ci partorisce Cristo, dentro i nostri cuori col Battesimo. E Giovanni, in che senso è il segno della Chiesa? Ci viene detto, ad esempio sulle offerte, quello che reciteremo tra poco, viene detto: "Accogli o Padre i nostri doni, nel solenne ricordo della nascita di San Giovanni il Precursore, che annunciò la venuta e indicò la presenza del Salvatore del mondo".

Ecco, lui è **il segno della Chiesa proprio perché, come la Chiesa, annuncia la venuta e indica la presenza di Cristo Salvatore nel mondo**. Anche prima delle offerte, la Chiesa ci mette sulla bocca quelle parole che Giovanni ha detto a due discepoli: "Ecco l'Agnello di Dio"; e questi due Discepoli (che poi erano Giovanni e Andrea) seguono il Signore, lasciano Giovanni e seguono il Signore. Per cui Giovanni è il segno della Chiesa! Però, in che modo? Nel senso che Giovanni, era una persona che vestiva di pelli di cammello, aveva delle parole abbastanza forti; per cui non era una presenza tanto delicata, come potrebbe essere - ad esempio - San Giovanni Evangelista, che ha posato il capo sul petto di Gesù. Era una persona abbastanza rude; e potrebbe essere proprio il segno della Chiesa in questa rudezza, che tante volte manifesta; che è l'aspetto che viene diffuso anche dai mass media.

Tutto quel fango che tante volte ci buttano addosso, alla Chiesa; è un po', potrebbe proprio essere il segno dei peli di cammello che c'aveva addosso Giovanni. Tutte queste cose; che lui non era i peli di cammello, però vestiva in questo modo. Per cui, tante volte l'aspetto della Chiesa...questo aspetto che apparentemente, esteriormente, con tutti gli scandali che vogliono buttare fuori, anche adesso in questi giorni qua...sembra proprio che vogliono ridurre la Chiesa ai peli di cammello di San Giovanni. Però, che cosa si dimentica? **Si dimentica, che nella Chiesa è presente lo Spirito**. Come anche qui si dice, forse nel brano precedente, che "Giovanni era ripieno di Spirito Santo", quando c'è l'incontro tra Elisabetta e Maria: "Giovanni era ripieno di Spirito Santo".

La Chiesa con tutti i suoi difetti è la sola che ci dona lo Spirito Santo. Ci dona adesso l'Eucarestia. Chi trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo? È solo lo Spirito Santo, che viene attraverso le parole di due persone - Padre Bernardo e Padre Lino - utilizzati come persone umane, concrete, con i loro difetti, con la loro umanità, ma attraverso di loro passa lo Spirito Santo.

Noi da chi abbiamo ricevuto la vita divina, nel Battesimo? Attraverso un

Sacerdote che ci dice: “Io ti battezzo nel nome del Padre ...” Chi è, il Sacerdote che battezza? È Cristo che battezza attraverso il Sacerdote! Per cui, bisogna cercare di andare al di là del segno; bisogna **mirare veramente a questa presenza del Signore, nella Chiesa, attraverso dei segni concreti**. Mi veniva in mente un brano, che avevamo letto qualche tempo fa, qualche settimana fa; quando Gesù scaccia i venditori dal tempio. A un certo punto i Farisei dicono: “Ma con quale autorità tu fai queste cose qua?” Allora Gesù gli fa un'altra domanda e dice: “Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?”; per dire: era solo Giovanni, cioè un aspetto semplicemente orizzontale, oppure veramente c'è una potenza che agiva in Giovanni? era veramente un Profeta?

I Farisei che non volevano credere e non volevano cambiare - difatti hanno fatto fuori sia Giovanni che Gesù - veramente loro non sanno cosa dire: “Non sappiamo”. È la stessa cosa, che può succedere anche a noi; noi è tanto facile parlare della Chiesa, parlare dei Sacerdoti, parlare delle persone. Però veramente, se **il nostro cuore è aperto, allora veramente andiamo al di là dell'esteriorità**, che tante volte non è bella, ma **andiamo veramente a questa presenza**. Che poi è la presenza dello Spirito Santo nei nostri cuori; cioè se noi veramente anche all'interno della nostra umanità, vediamo questa presenza dello Spirito, allora veramente possiamo andare in una dimensione di conversione; altrimenti, rimaniamo sempre nel nostro fango.

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2 Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

La festa, la solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, è la festa della Chiesa; della Santa Chiesa! Oggi la Chiesa è criticata, disprezzata, calunniata; ma che cosa si calunnia? Solo gli ignoranti possono calunniare e disprezzare! L'ignoranza che è legata alla presunzione; e la presunzione è legata al nostro narcisismo: che noi abbiamo la verità. Per cui, la Chiesa è matrigna e non permette questo? Non vi dico che cosa si dice, perché lo sapete meglio di me. E questo è ignoranza e presunzione che è frutto di cattiveria; e la cattiveria è frutto del fatto che noi non riusciamo a

ottenere quello che desideriamo; e, in fondo, **l'odio contro la Chiesa è l'odio contro Cristo. "Se hanno disprezzato me, odiato me, odieranno anche voi"**.

Ma che cos'è la Chiesa, che tutti disprezzano, calunniano, senza sapere che cosa dicono? Il Signore dice nel Vangelo: "Tu sei Pietro; e su questa pietra, Io edificherò la "mia" Chiesa". **La Chiesa è del Signore, non è nostra; o meglio è il Signore che assume, nella sua pienezza della divinità, tutti gli uomini che vogliono accettare.** "La Chiesa è l'adempimento del mistero nascosto nei secoli - dice San Paolo - nella mente di Dio creatore dell'universo; perché sia manifestata ora per mezzo della Chiesa ai Principati e alle Potestà, agli Angeli, Cherubini, ai Santi che non conoscevano il mistero della Chiesa". Nel Prefazio dice che "Paolo illuminò le profondità del mistero, la multiforme sapienza di Dio, secondo un disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù Nostro Signore".

Quindi, la Chiesa esiste dallo stesso tempo che esiste il Signore, il Cristo. Nella mente di Dio il primogenito di ogni creatura è Cristo; che sarebbe poi diventato uomo, ma che è già presente nel disegno di Dio. E con Lui la Chiesa; e con Lui - nel Credo diciamo - Maria Immacolata, che sarà madre dell'uomo, il Signore Gesù; e che sarà madre della Chiesa. Perché? **La Chiesa è il corpo del Signore risorto, la pienezza della divinità che abita corporalmente in Lui, che assume tutti gli uomini di buona volontà; cioè che desiderano la vita.** È che Cristo ha amato la Chiesa, la sua Chiesa; e ha dato se stesso per lei; e nella Chiesa, per noi. Questo mistero, attuato in Cristo Nostro Signore, non è una cosa astratta.

"E tu hai voluto la prima comunità con i giusti di Israele - e hanno tradotto: annunziò la salvezza - e così in diversi modi, hai associato la venerazione del cristiano Paolo, e Pietro pescatore della Galilea; che manifestò concretamente questo mistero, che Paolo ha rivelato; e per la quale ha lottato e con il quale ha fondato le Chiese, perché fossero in grado di entrare nella pienezza di vita del Cristo risorto". Questa è la Chiesa! **Ma la Chiesa ha bisogno delle realtà concrete, perché il mistero nascosto nella mente di Dio creatore, fosse accessibile a noi.** Certamente la gestione - diciamo concreta, umana, è affidata alla debolezza umana; e ci sono tante incongruenze degli uomini di Chiesa, cioè di noi cristiani che siamo incongruenti. Non siamo noi a fare la Chiesa.

E' la Chiesa che fa i Santi, che fa noi, se aderiamo. Ma - ripeto - non è un mistero astratto, era nascosto nella mente di Dio, manifestato però nell'Incarnazione! **La Chiesa è il mistero dell'Incarnazione** del Verbo fatto uomo, che attraverso la morte e risurrezione, fa partecipi della sua divinità tutti gli uomini. Per questo San Paolo dice: "Voi siete il corpo di Cristo". Ma il corpo vive sulla terra, ha bisogno di essere istruito, educato, guidato; è per questo dice: "Tu hai costituito pastori".

Nell'inno abbiamo cantato: "Che guidi nello Spirito Santo i credenti". Allora, "senza lo Spirito Santo, noi non possiamo capire le profondità del cuore di Dio" - dice San Paolo. Ed è inutile che stiamo lì ad accusare la Chiesa; dobbiamo accusare noi stessi e aprirci umilmente alla luce della carità di Dio, che lo Spirito Santo

effonde nei nostri cuori. Ma **la Chiesa è la comprensione di questo mistero, è l'accettazione concreta che noi abbiamo bisogno di essere guidati, per accedere all'illuminazione dello Spirito Santo.** Questo vale per la Chiesa in generale; vale per la famiglia, cellula primitiva della Chiesa; vale per tutte le comunità parrocchiali, monastiche, in cui è presente questo mistero di Cristo, che poi è l'Eucarestia. Ma abbiamo bisogno di coloro che ci guidano; è lì che noi caschiamo, il ponte dell'asino. E' l'incarnazione, il Signore agisce attraverso coloro che ha costituito pastori; ma **questi costituiti pastori** - come vediamo in San Pietro e San Paolo - **sono delle creature umane, con le loro debolezze;** ma il Signore se ne serve, per trasmetterci la realtà delle profondità del mistero di Dio, che ci chiama a essere uno in Cristo Gesù; e ci fa figli del Padre, vivificati dallo Spirito Santo.

E noi diventiamo Chiesa, partecipi la pienezza della divinità di Cristo nel suo corpo, che è la Chiesa, attraverso l'obbedienza. Non all'istituzione, ma a coloro che ci guidano mediante il Santo Spirito. Cioè il Santo Spirito si serve, adesso si serve della mia voce rauca; la mia voce non fa niente, ma uscita fuori, per ognuno, se è aperto allo Spirito Santo, la mia voce ha finito e comincia l'opera dello Spirito Santo. E comincia l'adesione personale, del cuore di ciascuno di noi.

Allora ci sono tre elementi nella Chiesa: **Paolo che ci ha manifestato le profondità del mistero di Dio,** che è la Chiesa suo corpo. **Pietro che ha costruito la comunità,** che è necessaria, perché la nostra fede possa crescere. **E la durezza, o l'apertura del nostro cuore, al Santo Spirito.** È inutile che noi stiamo lì a sbraitare contro la Chiesa. Dobbiamo sbraitare contro noi stessi; siamo noi che non siamo aperti. Se c'è un fratello - che può essere anche il Papa - che cade; "Tu - dice San Paolo - sta' attento a non criticare, ma a non cadere tu stesso".

Si dice Chiesa è istituzionale, ma non c'è la Chiesa istituzionale e la Chiesa spirituale; sono due aspetti. Istituzionale, perché noi siamo in crescita; e abbiamo bisogno di essere educati, per entrare, per crescere in questo disegno di Dio Creatore dell'universo che è la Chiesa, dove diventiamo partecipi della vita del Signore risorto. Allora credere alla Chiesa, credere nella Chiesa, significa credere nel Signore Gesù. E come si canterà nell'inno: "Se vuoi seguire il Signore, Cristo, devi smarrire le tue vie".

Dobbiamo smettere di giustificare noi stessi, perché con tutte le nostre argomentazioni e giustificazioni, noi ci danniamo sempre più, nella nostra angoscia. Non c'è altra via: "Io sono la via, non ce n'è altra". Perché la Chiesa, "La mia Chiesa", non è quella di Pietro, non è quella del Papa Benedetto decimo sesto; **è la Chiesa del Signore Gesù, è il suo corpo, vivificato dallo Spirito; e noi mediante lo Spirito veniamo uniti al Signore, mediante la Santa Chiesa, anche "istituzionale".**

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

“Per grazia di Dio vi rivolgo la Parola sul passo del Vangelo, letto poco fa. E in nome di Lui, vi esorto a far sì, che nei vostri cuori non si assopisca la fede, col resistere alla tempesta e ai marosi di questo mondo. In effetti, non è vero che Cristo nostro Signore avesse in suo potere la morte e non il sonno? E che forse l'Onnipotente fu oppresso dal sonno, contro la sua volontà, mentre stava sulla barca? Se voi crederete questo, egli dorme nel vostro intimo. Se invece Cristo è desto, è desta anche la nostra fede. L'Apostolo dice: “Di far abitare Cristo nei vostri cuori, per mezzo della fede”.

Anche il sonno di Cristo è dunque un segno esteriore di un simbolo. Sono come dei naviganti, le anime che fanno la traversata di questa vita, in una imbarcazione. Anche **quella barca era figura della Chiesa; poiché anche ogni persona è tempio di Dio e naviga nel proprio cuore;** e non fa naufragio se nutre buoni pensieri. Se hai sentito un insulto, è come il vento; se sei adirato, ecco la tempesta. Se quindi soffia il vento e sorge la tempesta, corre pericolo la nave; corre pericolo il tuo cuore, che è agitato. All'udire l'insulto, tu desideri vendicarti, ed ecco che ti sei vendicato e godendo del male altrui, hai fatto naufragio. E perché? Perché in te dorme Cristo; cosa vuol dire, in te dorme Cristo? Ti sei dimenticato di Cristo! Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia dentro in te Cristo, considera Lui. Che cosa volevi? Volevi vendicarti; ti eri dimenticato che Egli, essendo crocifisso, disse: “Padre perdona loro perché non sanno che cosa fanno”.

Egli dormiva nel tuo cuore, non volle vendicarsi. Sveglialo, ricordalo; il ricordo di Lui, è la sua Parola; il ricordo di Lui, è il suo comando. Se in te è desto Cristo, tu dirai tra te stesso: “Che razza d'uomo sono io, che mi voglio vendicare? Chi sono io, che mi permetto di fare minacce contro un uomo? Forse morirò prima di vendicarmi; e quando ansante, infiammato di collera e assetato di vendetta, uscirò da questo corpo, non mi accoglierà Colui che non volle vendicarsi; non mi accoglierà Colui che disse: “Date e vi sarà dato; perdonante e vi sarà perdonato”.

Frenerò dunque la mia collera; e tornerò alla quiete del mio cuore. “Cristo comanda al mare; e si fece una grande bonaccia”. In tutte le altre vostre intenzioni, attenetevi a ciò che ho detto, riguardo all'eccesso dell'ira. Quando sorge una tentazione, è come il vento; tu sei agitato, c'è la tempesta. Sveglia Cristo, parli Egli con te: “Chi è mai Costui, dal momento che anche il vento e le onde gli obbediscono? Chi è Costui al quale obbedisce il mare; suo è il mare, e lo ha creato proprio Lui, tutto è stato creato per mezzo di Lui”. **Tu imita piuttosto i venti e il mare; ubbidisci al Creatore. Il mare dà ascolto al comando di Cristo; e tu sei sordo?** Il mare ascolta e il vento cessa; e tu ancora soffi? Come mai; parlare, agire, macchinare inganni, che cos'altro è questo, se non continuare a soffiare e non voler cedere all'ordine di Cristo?

Cercate di non lasciarvi abbattere dalle onde del turbamento del vostro cuore. Tuttavia, siccome siamo uomini, se il vento ci stimolasse al male, se eccitasse le cattive passioni dell'anima nostra, non dobbiamo disperare; **svegliamo Cristo, affinché possiamo fare la traversata del mare della vita, per la calma e arrivare alla patria**”. È il sermone 63 di Sant'Agostino da me espresso e riassunto in quella diapositiva delle due frecce: o si va nella **nevrosi, pazzia, violenza o verso il Signore Gesù, da risvegliare nel nostro cuore.**